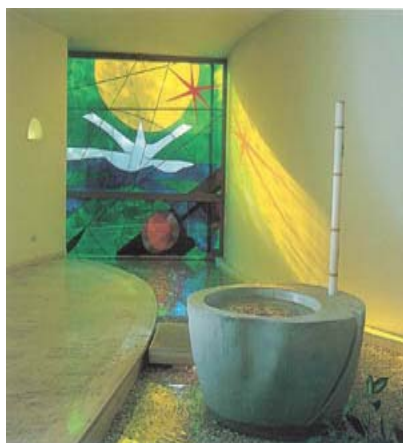


***Conferenza Episcopale Italiana***

**Ufficio Nazionale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport**

*in collaborazione con la Diocesi di Padova*



# *L'Acqua e lo Spirito.*

*L'acqua che risana,  
ricerca di salute,  
bisogno di spiritualità*

**Atti del Convegno Nazionale**

***Abano Terme, 9-11 ottobre 2008***

## Indice

<b>Presentazione</b>	Pag.	4
Don Mario Lusek		
<b>Programma</b>	“	6
<b>Saluti:</b>		
- S.E. Mons. Antonio Mattiazzo	“	10
- Dr. Andrea Bronzato	“	12
- Dr. Ubaldo Lonardi	“	13
INTRODUZIONE AI LAVORI		
<b>- Esiti del Forum Internazionale sulla Terapia Termale in Europa e dell'Assemblea Nazionale ANCOT (novembre 2007).</b>		
Dr. Paolo Gruppo	“	15
<b>- Risultati dell'indagine conoscitiva tra le parrocchie di area termale</b>		
Don Mario Lusek	“	16
RELAZIONI		
<b>“Come leggere una situazione in cambiamento:</b>		
<b>- come è cambiata la figura dell'ospite termale</b>		
Dr. Domenico Secondulfo	“	21
<b>- come è cambiato il termalismo nell'ultimo decennio”</b>		
Dr. Stefan Marchioro	“	26
RELAZIONI		
<b>“Acque, bagni e fanghi. Elementi, segni e simboli di un itinerario terapeutico nella Bibbia”</b>		
Don Chino Biscontin	“	40
<b>“La parrocchia nei luoghi termali: quale modello di comunità”</b>		
S.E. Mons. Alceste Catella	“	50
LAVORI DI GRUPPO SULLE TEMATICHE:		
1) Fragilità propria della città termale: una città dalla identità debole		
Dr. Giovanni Ponchio	“	59
2) L'ospite termale alla ricerca della salute della persona nella sua interezza: nuove domande di terapia e di turismo nelle stazioni termali		
Dr. Don Andrea Manto	“	62
3) Come realizzare la relazione di aiuto (“conseling”) con persone-ospiti in crisi spirituale-religiosa, crisi familiare, fragilità psichica; come conciliare le diverse sensibilità ... quali adattamenti nella Liturgia.		
Varietà di esperienze in parrocchie di area termale		
Don Luigi Guglielmoni	“	63

4) Cure termali, coscienza ecologica e nuovi stili di vita Dr. Matteo Mascia	Pag. 73
5) Lavoratori alberghieri-termali; problemi di indole differenziata: dai diritti e dai doveri intrecciati al pluralismo religioso, al giorno settimanale di riposo, al legame con la famiglia. Dott.ssa Daniela Rondinelli	“ 78
<b>Omelia alla Celebrazione Eucaristica</b> S.E. Mons. Antonio Mattiazzo	“ 84
<b>Saluto</b> Dott.ssa Margherita Schiavetti	“ 86
TAVOLA ROTONDA	
<b>“Aspetti, problemi e prospettive della pastorale in zone termali”</b> Conduce Dr. Giovanni Gazzaneo	“ 91
<b>Introduzione alla Tavola Rotonda</b> S.E. Mons. Carlo Mazza	“ 93
<i>Intervengono:</i>	
- Dr. Carlo Gargiulo	“ 100
- Dr. Graziano Debellini	“ 103
- Dr. Alberto Ferrari	“ 109
- Dr. Roberto Scacchi	“ 113
<b>Conclusioni</b> - S.E. Mons. Antonio Mattiazzo	“ 115
<b>La strada continua</b> - Don Mario Lusek	“ 118
<b>Laboratorio Pastorale post convegno</b>	“ 119
<b>Per l'approfondimento in Consiglio Pastorale</b>	“ 124

## Presentazione

**Don Mario Lusek**

*Direttore Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport*

La pastorale del turismo continua a confrontarsi con i “turismi”: dopo aver affrontato quello di montagna e di mare ora guarda al turismo “termale” che ultimamente ha accresciuto la sua capacità di attrazione. La cura e la prestazione termale ha più di una valenza: “sanitaria” quando offre servizi di prevenzione, cura e riabilitazione; di “benessere” psico-fisico della persona; di “cura del corpo” che in fondo è la principale forma di relazione: è il corpo che dice chi siamo e cosa comunichiamo (stati d’animo, emozioni, sentimenti).

La pastorale si sente interrogata sul come proporre l’annuncio del Vangelo della creazione e della redenzione guardando alla corporeità come “luogo teologico”, al bisogno di salute come domanda di salvezza, all’uomo nella sua interezza.

Alcune statistiche ci dicono che sono circa 15 milioni all’anno i “turisti” termali.

Sono 350 le aziende termali in Italia in quasi 200 località con circa 12 mila persone addette direttamente.

La cultura della S.P.A., la “*salus per aquas*”, ha radici profonde in larga parte dell’Europa e si ricollega al costume romano della pratica termale, considerata più come elemento della vita sociale ed esperienza edonistica che come mezzo curativo.

Oggi il benessere sta diventando un vero e proprio “**mercato della salute**” in senso più ampio che deve la sua forza

- *alla voglia di restare giovani ed efficienti,*
- *abbattere lo stress,*
- *mantenersi attivi e felici,*
- *curare il proprio corpo anche esteticamente.*

Inoltre le cure termali sono conosciute da sempre come un rimedio naturale a molte patologie che affliggono le persone, particolarmente in età avanzata. Quindi una motivazione che spinge alle terme è

- *combattere l’invecchiamento:* la pelle, particolarmente, sembra essere il primo segnale dell’invecchiamento, tanto che oggi si ricorre a diverse metodologie per prolungarne integrità e benessere, non ultime le cure termali.

Sono quindi tre gli aspetti connessi alla fruizione delle risorse termali:

1. l’aspetto curativo
2. l’aspetto preventivo
3. l’aspetto estetico

La parola *benessere* è un concetto che racchiude poi una diversificata tipologia di prodotti, servizi, luoghi che servono a migliorare la condizione dello *star bene* della persona senza interventi invasivi e sono

- lo sport, l’alimentazione, la cura del corpo e i relativi servizi estetici, le terme.

I frequentatori sono spinti da motivazioni diverse e quindi assumono comportamenti diversi:

- c’è chi cerca solo ed elusivamente la dimensione ludica del benessere (e sono le fasce giovanili): sono attenti allo sport, alla forma fisica, al divertimento;
- c’è chi cerca *star bene* con se stessi, sente il bisogno di una armonia interiore, ha una caratteristica meditativa
- c’è chi sente il bisogno di relazione e di socializzazione

- o il bisogno di compensazione a stile di vita trasgressivi
- evasione
- o la sola valorizzazione del proprio aspetto fisico
- ma anche prevenzione, cura e riabilitazione

Per questo il termalismo nel corso degli anni ha assunto diversi modelli di sviluppo passando da un fenomeno elitario a un fenomeno quasi di massa.

E questo ci interroga.

Per un'azione efficace della Chiesa in aree termali c'è bisogno di conoscere, capire e approfondire gli elementi in gioco.

Un Progetto pastorale adeguato presuppone una attenzione non superficiale al fenomeno del "turismo termale".

L'elemento "acqua", si presta molto a questa ricerca: esso racchiude in se una grande ricchezza di valori simbolici, tanto da trasformarsi in segno stesso di Dio e della sua parola.

L'Ufficio Nazionale della Cei per la Pastorale del turismo, sport e tempo libero insieme alla Diocesi di Padova ha proposto e realizzato nell'ottobre del 2008 il 1° Convegno Nazionale di Pastorale del turismo termale.

"*L'acqua e lo Spirito*" è stato il tema scelto, accompagnato dal sottotitolo "*l'acqua che risana, la ricerca di salute, il bisogno di spiritualità*".

Lo scenario di Abano Terme, una delle più rinomate località termali d'Europa, il luogo scelto per l'appuntamento.

Le pagine che seguono raccolgono le riflessioni, le analisi, i suggerimenti, le proposte emerse nel corso dei lavori.

Si è partiti da una lettura socio-culturale del termalismo, dell'ospite termale, dei cambiamenti in atto nel settore.

Sono stati illustrati i risultati del Forum internazionale di terapia termale e di una indagine conoscitiva svolta dall'Ufficio tra le parrocchie di località termali.

Gli spunti di riflessione biblica e teologica offerti possono ancora orientare l'azione pastorale delle Comunità Parrocchiali.

I lavori di gruppo hanno affrontato i problemi inerenti le domande e le "fragilità" dell'ospite, il bisogno di integrazione con i residenti, le relazioni d'aiuto da mettere in campo, il ruolo dell'operatore termale.

Le prospettive per un progetto pastorale in zone termali sono state al centro della tavola rotonda conclusiva.

In conclusione viene offerto un percorso da continuare nelle Comunità Parrocchiali.

Per questo il volume diventa un sussidio per continuare il lavoro avviato nella Diocesi di Padova e uno strumento da mettere in mano ai Consigli Pastoralisti, alle Associazioni, agli operatori pastorali in modo da elaborare un progetto di azione pastorale nei territori termali.

E' destinato anche agli enti, istituzioni, organismi di categoria con i quali la Comunità Cristiana è chiamata a confrontarsi e ad interagire elaborando strategie e sinergie possibili.

## Programma

**GIOVEDÌ 9 OTTOBRE**

Conduce:

**Don Mario Lusek**, *Direttore Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport*

**Ore 15,30**

**SALUTI:**

- **S.E. Mons. Antonio Mattiazzo**, *Arcivescovo-Vescovo di Padova*
- **Dr. Andrea Bronzato**, *Sindaco di Abano Terme*
- **Dr. Ubaldo Lonardi**, *Presidente Azienda Turistica di Padova e Terme Euganee*

**Ore 16,30**

**INTRODUZIONE AI LAVORI**

- **Esiti del Forum Internazionale sulla Terapia Termale in Europa e dell'Assemblea Nazionale ANCOT** (novembre 2007).  
**Dr. Paolo Gruppo**, *Assessore al termalismo di Abano Terme*
- **Risultati dell'indagine conoscitiva tra le parrocchie di area termale**  
**Don Mario Lusek**

**Ore 17,00**

**RELAZIONI**

**“Come leggere una situazione in cambiamento:**

- *come è cambiata la figura dell'ospite termale*  
**Dr. Domenico Secondufo**, *Ordinario di sociologia generale Università di Verona*
- *come è cambiato il termalismo nell'ultimo decennio”*  
**Dr. Stefan Marchioro**, *Direttore Azienda Turistica di Padova e Terme Euganee*

**Ore 19,00**

**Liturgia del Vespro** nella Chiesa del Sacro Cuore alle Terme

**Ore 20 ,00**

Cena

**VENERDÌ 10 OTTOBRE**

**Ore 8,00** Liturgia delle Lodi e Celebrazione dell'Eucaristia nella Chiesa del Sacro Cuore  
Presiede **S.E. Mons. Alceste Catella**, *Vescovo di Casale Monferrato*

**RELAZIONI**

**Ore 09,30** “Acque, bagni e fanghi. Elementi, segni e simboli di un itinerario terapeutico nella Bibbia”  
**Don Chino Biscontin**, *Direttore di “Servizio della Parola”, docente alla Facoltà Teologica del Triveneto*

**Ore 11,30** “La parrocchia nei luoghi termali: quale modello di comunità”  
**S.E. Mons. Alceste Catella**

**Ore 13,00** Pranzo

**Ore 15,30** **LAVORI DI GRUPPO SULLE TEMATICHE:**

- 1) Fragilità propria della città termale: una città dalla identità debole  
**Dr. Giovanni Ponchio**, *Consigliere Comunale di Abano Terme*
- 2) L'ospite termale alla ricerca della salute della persona nella sua interezza: nuove domande di terapia e di turismo nelle stazioni termali  
**Dr. Don Andrea Manto**, *Direttore dell'Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale della sanità*
- 3) Come realizzare la relazione di aiuto (“counseling”) con persone-ospiti in crisi spirituale-religiosa, crisi familiare, fragilità psichica; come conciliare le diverse sensibilità ... quali adattamenti nella Liturgia.  
Varietà di esperienze in parrocchie di area termale  
**Don Luigi Guglielmoni**, *Parroco di Salsomaggiore Terme*
- 4) Cure termali, coscienza ecologica e nuovi stili di vita  
**Dr. Matteo Mascia**, *Responsabile del progetto “etica e politiche ambientali” della Fondazione Lanza, Membro del Gruppo Nazionale di studi sulla responsabilità verso il creato.*
- 5) Lavoratori alberghieri-termali; problemi di indole differenziata: dai diritti e dai doveri intrecciati al pluralismo religioso, al giorno settimanale di riposo, al legame con la famiglia.  
**Dott.ssa Daniela Rondinelli**, *Sindacalista CISL-FISASCAT*

**Ore 18,00** **Sintesi dei Lavori di Gruppo**  
Coordina: **Don Mario Lusek**

**Ore 19,15** **Liturgia del Vespro** nella Chiesa del Sacro Cuore

**Ore 20,00** Cena

**SABATO 11 OTTOBRE**

**Ore 8,00**      **Liturgia delle Lodi e Celebrazione dell'Eucaristia** al Santuario Madonna  
"Fons Salutis" di Monteortone  
Concelebrano **S.E. Mons. Antonio Mattiazzo**, Vescovo di Padova e  
**S.E. Mons. Carlo Mazza**, *Vescovo di Fidenza*

**Ore 09,30**      **Saluto**  
**Dott.ssa Margherita Schiavetti**, *Pontificio Consiglio della Pastorale  
per i Migranti e gli Itineranti*

**TAVOLA ROTONDA**

**"Aspetti, problemi e prospettive della pastorale in zone termali"**

**Introduzione alla Tavola Rotonda**  
**S.E. Mons. Carlo Mazza**

Conduce **Dr. Giovanni Gazzaneo**, *Coordinatore mensile "Luoghi dell'Infinito"*

*Intervengono:*

- **Dr. Carlo Gargiulo**, *Medico ed Opinionista scientifico Programma Elisir-Rai 3*
- **Dr. Graziano Debellini**, *Presidente TIVIGEST*
- **Dr. Alberto Ferrari**, *esperto*
- **Dr. Roberto Scacchi**, *Presidente Nazionale CITS*

**Ore 12,00**      **Conclusioni**  
**S.E. Mons. Antonio Mattiazzo**



## **SALUTI**

- S.E. Mons. Antonio Mattiazzo, *Vescovo di Padova*
- Dr. Andrea Bronzato, *Sindaco di Abano Terme*
- Dr. Ubaldo Lonardi, *Presidente Azienda Turistica di Padova e Terme Euganee*

## IL SENSO DEL CONVEGNO

**S.E. Mons. Antonio Mattiazzo**  
*Vescovo di Padova*

Sono lieto di porgere il saluto più cordiale a tutti voi partecipanti al I° Convegno Nazionale di Pastorale del Turismo Termale.

Saluto in particolare e con viva riconoscenza don Mario Lusek Direttore dell'Ufficio Nazionale della CEI per la Pastorale del Tempo libero, Turismo e Sport.

Ringrazio la Dott.ssa Margherita Schiavetti, che ci porta la presenza e l'esperienza del Pontificio Consiglio della Pastorale di Migranti e gli Itineranti.

Saluto rispettosamente il Sindaco di Abano Terme Dr. Andrea Bronzato, il Dr. Ubaldo Lonardi, Presidente dell'Azienda Turistica di Padova e Terme Euganee, tutte le altre Autorità che ci onorano della loro presenza e i distinti relatori del Convegno.

Il Convegno Nazionale di Pastorale del Turismo Termale che oggi inauguriamo è il primo in termini cronologici.

Ciò che è primo riveste sempre un particolare significato e valore.

La sua genesi è scaturita dalla presa di coscienza della realtà e dell'importanza del turismo termale sotto vari aspetti, della salute, del benessere psicofisico, dell'economia e del lavoro, ma insieme delle implicazioni etiche e spirituali che riveste.

Concretamente l'idea e la proposta del Convegno sono nate dall'esperienza della Visita Pastorale che il Vescovo ha compiuto alle 14 parrocchie del Vicariato di Abano Terme dal 3 febbraio al 12 maggio dell'anno scorso.

In una Visita caratterizzata anche dall'attenzione alle realtà del territorio è emersa l'importanza del Turismo Termale nei suoi molteplici aspetti e quindi dell'esigenza di studiare e approfondire il tema sotto l'aspetto della pastorale delle parrocchie e del Vicariato.

In questo non si partirà certamente dal nulla. Le parrocchie hanno rivolto in vari modi e forme la loro attenzione e premura al fenomeno del termalismo. In ragione della sua importanza, della sua evoluzione e complessità, si avvertì tuttavia l'esigenza di studiarlo e approfondirlo in maniera più partecipata coinvolgendo le parrocchie del Vicariato insieme con gli Enti e Associazioni interessate.

E qui vorrei sentitamente ringraziare don Antonio Pontarin per la sua sensibilità pastorale verso questo tema, per la sua esperienza acquisita nel settore e per la sua intraprendenza.

Da Abano Terme lo sguardo si è allargato all'Italia e all'Europa. Abbiamo quindi interessato l'Ufficio Nazionale per la Pastorale del Tempo libero, Turismo e Sport della CEI, trovando una pronta e fattiva corrispondenza da parte del Direttore don Mario Lusek. È nata così la proposta del Convegno nazionale.

Merita d'esser sottolineato come i Consigli pastorali del Vicariato di Abano Terme si sono preparati al Convegno con una riunione del 3 settembre u.s., presieduta da S. Ecc.za Mons. Carlo Mazza, Vescovo di Fidenza, predecessore di don Mario Lusek e buon conoscitore della realtà del termalismo, che sentitamente ringrazio.

Lo scopo del Convegno è quello di riflettere in modo partecipativo e corale sugli aspetti e principi biblico-teologici e pastorali sulla base dei dati sociologici, del fenomeno termale. Il programma del Convegno è quindi del tutto originale.

Vorrei sottolineare come gli aspetti biblico-teologici non sono affatto astratti e avulsi dalla realtà umana e dalle sue dimensioni come quella della salute e del lavoro.

L'uomo è un essere che ha bisogno di trovare un senso alla sua vita personale e sociale, ma il senso vero e completo trascende la dimensione fisica.

Il mondo ha un senso, ma non è il suo senso, non ha il senso pieno immanente a se stesso. Così è l'essere umano.

Ecco allora il tema suggestivo e affascinante del Convegno: **l'acqua e lo Spirito**. L'acqua è un elemento fisico vitale, e insieme un archetipo carico di simbolismo primordiale e religioso universale.

Nella Bibbia ebraica e cristiana è uno dei simboli più ricorrenti, e a volerlo evocare si moltiplicherebbero le citazioni.

Nella ricca simbologia del Vangelo secondo Giovanni, designa lo Spirito Santo: “Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: «Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me. Come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno». Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui; infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato” (Gv 7,37-39) .

Nella Gerusalemme del Cielo, la città trasfigurata e definitiva, scorre “un fiume di vita, limpido come il cristallo: “ Mi mostrò poi *un fiume d'acqua viva* limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello./ *In mezzo* alla piazza della città e *da una parte e dall'altra del fiume si trova un albero di vita* che dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese; *le foglie* dell'albero servono a *guarire* le nazioni”( Ap 22, 1-2).

Ricordiamo poi che l'inizio della vita cristiana avviene nascendo dall'acqua e dallo Spirito Santo. Gesù rispose a Nicodemo: « In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio»(Gv 3, 5).

E come non evocare S. Francesco d'Assisi, che nel Cantico delle creature loda il Signore per “sor'Acqua/ la quale è multo utile et humile e preziosa e casta” ?

Il Convegno è ricco di temi che aprono prospettive nuove e originali sul senso del Termalismo.

È a partire da questa visione che può esser impostata una rinnovata pastorale del turismo termale, che ci proponiamo come frutto del Convegno.

Auguro buon esito ai lavori, sui quali invoco la benedizione del Signore e della Vergine Maria, “Fonte della Salvezza”.

# Ridisegnare la città termale

**Dr. Andrea Bronzato<sup>1</sup>**

*Sindaco di Abano Terme*

Grazie a tutti voi, grazie a Sua Eccellenza per le sue parole. E' un saluto di gratitudine e di benvenuto. Abano Terme, città termale, dove l'acqua non solo è simbolo, ma anche vita, vi accoglie con una attenzione particolare. Questo Convegno ha un grande significato per il momento storico che stiamo vivendo.

La città di Abano sta progettando il suo futuro, sta studiando il suo nuovo assetto urbanistico. E noi sappiamo che l'urbanistica incide nella qualità della vita, nel vissuto, negli stili di vita, nei comportamenti delle persone.

Le riflessioni che vi proponete potranno essere utile anche noi per rispondere alle domande del momento: quali le prospettive, quale accoglienza, quale città offriamo agli ospiti? Come inquadrare il "lavoro termale", il vissuto dei lavoratori (non hanno feste, si lavora anche di domenica), garantendo anche al lavoratore ciò che riserviamo all'ospite? Come migliorare la vita della nostra comunità ?

Io sono sicuro che questo convegno saprà darci giuste indicazioni affinché il percorso di studio che abbiamo avviato e che dovrà portarci a ridisegnare il volto della città termale trovi nell'apporto abbia anche un'anima.

Ringrazio i cittadini di Abano, gli stoici cittadini di Abano, chi è nato ad Abano, per l'innato senso d'accoglienza che li contraddistingue: l'accoglienza qualifica lo stile ospitale di un territorio.

Grazie ancora per la vostra presenza. Vi auguro buon lavoro. La nostra Amministrazione saprà valorizzare le intuizioni, le proposte, le osservazioni che scaturiranno dal vostro impegno.

Ridisegnare una città è impegno di tutti.

---

<sup>1</sup> Il testo non è stato corretto dall'autore.

# **Il ben-essere della persona**

**Dr. Ubaldo Lonardi**

*Presidente Azienda Turistica di Padova e Terme Euganee*

Benvenuti a tutti voi, anche a nome di Vittorio Casarin, Presidente della Provincia di Padova, di cui, l'Azienda di promozione turistica è l'emanazione specifica, per il sostegno e lo sviluppo, in questo comparto del territorio. Benvenuti, qui, ad Abano e Montegrotto.

Un ringraziamento, a Don Mario Lusek, per aver scelto, per questo primo Congresso dell'Ufficio Nazionale, Abano e Montegrotto, dove ci sono 110 di quelle 300 stazioni termali, a cui faceva riferimento, nell'introduzione. Lo ringrazio, anche, perché, mi dà l'occasione di ascoltare il mio Vescovo e mi sento sempre particolarmente onorato quando posso sedere al suo fianco, perché lo sento sempre come una benedizione! Volevo sottolineare un aspetto dell'introduzione di Don Lusek, perché ha messo in rilievo un elemento che è molto significativo e che, forse, sta anche, all'origine della scelta del fenomeno termale, come fenomeno non estraneo alla pastorale e la scelta, poi, anche di Abano e Montegrotto; vale a dire la simbologia cristiana di quello che è l'acqua, l'acqua che incontra la carne e che ha in Abano e Montegrotto, proprio una corrispondenza totale, perché questo incontro, tra l'acqua termale e la terra, è quello che dà origine al fango e, quindi, alle proprietà terapeutiche che caratterizzano questo prodotto tipico di quest'area; e che il fango faccia bene, lo testimoniano tantissime cose, non ultime, cara Sua Eccellenza, il numero elevato di prelati, anche vestiti di viola che, ovviamente, in maniera anonima, viene, spesso, annualmente, alle terme e a vedere l'età media e l'efficienza del Collegio Cardinalizio credo che nessuno possa dubitare quanto faccia bene venire qui alle terme! Detto questo, ho invitato, prima, anche Sua Eccellenza a fare una settimana alle Terme: come sempre, chi gioca in casa, poi, queste cose non le fa, però, non si sa mai, tra una camminata e l'altra, potrà anche sperimentare l'efficacia della fangoterapia! Questa non credo che sia una cosa banale: voi avete impostato molto seriamente, dal programma, questo tema e avete messo insieme alcuni concetti su cui stiamo, da tempo, lavorando, all'interno del progetto strategico, di cui, poi, vi dirà il direttore dell'Azienda, il Dr Marchioro: il concetto di "cura" e "benessere". Che lo facciate voi, credo che sia una cosa molto significativa, perché noi siamo portati a sentire questi due fattori come contrapposti fra di loro e, in particolare, sul benessere, c'è ancora prevalente una concezione, esagero nel termine, ma per farmi capire, una concezione effimera che non rende ragione invece alla portata della parola benessere, come voi, nell'impostazione detta sin dall'inizio, state dando. Credo che questo sia un contributo importante anche per tutta la nostra realtà, per gli albergatori che stanno investendo in cambiamenti strutturali dei loro alberghi, delle loro aree termali e per gli amministratori e per noi che promuoviamo questo territorio; quindi, questo è un primo elemento, a cui noi staremo particolarmente attenti e che potrà anche essere d'aiuto, al nostro comparto, complessivamente.

La seconda cosa che volevo dirvi, come proposta, è che, affrontando questo tema anche da un punto di vista pastorale, non solo come vita delle Parrocchie, al cui interno sono inseriti strutture termali e quindi, dove il termalismo è uno dei fattori anche economici e sociali prevalenti; ma anche dal punto di vista che le Parrocchie possono anche utilizzare il termalismo, come strumento di pastorale. Mi spiego: noi abbiamo iniziato, da due anni, insieme agli albergatori, ad aprire alcune settimane, due in primavera e due in autunno, alcune strutture termali ai Comuni, per un turismo sociale diverso da quello che si fa classicamente d'estate al mare e in montagna; vale a dire, un turismo che non necessita di sovvenzioni dei Comuni che, quindi, è molto più realizzabile e, quindi, non può risentire

della mancanza dei fondi, come sempre si dice, in quanto gli albergatori offrono il soggiorno, a prezzi concorrenziali, che sostanzialmente, coprono il costo della struttura, poco più; questo si inserisce anche, in un progetto, per aumentare la stagionalità delle strutture termali, quindi, arrivare tendenzialmente, ad avere gli alberghi aperti, tutto il periodo dell'anno. Offrono quindi, a prezzi molto vantaggiosi, le strutture termali, a gruppi che possono essere organizzati dai Comuni, dai gruppi degli anziani e mi chiedo: perché anche le Parrocchie non possono essere interessate a questo tipo di proposta e quindi ad essere un'occasione concreta di favorire la crescita di quello che è il clima della comunità, la salute stessa di chi la compone e, quindi, essere anche un piccolo strumento di costruzione di quella società nuova che è lo scopo principale che ci è stato affidato, da chi ci ha messo insieme e per la missione che, il Vescovo, ci ha prima ricordato?  
Grazie e buon lavoro!

## Introduzione ai lavori

# **Esiti del Forum Internazionale sulla Terapia Termale in Europa e dell'Assemblea Nazionale ANCOT (novembre 2007).**

**Dr. Paolo Gruppo,**

*Assessore al termalismo di Abano Terme*

Buonasera ai convenuti, e un saluto cordiale a Sua Eccellenza Monsignor Mattiazzo, Vescovo di Padova e a don Mario Lusek.

E' con vivo interesse ed orgoglio che presento a voi convenuti gli esiti e gli obiettivi del primo Thermal World Forum celebrato ad Abano Terme nel Novembre 2007. Il TWF è stato ideato per rilanciare le terme, nel loro complesso, alla luce di una crescente criticità del comparto stesso. La società moderna, post-industriale, è alla ricerca, a volta affannosa, di una condizione di vita migliore, esorcizzando la malattia, l'indigenza e persino la morte.

La vacanza termale riscopre il senso di: SALUTE, assenza di malattia, benessere, vivere bene la propria esistenza, stile di vita, impostare un modus vivendi secondo le esigenze e le opportunità personali e sociali.

Si è posto, quindi, il problema di inserire le cure termali nei LEA, livelli essenziali di assistenza.

ANCOT, Associazione Comuni Termali italiani, assieme a FederTerme ha ottenuto l'inserimento nei LEA delle cure termali per il triennio 2007-2009. Tale inserimento va, peraltro, supportato da un continuo lavoro di ricerca clinico-scientifica allo scopo di codificare la specificità e peculiarità delle acque minerali-termali e le modalità di utilizzo.

Il secondo punto rilevante è stato definito il territorio geografico. La salvaguardia del territorio e la tutela delle fonti termali è di prioritaria importanza: la sua fragilità legata allo sfruttamento delle acque e all'aumento della popolazione per i tempi di soggiorno è un punto di criticità notevole. Ciò comporta un aumento dei costi di governo e un impegno sociale notevole per tutti i lavoratori del comparto, imprenditori, commercianti, artigiani, operatori termali e residenti. Le offerte del territorio sono stimolate per dare tranquillità, salubrità, vivibilità e intrattenimento.

Si impone, quindi, una crescita cultura e conoscitiva dei flussi turistici.

Il target del turista termale, non propriamente vacanziero, l'età anagrafica, le patologie da cui è affetto, le esigenze consequenziali, e le sue aspettative richiedono uno studio attento da parte delle amministrazioni comunali e degli imprenditori per ottimizzare l'offerta.

Quanto sopra richiede un rapporto collaborativo e sinergico tra le aziende termali (Federterme), i comuni termali (ANCOT), l'Università (Medicina Termale), le Regioni, lo Stato Nazionale e l'Europa.

L'obiettivo finale è il riconoscimento da parte dell'unione europea per la costituzione di un Authority delle acque minerali e termali e il libero movimento dei turisti e utenti termali secondo le loro esigenze terapeutiche.

## **Risultati dell'indagine conoscitiva tra le parrocchie di area termale**

**Don Mario Lusek**

*Direttore Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport*

L'Ufficio Nazionale da tempo ha avviato un percorso ecclesiale che aprisse varchi di Vangelo anche nel mondo complesso e diversificato del turismo.

E lo ha fatto affrontando i "turismi", le diverse tipologie con cui si caratterizza questo fenomeno ormai di massa del nostro tempo. Ha voluto acquisire una più marcata conoscenza della realtà e una maggiore competenza per un intervento pastorale che entrasse nella quotidianità e non fosse sporadico, occasionale, privo di continuità.

Ha affrontato il turismo nelle località di mare e di montagna. Si è interrogato sull'uso e il ruolo dei beni culturali ecclesiastici nella fruizione turistica nelle città d'arte. Ora guarda alle località termali e al termalismo come ad un fenomeno che interroga sulla concezione del corpo, il bisogno di salute, la ricerca del benessere e sugli stili di vita.

Come nelle precedenti riflessioni, si è partiti anche in questa occasione con una indagine conoscitiva svolta tra tutte le Parrocchie d'Italia collocate in località termali. I dati che emergono confermano i "ritardi", l'affanno e la fatica ad entrare in una mentalità e stile di missionari età anche in questi nuovi aeropaghi.

Lo scarso numero delle risposte è già un primo dato variamente interpretabile.

Le numerose non-risposte alle domande riguardanti l'offerta religiosa, culturale e ludica è un ulteriore dato. E qui invece diventa più facile la valutazione.

La disparità tra i dati forniti dalle parrocchie contattate telefonicamente e quelle che poi hanno inviato il questionario compilato è altissima. Ne presentiamo una sintesi:



TIPOLOGIA TERME	FLUSSI E motivazioni	ORARI	RAPPORTI ISTITUZIONI	OFFERTA RELIGIOSA	OFFERTA CULTURALE	OFFERTA LUDICA	CONTENUTI INIZIATIVE
Essenzialmente due: <i>benessere fisico e salutiste.</i>	Nella maggior parte delle si ha una stagionalità lunga (da maggio ad ottobre) alcune località registrano afflussi in tutto l'arco dell'anno, alcune hanno prolungamenti sino a Novembre, altre un anticipo a febbraio. E' una clientela per la maggior parte anziana anche se in alcuni centri si riscontra una prevalenza di famiglie e in altri un consistente numero di giovani (fino al 20%). Le motivazioni sono essenzialmente TERAPEUTICHE Le motivazioni LUDICO-SPORTIVE sono espresse dalla clientela giovane ( in genere di classe sociale medio-alta).	Le cure termali occupano l'intero arco della giornata e buona parte del pomeriggio.	La maggior parte intrattiene rapporti con le gli Enti Locali e le imprese di settore. Diversi non rispondono.	In chi risponde è prevalente l'offerta liturgico-devozionale. Solo due indicano i colloqui spirituali. Uno solo la risorsa pellegrinaggio.	In chi risponde le occasioni prevalenti sono "incontri su temi di attualità". Alcuni propongono Convegni e corsi di formazione anche per "medici". Altri si attivano per visite guidate nel territorio e valorizzano cinema e teatro attraverso le Sale di Comunità.	Molti non rispondono. Diversi dicono di attiva iniziative di intrattenimento vario senza specificare. Altri attivano luoghi e centri di ritrovo e promuovono rassegne musicali e festivals	<i>Ospitalità Accoglienza Riposo Relazione Salute Rendimento di grazie</i> Sono i contenuti offerti. La maggior parte delle iniziative in chi le promuove sono di "benevolenza ospitale" o di informazione. Rare esperienze di pastorale integrata.

## CONSIDERAZIONI:

**La presenza della Chiesa in area termale, e non solo, è chiamata ad uscire dalla semi-clandestinità. Infatti risultano tuttora inevase alcune domande fondamentali su come la Chiesa attua la Missione di Cristo nel turismo.**

Dalla lettura dei dati (semplici, essenziali, possibili) scaturiscono delle domande che già anche il mio predecessore S.E. Mons. Carlo Mazza poneva ai parroci delle località termali:

- *è pensabile e possibile una missione della Chiesa nei territori del turismo ?*
- *perché tante resistenze per un impegno pastorale nell'ambito vitale del turismo ?*
- *se è pensabile e se non ripugna, perché ci si pone in ambito difensivo rispetto al movimento e alla concreta attuazione del turismo ?*
- *perché ci si attesta al solo ministero del culto e alla gestione dei riti, nel tempo e nello spazio del turismo ?*
- *perché non si percepisce che è una grande opportunità immergersi nel flusso turistico "mondano" e considerarlo luogo di annuncio, di sequela e di testimonianza?*
- *cosa impedisce di investire energie e risorse intellettuali e pratiche per rispondere adeguatamente alle domande di senso, agli interrogativi di spiritualità, che in maniera confusa, sotterranea, ma reale si evidenziano nel turismo ?*
- *perché è così endemico lo "sconforto" ecclesiale di fronte ad un fenomeno pervasivo e dilatato nei giorni e nelle stagioni dell'uomo moderno?*
- 

Dai dati emerge che spesso non si sa che fare.

- Il primo atto, allora, è la **conoscenza degli elementi in gioco**, a cui possa far seguito un **progetto pastorale adeguato** e commisurato sulla realtà di fatto e sulle effettive possibilità di agire pastoralmente. A nessuno viene chiesto **ciò che non è possibile**.
- Poi **coltivare la pazienza dell'attesa** e non aver timore dei tempi lunghi: una "**tradizione**" non si crea in un attimo. Anche se di fatto i ritardi della pastorale si manifestano in questo settore attraverso l'affanno (ma che fare?) o la sosta (meglio stare a vedere!).
- Integrare l'eventuale proposta con l'insieme della proposta pastorale che una comunità è chiamata a proporre.
- Se guardiamo alla ricerca di benessere e di salute che spingono molti a trovare nelle terme il luogo non solo di fare vacanza, ma anche di ri-generazione, non possiamo evadere dal dare una risposta di carattere pastorale: ce lo richiede la **cura della persona** a cui siamo costantemente chiamati.
- La **centralità della persona** e la **cura delle relazioni** sono due delle attenzioni indicate dalla Nota Pastorale del dopo Convegno ecclesiale di Verona per una Chiesa della Speranza:

*"Mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità. Ciò significa anche chiedere alle strutture ecclesiali di ripensarsi.." (n:22)*

*"In un contesto sociale frammentato e disperso, la comunità cristiana avverte come proprio compito anche quello di contribuire a generare stili di incontro e di comunicazione. Lo fa attraverso relazioni interpersonali attente ad ogni persona. Impegnata a non sacrificare la qualità del rapporto personale all'efficienza dei programmi, la comunità ecclesiale considera una testimonianza d'amore a Dio il promuovere relazioni mature, capaci di ascolto e di reciprocità" (n.23)*

Colpisce nelle riposte la difficoltà a trovare strade per l'ascolto, l'incontro, il dialogo.

Eppure già la cosiddetta **pastorale ordinaria**, cioè la vita usuale della Comunità che accoglie, è una prima offerta: anche nella Pastorale del turismo si offre ciò che si è, ciò che si ha, ciò che si custodisce. Il proprio modo di vivere la fede, la propria organizzazione, le tradizioni, la sua storia.

Inoltre la cura della persona e delle relazioni si esprimono non solo con gesti e segni, ma si servono anche di spazi, luoghi (casa parrocchiale, oratorio, sala di comunità, sale d'incontro...) e persone e ha oggi come parola chiave "**accoglienza**" che traduce la più classica e tradizionale **ospitalità**, tipica della tradizione cristiana. Un cammino da intraprendere è appunto l'educazione e la formazione all'accoglienza attraverso diversi itinerari (*catechistici, culturali, ludici*)... Questo dato evidenzia non solo l'utilità della riflessione che avviamo ma anche la necessità che da essa scaturiscano itinerari concreti e percorribili di azione pastorale.

## Relazioni

### **“Come leggere una situazione in cambiamento:**

**- *come è cambiata la figura dell'ospite termale***

Dr. Domenico Secondulfo, *Ordinario di sociologia generale Università di Verona*

**- *come è cambiato il termalismo nell'ultimo decennio***

Dr. Stefan Marchioro, *Direttore Azienda Turistica di Padova e Terme Euganee*

## **“Come leggere una situazione in cambiamento: come è cambiata la figura dell’ospite termale**”

**Dr. Domenico Secondulfo**

*Ordinario di sociologia generale Università di Verona*

Buongiorno, ringrazio per l’invito, ringrazio Don Mario Lusek di avermi invitato. Per me, è sempre un piacere, del resto, dopo il Convegno che c’è stato l’anno scorso, mi sento ancora più, a casa mia, anche perché sono decenni che frequento le terme di Abano, da consumatore.

Mi è stata richiesto di quella di tratteggiare l’evoluzione ed i cambiamenti del cliente del termalismo. Vi presenterò un breve *excursus* storico, con il rischio di annoiarvi, perché il prodotto termale ha una sua tradizione simbolica lunga e consolidata. È un prodotto che non nasce ieri, che viene da lontano; come le stesse strutture di molti edifici termali rammentano.

Ma perdere un po’ di tempo in un’analisi anche storica è importante, perché, se si desidera intervenire su qualsiasi prodotto, sull’aspetto del suo senso, del suo significato, del suo patrimonio di simboli e significati, bisogna avere abbastanza chiaro qual è, nel complesso, questo patrimonio di simboli. Vi sono cose che possono essere recuperate, vi sono cose che, magari, vanno sfumate per renderlo più adatto, a quello che è il target attuale cui si mira, i consumatori cui lo si vuole vendere.

In realtà non possiamo parlare di un solo consumatore-cliente, ci sono tanti clienti che si orientano o si orienterebbero verso i prodotti termali, varie ed anche distanti tipologie. Alcune tipologie possono essere intercettate e rappresentare un futuro, un ampliamento per questo settore; altre tipologie sono tradizionali, possono essere consolidate o leggermente modificate, già l’evoluzione di alcuni stabilimenti termali, in Italia, fa capire che, alcuni hanno annusato questo nuovo tipo di trend. Il prodotto termale, da un prodotto che si era sviluppato, per motivi che brevemente vi esporrò, come un prodotto mono orientato, con un target di popolazione abbastanza univoca, deve, può, trasformarsi in un prodotto capace di rivolgersi in maniera, diversa a persone diverse e, quindi, ampliare il suo terreno di raccolta.

Il termalismo inizia essenzialmente tra la seconda metà dell’800 ed i primi del ‘900, e si sviluppa nel solco dell’attenzione alla salute; è anche il periodo in cui inizia l’attenzione per la ginnastica, iniziano i bagni nell’acqua di mare a scopo salutistico, anche se vengono fatti in cabine chiuse, perché il tabù del corpo è ancora molto forte.

Nonostante questo meccanismo, legato alla salute, già dall’inizi, il luogo di ritrovo termale, che utilizzava un tempo che veniva sottratto al lavoro e, quindi, poteva essere usato solo da chi aveva disponibilità di questo tempo, sviluppa una sua tipologia elitaria e, comunque, anche legata allo svago o all’incontro e non soltanto alla salute; questo aspetto è importante da sottolineare, perché lo ritroviamo anche oggi nell’ambivalenza del prodotto termale: quando prendiamo in mano questo particolare prodotto per guardarlo da vicino, troviamo un prodotto medicale, ma anche un prodotto ludico, ma anche un prodotto di distinzione sociale. Tutte queste cose provengono dalla sua storia sin da subito, proprio per il meccanismo della delocalizzazione rispetto alle città ed alle campagne, per il meccanismo della cura e per il meccanismo, soprattutto, di un uso del tempo diverso, da quello che era il tempo della disciplina del lavoro industriale. Stiamo parlando dei primi del ‘900, il massimo dell’industrializzazione, gli studi di Engels per intenderci, quindi una disciplina dei tempi di lavoro e di vita che aveva sottratto alla campagna quei ritmi che

lasciavano abbastanza spazi “liberi” alle persone; ed aveva completamente assorbito il tempo dentro la macchina industriale, ed ovviamente, per il solito meccanismo di differenziazione - distinzione al quale tutti noi siamo molto affezionati; chi poteva avere un altro uso del tempo, automaticamente si differenziava dagli altri in senso elitario.

Le terme innescano quindi anche un circuito di distinzione e *status symbol* e diventano, addirittura, parte di un circuito d’incontri praticati della élite borghese che, attraverso l’utilizzo non soltanto delle terme ma anche di alcuni luoghi di villeggiatura, dei grandi alberghi e delle navi da crociera, ha un suo circuito “separato” di riconoscimento; alcuni stabilimenti termali entrano in questo circuito di riconoscimento; il circuito di riconoscimento di una borghesia che è soprattutto urbana, professionale e non più legata al territorio come quella agraria.

Il cambiamento è molto forte, da un circuito di riconoscimento dell’élite che era legato alla proprietà di qualche cosa, di una tenuta, di una villa, in cui invitare gli ospiti, come per la *Gentry* inglese, si passa ad una sorta di democratizzazione del circuito elitario, si usano luoghi pubblici, aperti a tutti, come i grandi alberghi, come le crociere, teoricamente aperti a tutti, socialmente basati sul censo, ma non necessariamente sulla proprietà.

La borghesia urbana che si sta sviluppando e che non ha accesso alla proprietà terriera, trova, in questo circuito di lusso i suoi luoghi di selezione e di riconoscimento, non so se... forse, qualcuno con i capelli grigi come me, ricorda il film intitolato *Il Conte Max*, dove c’era questo garzone, mi sembra di un’edicola - adesso, vado a memoria - che aveva il mito dell’alta classe e dove girava? Sui vagoni-letto, nei grandi alberghi, nei luoghi di villeggiatura che un po’ sono rimasti fino ad ora, come Cortina e cose del genere. Nel comparto termale troviamo, che ne so, Salsomaggiore; nel comparto marittimo troviamo Forte dei Marmi, questo tipo di mondo. Questo lo dico perché resta qualche avanzo del sapore di questo mondo nel prodotto termale. Nello stesso albergo in cui ci troviamo e negli alberghi che io ho visitato come cliente, si mantiene tuttora, nonostante sia passato attraverso il consumo di massa, sia passato, attraverso la medicalizzazione di massa, questa specie di *alone* dei tempi passati, questa aria da salotto buono, con le sale da pranzo sono molto curate ed i lampadari a goccia. A me, una volta, hanno negato l’accesso alla sala da pranzo perché avevo i bermuda, sono dovuto uscire al volo a comprarmi un paio di pantaloni; era ovvio, nel meccanismo che vi sto descrivendo, non era possibile arrivare in pantaloni corti in un luogo di riconoscimento elitario; ovviamente, c’è uno stile da interpretare. Se andiamo a cena, in qualche albergo di Abano, troviamo signore in lungo, quindi che respirano questo tipo di atmosfera, perché ve lo sottolineo? Perché è una piccola eredità di cui le Terme, tutto sommato, continuano a godere, nonostante il loro più recente passato.

L’esperienza di svago comunque rimane molto forte, c’è una specie di paradosso nel meccanismo delle Terme: facendo eccezione per chi ha una malattia vera e propria e, quindi, deve curarsi, è come se l’aspetto curativo diventasse una sorta di scusante per una esperienza di tipo ludica, sociale nel senso più ampio. Le Signore del ’900 andavano “*a passare le cure*”, andavano “*a passare le acque*”.

C’è tutta una letteratura galante su questo tipo di esperienza; il soggiorno termale era diventato una specie di sfera di socialità, di svago, di leggerissima trasgressione, tipica di un certo cetto sociale che condivideva queste usanze e si differenziava, nettamente, dai ceti popolari che erano legati al meccanismo temporale del lavoro agricolo o di quello industriale. Ve lo dico a costo di annoiarvi perché, come dicevo, qualcosa di questo è rimasto. L’esempio che vi facevo poc’anzi, della signora in lungo, o del signore con il blazer ed i bottoni dorati, in un albergo di Abano del 2008, assieme ai pullman pieni di clienti convenzionati con le Agenzie di viaggio, vi dice quanto resiste questa abitudine; chiaramente non c’è più quel tipo di ambiente che vi ho descritto, anche le Terme, diciamo

di ceto, non sono più così, ad esempio l'immagine Salsomaggiore è crollata da tempo. Perché? Perché si è modificato il rapporto con il corpo. Le terme che erano fondate su una vita sociale di ceto e su una relazione con il corpo molto lontana da noi, terme che si basavano, essenzialmente, penso, sui fanghi, ma sostanzialmente sulle acque che venivano bevute, sono state travolte, dal cambiamento successivo. Il cambiamento è avvenuto su due versanti: da un lato, con l'avvento dello stato del benessere, della società di massa, del consumo di massa e, dall'altro lato, il cambiamento del rapporto con il corpo. Il primo ha preceduto il secondo.

Nel dopoguerra, con l'aumento del benessere generale e con l'avvento del *welfare state* e delle casse mutua, il sistema termale comincia ad interfacciarsi con questo meccanismo di flussi di massa, comincia a cercare nelle cure convenzionate con le casse mutue prima, e con il sistema sanitario poi, un accesso al mercato largo che, chiaramente, il termalismo elitario non gli permettevano di raggiungere.

È il termalismo curativo, convenzionato, mutualistico; questo naturalmente, permette al sistema termale di espandersi in maniera enorme: è l'espansione degli anni '50 e '60. Ma come si espande? Ovviamente, si espande sulla base del mercato che si è trovato di fronte, che è quello medicale; quindi si espande come una specie di ospedale diffuso sul territorio, in cui l'aspetto curativo, l'aspetto ospedaliero, anche nelle strutture, traspare fortemente.

Le persone che vengono alle terme sono malate e vengono a curarsi. A questo punto, buona parte del termalismo in Italia scompare e si sposta su questa attitudine terapeutica. Resiste il turismo elitario dei luoghi di villeggiatura, come Cortina, Forte dei Marmi, Saturnia, perché è un tipo di turismo che, comunque, è positivo, rispetto al problema salute e malattia, nel senso che ne prescinde, è semplicemente ludico: *non ci si va perché si è malati*.

Il meccanismo termale che si interfaccia, con queste strutture di tipo sanitario, ovviamente, assorbe un senso, un significato, che lo porta nel recinto simbolico della salute e della malattia, e allontana quindi una serie di clienti dal suo tipo di *entourage*; in qualche modo il sistema stesso si modifica: anziché seguire il cliente, anziché seguire i gruppi sociali, offrendo loro delle esperienze positive simili allo svago, stiamo entrando nella società dei consumi ed il cittadino è abituato ad avere cose che gli fanno piacere, non soltanto a curarsi.

Il sistema termale, in buona parte, non segue il consumatore cercando di alletterarlo, ma insegue, diciamo così, il sistema sanitario per garantirsi un input facile e costante di persone che si rivolgono a lui, per garantirsi dei mercati protetti.

In precedenza - chi ha qualche anno, come purtroppo ho io, lo ricorderà - le cure termali erano scorporate dalle ferie e questo generava un *boom* dell'accesso, mentre è bastato che le cure termali venissero inglobate nel periodo di ferie, perché buona parte di questo mercato si sgonfiasse.

Questo cosa ci lascia supporre? Oltre tutto che, forse, queste persone non erano così malate, altrimenti sarebbero venute anche durante le ferie.

L'aspetto ludico continuava quindi ad essere forte però, a questo punto, l'aspetto ludico diciamo così, parallelo poteva esistere, ma se l'aspetto ludico deve essere giocato tutto su un unico periodo, forse è più probabile che si vada al mare. Si mantiene ancora questo doppio binario, nonostante la sanitarizzazione di massa, gli eventuali svaghi che venivano cercati da questo tipo di turista erano abbastanza modesti e si spostavano all'intorno dello stabilimento termale, anche perché l'indotto che veniva drenato era un indotto molto trasversale alla società, composto di ceti medi, medio bassi, per i quali anche il prodotto termale, che manteneva ancora il profumo di un tempo, era un plus, era comunque qualcosa d'interessante, per cui l'abito nero della signora, in quel periodo, era il desiderio di uno stile di vita "elitario" del passato. Le terme cercano di difendersi,

annusando questa caduta di status, e si difendono nelle strutture, nell'abito da sera, nella serata danzante, nella sfilata di moda, nei lampadari a goccia, nell'impedire l'ingresso a chi ha i calzoncini corti, e con ragione.

Ora siamo in una nuova fase: questo modello è finito, lo Stato del benessere è finito, particolarmente adesso, con la crisi finanziaria in cui ci dibattiamo. Il meccanismo massificato, tipico di quella fase della società che produceva i mercati di massa, viene decisamente meno; le scelte di consumo e le scelte di cura non sono più scelte collettive di larghi gruppi sociali che si orientano sulla base della contrattazione collettiva, dei rapporti con le casse mutue, con lo Stato.

Il meccanismo della scelta diventa sempre più individuale: si sviluppa un diverso tipo di consumatore, che viene prodotto anche dal cambiamento della struttura di distribuzione della merce: dal negozio si passa al supermercato, questo genera un'altra mentalità nel consumatore, un consumatore più attento, più portato ad informarsi, più portato alle scelte autonome, un consumatore meno fidelizzabile; non a caso si sviluppano continui tentativi di fidelizzarlo, con le carte e via discorrendo.

Di fronte a questo tipo di cambiamento le terme si trovano spiazzate: erano abituate a dei flussi che contattavano in blocco, *sopra le teste dei consumatori*, non erano attrezzate per fare un lavoro di marketing e di pubblicità puntuale sul consumatore, non lo erano. I flussi di massa sono, ormai finiti, il meccanismo del consumo passa, ormai, attraverso la pubblicità o il sistema turistico. È enormemente ridotto ogni meccanismo che possa garantire un mercato attraverso accordi di vertice, c'è ancora ma è calato moltissimo, le strutture termali si trovano sbilanciate, dopo la crescita ipertrofica precedente, si trovano sbilanciate, ma la cosa che, forse, le sbilancia di più è il cambiamento della mentalità del nuovo cliente - consumatore: non è più un cliente - consumatore disponibile a curarsi perché ammalato, è un cliente consumatore completamente diverso, sono i *baby boomers*, sono quelli della società tardo - moderna, terrorizzati dall'idea della malattia e della morte e, proprio per questo, non ne vogliono sentir parlare. Sono consumatori che in qualche modo si curano raccontandosi di non farlo: è il boom dell'estetica, è il boom del fitness, del ritardare il degrado fisico; ma ritardarlo non facendo ginnastica o andando all'ospedale, ma andando in posti piacevoli, perché il concetto di benessere, come ho detto l'altra volta, - e mi scuso di annoiare chi l'ha già sentito - cambia completamente: il benessere non è più l'assenza di qualcosa, ma è l'aumento di qualcosa, non c'è più la ricerca del benessere come togliersi delle malattie: *"io le malattie non le ho, non le posso avere"* per cui il benessere è qualcosa che deve aumentare il mio stato di salute, di forza, di giovinezza, di speranza, un benessere additivo. Ma come fa il consumatore a rendersi conto di essere nel posto giusto, di avere questa esperienza positiva? Attraverso l'aspetto emozionale: *"Mi fa bene, quello che mi fa stare bene"* e il sistema dei consumi si sposta proprio in questo senso, vengono prodotte le così dette *merci esperienziali*, cioè merci che non sono un oggetto, sono un'esperienza: i viaggi, i pacchetti-viaggi, tanto per dire. Questo aspetto emotivo del consumatore, l'essere centrato sul proprio corpo, sulla propria gratificazione immediata, innesca un meccanismo che, nel sistema termale, incrina il vecchio sistema legato alla cura e, di conseguenza, le simbologie della cura: il lettino, i fanghi. Se guardate le pubblicità delle terme, tutte le persone che vengono rappresentate non avrebbero certo bisogno di cure, ci sono lettini con signore, con ragazze sedicenni che fanno i fanghi, per dimagrire o i fanghi, per le articolazioni, perché questo? Perché, naturalmente, deve essere evitata l'idea della morte e della vecchiaia, perché essa ha un alone che, di per sé, contamina l'oggetto pubblicizzato; anche se ci facessero vedere un vecchietto o una vecchietta sotto i fanghi che, dopo, va a ballare, non andrebbe bene ugualmente. Il consumatore tardo moderno vuole vivere in un sogno, un sogno ove non ci sia il degrado del corpo. Un timore che genera molta paura e depressione, qui ci potrebbe anche essere spazio per un intervento di tipo spirituale; il livello spirituale, in questo nuovo consumatore



non è assente, anzi traspare un bisogno molto forte di spiritualità che, in verità, parlando da studioso, non è stato intercettato dalla Chiesa, è stato intercettato maggiormente dal mondo delle medicine alternative, della *new age*, è stato intercettato da una costellazione di movimenti, alcuni anche di matrice cattolica, però non dalla Chiesa.

Veniamo al problema della gratificazione immediata, nell'ambito stesso dell'azione che viene fatta. Il consumatore attuale è abituato a ricevere una gratificazione nel momento in cui fa le cose; non esiste più il concetto di sofferenza per il futuro, il piacere deve essere immediato; tanto è vero che le strutture di distribuzione, negozi e supermercati cercano di rendere piacevole e ludica l'esperienza stessa dell'acquisto, esiste tutta una disciplina del marketing che studia come illuminare, quali profumi mettere, che musica e via discorrendo, affinché l'acquisto sia in sé piacevole. Crea anche un consumatore che è abituato ad essere il centro di tutto, titilla il suo narcisismo, e questo è un meccanismo che una struttura che ha ancora, tutto sommato, un *imprinting* ospedaliero - se mi permettete la brutalità - fa un po' fatica ad assorbire.

Il consumatore post moderno non è disponibile a sentirsi paziente, non lo è neanche in ospedale, figuriamoci alle terme. Questo significa che il nuovo *target* che si sta sviluppando tra i consumatori, va intercettato con un'offerta che sia di tipo ludico. In qualche modo, lo stesso titolo di questo Convegno annusa questo problema, perché si è parlato di acqua, quando qui la cosa essenziale sono i fanghi? Perché si è intuito che "fango" aveva un intorno semantico non piacevole, mentre "acqua" sì. Questo anche se l'aspetto medicale resta sempre sullo sfondo, non si può buttare via perché sotto, sotto, il consumatore vuole stare meglio, non vuole morire, soprattutto non vuole invecchiare, ma non glielo si può dire, deve essere un *plus*, in mezzo a tante altre cose piacevoli.

Questo è il nuovo tipo di *target* di consumatori che sta nascendo, quello delle generazioni successive a quelle che popolano le terme oggi, e non è facile riconvertire un meccanismo di questo tipo, ma si può tranquillamente vedere come alcune strutture lo stanno facendo; o come, di converso, altre certe strutture hanno sperperato il proprio patrimonio simbolico.

In un altro intervento facevo l'esempio delle Terme di Saturnia che, inseguendo il consumo di massa, hanno completamente sperperato il loro patrimonio simbolico, ed ora hanno perso quasi completamente la vecchia clientela elitaria, hanno creato una struttura massificata, che non dà più quel tipo di prodotto che interessava ad una media borghesia che voleva sentirsi élite. Un mutamento che ha provocato un impatto devastante sul territorio, perché accade spesso che il consumo di massa abbassi la qualità dei servizi poiché, chiaramente, come si fa a negare l'apertura del cinquecentesimo bar o della quattrocentesima pizzeria? Tutti hanno il diritto di accedere a questo tipo di flusso di denaro e questo, naturalmente, devasta il territorio.

Qui, ad Abano, in qualche modo, lo strutturarsi del sistema termalistico in alberghitorre, sono questa sorta di Istituzioni totali, dove ciascuno ha tutto al suo interno, per scoraggiare il cliente ad uscire, ha preservato il territorio, e questa è una grandissima fortuna che vi è capitata.

Il territorio che, adesso, ci appare spoglio, perché non ci sono le solite 50 pizzerie o le 8 discoteche, è una risorsa che poche, pochissime altre aree hanno, ma naturalmente va utilizzata intelligentemente. Tutto qua, grazie.

# **“Come leggere una situazione in cambiamento: come è cambiato il termalismo nell'ultimo decennio”**

**Dr. Stefan Marchioro**

*Direttore Azienda Turistica di Padova e Terme Euganee*



L'ACQUA E LO SPIRITO  
*Come è cambiato il  
termalismo nell'ultimo  
decennio*

Abano, 9 ottobre 2008

Veneto  
Tra la terra e il cielo

GIOTTO

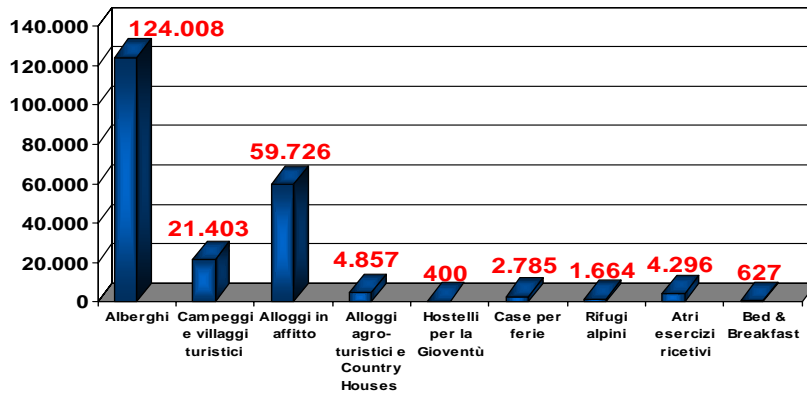
Provincia di Padova  
Comune di Padova  
Comune di Abano Terme  
Municipalità di Montebelluna

Consorzio di Comunità  
Federazione  
Circolo di Recupero  
di Padova e Perigeo

TURISMO PADOVA  
TERME EUGANEE

## Lo scenario italiano: l'industria termale

La capacità ricettiva nelle destinazioni termali è di circa 220 mila posti letto, di cui oltre la metà in strutture alberghiere principalmente 3 stelle (50%) e 4 stelle (25%). La domanda di turismo termale raccoglie il 3,8% delle presenze complessive in Italia, rispettivamente il 4,2% di quelle italiane ed il 3,3% di quelle straniere.



Fonte: Isnart - 2007

## Il trend della domanda: mercato italiano

Nel 2006 sono state 603 mila le vacanze degli italiani nelle località termali.



Fonte: Osservatorio Nazionale sul Turismo Italiano - Unioncamere/Isnart - "Indagine sulle prenotazioni/presenze nelle aree turistiche leader e sui segmenti di prodotto" anni 2005-2006 -

## Il trend della domanda : mercato italiano



### Attività principali dei turisti



Fonte: Osservatorio Nazionale sul Turismo Italiano – Unioncamere/Isnart - "Indagine sulle prenotazioni/presenze nelle aree turistiche leader e sui segmenti di prodotto" anni 2005-2006 -

## Il trend della domanda : spesa media gg. per vacanza termale

Viaggio non organizzato      Viaggio organizzato – Pacchetto turistico

### Turista italiano

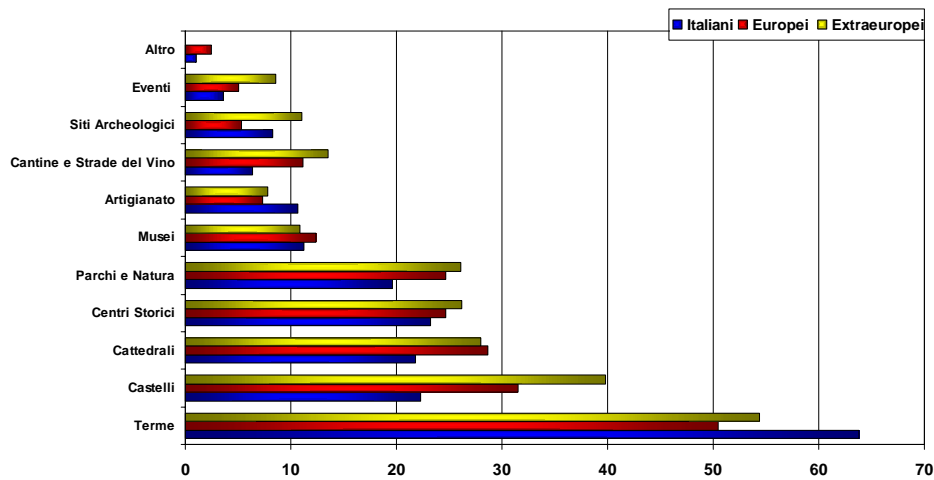
Trasporto 90 euro	104 euro
Alloggio 69 euro	

### Turista straniero

Trasporto 390 euro	
Alloggio 95 euro	156 euro

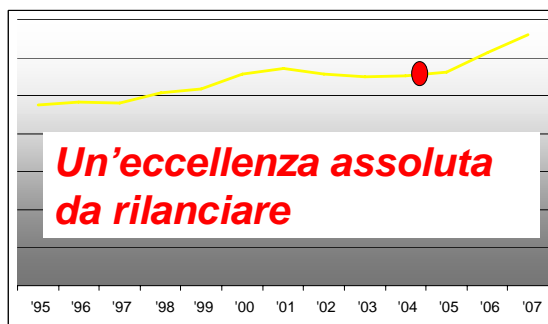
Fonte: Isnart - 2007

## Il trend della domanda: i luoghi più visitati dai turisti delle destinazioni termali



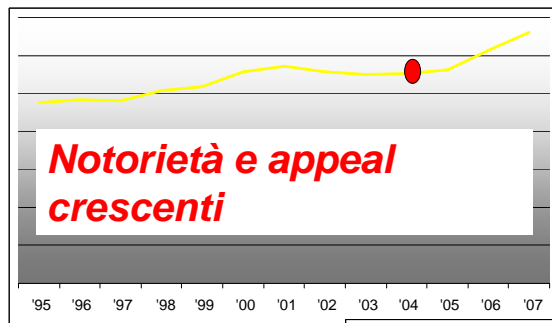
Fonte: Isnart - 2007 (dati 2006)

## Il caso emblematico delle Terme Euganee



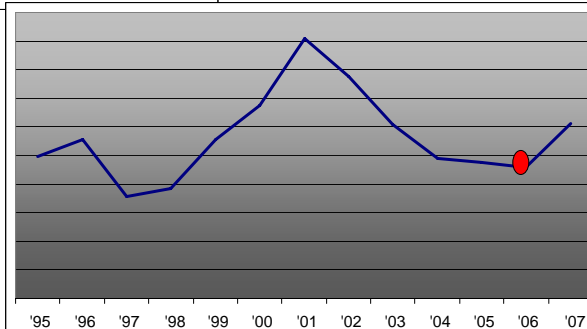
**Un'eccellenza assoluta da rilanciare**

## 13 anni di arrivi turistici in provincia di Padova



**record degli arrivi nel 2007: + 7,42%, crescita ininterrotta dal 2004**

**risalita delle presenze: + 1,10 nel 2006, + 3,43% nel 2007**



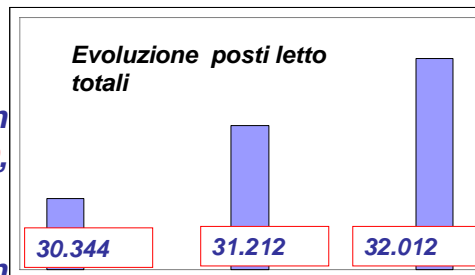
Fonte: Osservatorio turismo Padova 2008

## Crescita delle strutture ricettive a livello provinciale:

- **+ 2,6%** posti letto in strutture alberghiere, (27.519, 708 in più)

- **+ 5,2%** posti letto in strutture extra-alberghiere classificate (2.457, 121 in più)

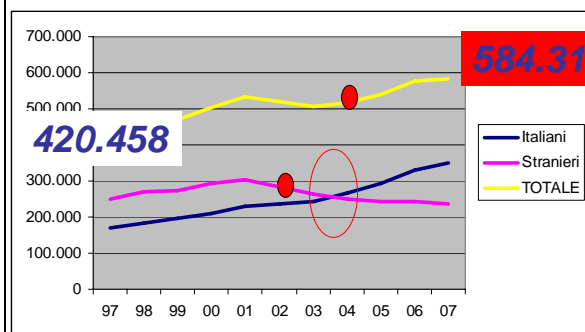
- **+ 1,6%** posti letto in strutture extra-alberghiere non classificate (Bed & Breakfast, Unità abitative e Foresterie, 2.036, 32 in più).



- **progressivo aumento anche delle Agenzie di Viaggio: 237 nel 2007 (+9,2% rispetto al 2006)**

Fonte: Osservatorio turismo Padova 2008

**Bacino Terme Euganee: in un decennio la rivoluzione**



**arrivi totali:**  
**incremento costante dal 2004:**  
**+ 6,88% nel 2006,**  
**record assoluto nel 2007 con +1,53%**

**italiani: incremento costante dal 1997, + 12,59% nel 2006, + 5,43% nel 2007**

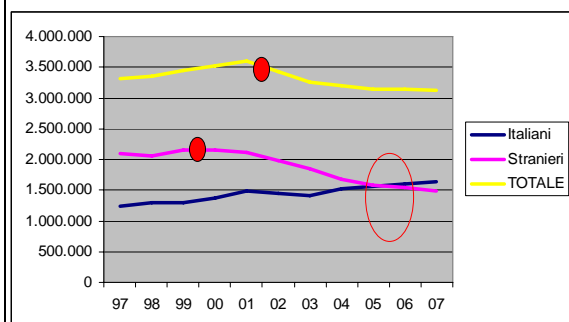
**stranieri: in calo costante dal 2002, - 3,62% nel 2007**

**Sorpasso degli italiani sugli stranieri nel 2004**

Fonte: Osservatorio turismo Padova 2008

Fonte: Osservatorio turismo Padova 2008

**Bacino Terme Euganee: in un decennio la rivoluzione**



**presenze totali: in calo costante dal 2002, record negativo nel 2007**  
**+ 0,17% 2006, ma - 0,64% nel 2007**

**Italiani: incremento costante (tranne '02-'03), + 3,42% nel 2006, record assoluto nel 2007 con + 2,51% (1.645.902)**

**stranieri: calo costante dal 1999, - 3,01% nel 2006, - 3,91% nel 2007**

Fonte: Osservatorio turismo Padova 2008

## Bacino Terme Euganee: in un decennio la rivoluzione

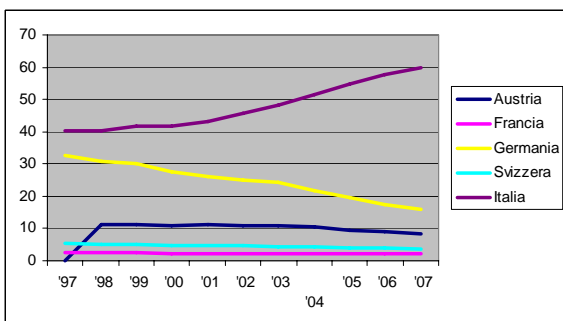
**Il sorpasso degli italiani dal 2006 non compensa tuttavia la perdita degli stranieri**

**La permanenza media è per tutti in calo ma gli stranieri restano più giorni per le cure:**

	'04	'05	'06	'07
• In totale GG	6,20	5,84	5,47	5,35
• Italiani	5,71	5,28	4,85	4,71
• Stranieri	6,72	6,51	6,31	6,29

Fonte: Osservatorio turismo Padova 2008

## Bacino Terme Euganee: i mercati



**L'incidenza arrivi delle principali nazionalità, mostra la forbice tra italiani e tedeschi**

**L'incidenza dei tedeschi scende da 32,48% a 16,08%**

**Quella italiana sale da 40,33 a 59,74%**

Fonte: Osservatorio turismo Padova 2008



## Bacino Terme Euganee: le strutture ricettive

Lieve flessione del totale posti letto delle strutture alberghiere:

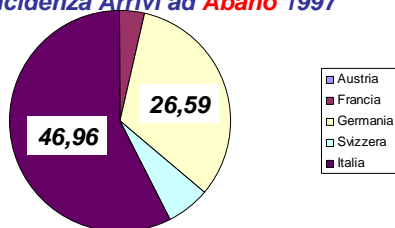
- stazionari i 5 stelle con 2.047 letti
- **incremento polarizzato dei 4 stelle con 7.498 (+ 111) e dei 2 stelle, con 935 letti (+48)**
- **riduzione dei tre stelle (dove si concentrano più letti) con 7.727 (-147) e 1 stella con 219 letti (-36)**

Aumento dei posti nell'extra-alberghiero non class. (da 363 a 388) e class. (da 827 a 841)

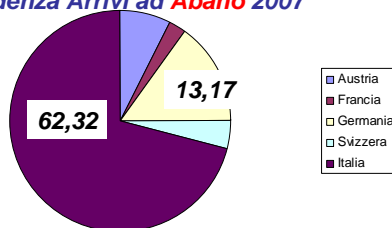
Fonte: Osservatorio turismo Padova 2008

## Abano e Montegrotto: mercati

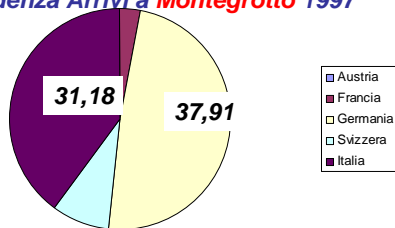
Incidenza Arrivi ad Abano 1997



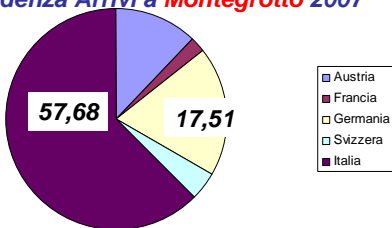
Incidenza Arrivi ad Abano 2007



Incidenza Arrivi a Montegrotto 1997



Incidenza Arrivi a Montegrotto 2007



**La riduzione dei tedeschi a Montegrotto è più traumatica, rivoluziona un modello**

Fonte: Osservatorio turismo Padova 2008

## Confronto dei primi 8 mesi nel triennio 2006-2008

	ARRIVI			PRESENZE			arrivi %±		presenze %±		gg medie		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008	08 su 06	08 su 07	08 su 06	08 su 07	2006	2007	2008
Ambito Terme-Colli	381.453	395.981	394.527	2.035.818	2.046.475	1.969.986	3,43%	-0,37%	-3,23%	-3,74%	5,24	5,17	4,99
<b>Bacino Termale</b>	<b>366.460</b>	<b>377.402</b>	<b>378.213</b>	<b>2.000.486</b>	<b>2.008.322</b>	<b>1.935.969</b>	<b>3,21%</b>	<b>0,21%</b>	<b>-3,23%</b>	<b>-3,60%</b>	<b>5,46</b>	<b>5,32</b>	<b>5,12</b>
Abano Terme	209.025	217.007	215.915	1.125.251	1.154.105	1.125.792	3,30%	-0,50%	0,05%	-2,45%	5,38	5,32	5,21
Montegrotto Terme	133.831	137.834	142.122	713.489	702.051	678.853	6,20%	3,11%	-4,85%	-3,30%	5,33	5,09	4,78

**Prosegue il calo della permanenza media**

	'06	'07	'08
• <b>Bacino</b>	<b>5,46</b>	<b>5,32</b>	<b>5,12</b>
• <b>Abano</b>	<b>5,38</b>	<b>5,32</b>	<b>5,21</b>
• <b>Montegrotto</b>	<b>5,33</b>	<b>5,09</b>	<b>4,78</b>

Fonte: Osservatorio turismo Padova 2008

## Confronto dei primi 8 mesi nel triennio 2006-2008

	ARRIVI			PRESENZE			arrivi %±		presenze %±		gg medie		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008	08 su 06	08 su 07	08 su 06	08 su 07	2006	2007	2008
<b>di cui italiani:</b>													
Ambito Terme-Colli	212.492	228.802	235.115	986.242	1.016.146	1.018.996	10,65%	-2,76%	3,32%	0,28%	4,64	4,44	4,33
<b>Bacino Termale</b>	<b>203.562</b>	<b>217.975</b>	<b>227.145</b>	<b>965.942</b>	<b>996.225</b>	<b>1.004.711</b>	<b>11,59%</b>	<b>4,21%</b>	<b>4,01%</b>	<b>0,85%</b>	<b>4,75</b>	<b>4,57</b>	<b>4,42</b>
Abano Terme	121.766	131.556	135.686	612.926	645.228	643.893	11,43%	-3,14%	5,05%	-0,21%	5,03	4,90	4,75
Montegrotto Terme	71.464	76.238	82.255	293.326	300.090	317.356	15,10%	7,89%	8,19%	5,75%	4,10	3,94	3,86
<b>di cui stranieri:</b>													
Ambito Terme-Colli	168.961	167.179	159.412	1.049.576	1.030.329	950.990	-5,65%	-4,65%	-9,39%	-7,70%	6,21	6,16	5,97
<b>Bacino Termale</b>	<b>162.898</b>	<b>159.427</b>	<b>151.068</b>	<b>1.034.544</b>	<b>1.012.097</b>	<b>931.258</b>	<b>-7,26%</b>	<b>-5,24%</b>	<b>-9,98%</b>	<b>-7,99%</b>	<b>6,35</b>	<b>6,35</b>	<b>6,16</b>
Abano Terme	87.259	85.451	80.229	512.325	508.877	481.899	-8,06%	-6,11%	-5,94%	-5,30%	5,87	5,96	6,01
Montegrotto Terme	62.367	61.596	59.867	420.163	401.961	361.497	-4,01%	-2,81%	-13,96%	-10,07%	6,82	6,53	6,04

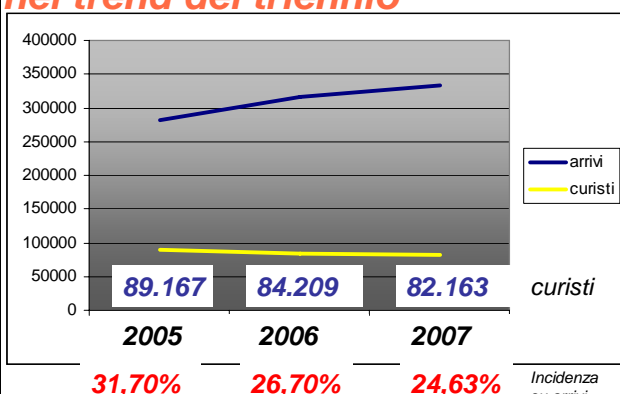
Fonte: Osservatorio turismo Padova 2008

## Confronto dei primi 8 mesi nel triennio 2006-2008

	ARRIVI			PRESENZE			arrivi %+-		presenze %+-		gg medie		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008	08 su 06	08 su 07	08 su 06	08 su 07	2006	2007	2008
<b>Bacino Termale</b>													
Austria	31.027	29.805	32.287	167.685	169.574	164.375	4,06%	8,33%	-1,97%	-3,07%	5,40	5,69	5,09
Francia	8.990	8.713	8.973	60.908	57.723	58.691	-0,19%	2,98%	-3,64%	1,68%	6,78	6,62	6,54
Germania	68.786	65.182	59.175	564.284	538.750	474.557	-13,97%	-9,22%	-15,90%	-11,92%	8,20	8,27	8,02
Svizzera	13.598	13.169	12.202	104.296	98.322	88.915	-10,27%	-7,34%	-14,75%	-9,57%	7,67	7,47	7,29
<b>Abano Terme</b>													
Austria	13.622	13.263	16.303	70.592	73.489	79.865	19,68%	22,92%	13,14%	8,68%	5,18	5,54	4,90
Francia	5.632	5.279	5.522	41.568	38.812	39.508	-1,95%	4,60%	-4,96%	1,79%	7,38	7,35	7,15
Germania	31.337	30.816	28.034	254.959	247.178	221.035	-10,54%	-9,03%	-13,31%	-10,58%	8,14	8,02	7,88
Svizzera	7.126	7.111	6.773	53.257	52.254	47.764	-4,95%	-4,75%	-10,31%	-8,59%	7,47	7,35	7,05
<b>Montegrotto Terme</b>													
Austria	15.402	15.062	14.717	88.049	87.049	77.970	-4,45%	-2,29%	-11,45%	-10,43%	5,72	5,78	5,30
Francia	3.104	3.105	3.102	16.866	16.533	17.034	-0,06%	-0,10%	1,00%	3,03%	5,43	5,32	5,49
Germania	28.224	25.759	23.709	231.316	214.267	187.061	-16,00%	-7,96%	-19,13%	-12,70%	8,20	8,32	7,89
Svizzera	5.767	5.450	4.975	45.010	41.154	36.259	-13,73%	-8,72%	-19,44%	-19,44%	7,80	7,55	7,29

Fonte: Osservatorio turismo Padova 2008

## Gli italiani alle Terme Euganee: la cura termale, nel trend del triennio



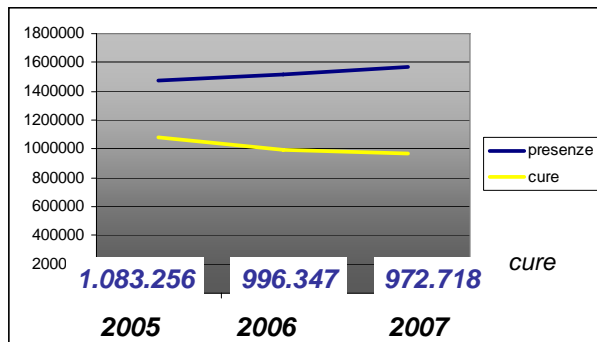
**aumento degli arrivi**

**riduzione del numero di curisti (- 7,85% dal 2005)**

**si riduce soprattutto l'incidenza dei curisti sugli arrivi**

**Si è modificato il modello di posizionamento**

**Gli italiani alle Terme Euganee: la cura termale, nel trend del triennio**



**aumento delle presenze**

**riduzione del numero delle cure (- 10,20% dal 2005)**

**73,45%**

**65,67%**

**61,99%**

Incidenza su presenze

**e si riduce soprattutto l'incidenza del numero di cure sul totale presenze**

**In sintesi**

**In questi ultimi anni si è innalzato il livello di consapevolezza:**

- **degli amministratori che devono identificare le macro strategie di investimento**
- **degli operatori che devono interpretare il mutamento del mercato**

**Manca tuttavia un tassello essenziale per tutti, la percezione delle redditività effettiva del turismo, che orienta le strategie imprenditoriali e motiva gli investimenti**

**In sintesi : i punti di attenzione critica**

**L'Osservatorio del turismo provinciale della provincia di Padova analizza costantemente il fenomeno termale con strumenti quantitativi e qualitativi**

**In particolare è attualmente in corso un capillare percorso di ascolto presso una larghissima rappresentanza dell'universo degli albergatori termali, da sottoporre alle valutazioni del Tavolo Strategico del turismo termale**

**Si possono anticipare i seguenti punti di attenzione:**

**In sintesi: i punti di attenzione critica**

**• è necessario e urgente un percorso di innalzamento dei livelli di competenza strategica degli imprenditori**

➤ **conoscenza dei mercati, conoscenza delle best practice, capacità di innesco del passaggio generazionale**

**• è necessario e urgente un patto strategico e con risvolti operativi tra governance della città termale e sistema economico termale**

➤ **la destinazione deve essere rilanciata e ripensata in modo simultaneo in tutti i suoi risvolti diretti e indiretti sul turista termale: urbanistica, ambiente, servizi, infrastrutture e poi qualità del prodotto specifico**

**In sintesi: i punti di attenzione critica**

• **non si può rinunciare al posizionamento della *distintività della cura*, in nome di diversificazioni non altrettanto competitive su scala globale (wellness)**

➤ *Se però la destinazione fissa il suo primato (la cura) le aziende possono utilmente diversificarsi: specializzazione dell'aziende, complementarietà della destinazione*

• **è necessario e urgente è però ampliare, con *investimenti in ricerca scientifica* l'applicabilità del prodotto termale e quindi il concetto e la modalità e l'applicabilità estensiva della cura**

## Relazioni

**“Acque, bagni e fanghi. Elementi, segni e simboli di un itinerario terapeutico nella Bibbia”**

Don Chino Biscontin, *Direttore di “Servizio della Parola”, docente alla Facoltà Teologica del Triveneto*

**“La parrocchia nei luoghi termali: quale modello di comunità”**

S.E. Mons. Alceste Catella, *Vescovo di Casale Monferrato*

# **“Acque, bagni e fanghi. Elementi, segni e simboli di un itinerario terapeutico nella Bibbia”**

**Don Chino Biscontin**

*Direttore di “Servizio della Parola”, docente alla Facoltà Teologica del Triveneto*

## ***Introduzione: i segni e i simboli e l'attività simbolica***

Verso la metà degli anni settanta ho soggiornato per tre anni a Roma, per motivi di lavoro. Ero ospite di una casa per il clero costruita a un centinaio di metri di distanza dal lato meridionale della Basilica di S. Pietro. Alcuni parenti e compaesani, che mi avevano sentito parlare con entusiasmo della Basilica e di altre meraviglie della Città dei papi, mi chiesero la disponibilità a fare loro da guida per un breve giro turistico. Aderii volentieri alla richiesta e mi preparai con ogni cura. E la prima visita fu dedicata proprio alla Basilica michelangiolesca. Dopo una spiegazione di carattere storico, che diedi sul piazzale, abbracciati dal colonnato del Bernini, entrammo nell'immensa aula e dedicammo gran parte della mattinata a considerarne le straordinarie bellezze. Mi colpì in modo particolare il comportamento di un anziano parente. Seguì il gruppo nel giro che avevo predisposto, ma solo saltuariamente stette ad ascoltare le mie spiegazioni e volse lo sguardo a ciò che di volta in volta illustravo. Tutta la sua attenzione fu dedicata al pavimento. Sì, proprio al pavimento, di cui considerò ogni particolare, con grande cura. Dovete sapere che l'attività a cui aveva dedicato tutta la sua vita lavorativa era stata proprio la realizzazione di pavimenti: era un terrazziere.

Questo episodio mi ha fatto comprendere, meglio di tante spiegazioni che ho trovato sui libri, che cosa sia un simbolo e la necessità che noi, esseri umani, ne abbiamo. Quel mio parente, che in pratica non si era allontanato se non raramente dal Friuli, si era venuto a trovare in una grande città, che gli era sconosciuta, e si era venuto a trovare in un edificio dalle caratteristiche straordinarie, la cui forza egli avvertiva probabilmente più di tutti i componenti del nostro gruppo. Si era sentito spaesato e smarrito. Aveva cercato rifugio in qualcosa di rassicurante, che gli permettesse di dare un senso al suo stare in quel luogo sconcertante, e aveva trovato nel pavimento una realtà nella quale sapeva muoversi con competenza, qualcosa di familiare e perciò di rassicurante. Finalmente si sentiva, come si sul dire, “con i piedi per terra”.

Per un essere umano, che ha un corpo ma anche un'anima, qualunque cosa si intenda con queste parole, la realtà a contatto della quale si trova a vivere non può essere solo ciò che gli occhi e gli altri sensi registrano, ma quella realtà e insieme il significato che essa ha per lui, come persona. L'attività simbolica serve proprio all'emergere dei significati personali della realtà che così, e solo così, diventa abitabile. Come è noto la parola “simbolo” significa, letteralmente, “mettere assieme”, “unire”. Mediante l'attività simbolica, che ci è indispensabile, noi mettiamo insieme le realtà con le quali veniamo a contatto nel mondo esteriore con il nostro mondo interiore, così, e solo così, il mondo diventa il nostro mondo.

Si provi a pensare ad un bambino che ha poche settimane di vita. Ciò che per lui ha un significato anche interiore è il seno della mamma, da cui attinge non solo il latte, ma anche la rassicurazione che il mondo in cui egli si è venuto a trovarsi è buono. In tal modo egli comprende, nel modo che gli è adatto, ciò che la Bibbia, nella sua prima pagina, ripete per ben sei volte, narrando dell'opera del Creatore: “E Dio vide che era cosa buona, vide che era cosa molto buona”. Ma il neonato viene a contatto anche con altre realtà: le sue



manine, il lenzuolo del lettino, il volto della mamma che lo stringe a sé. Osservate il suo comportamento: tenderà di portare tutto verso la sua bocca. Con questo comportamento, che è già a suo modo simbolico, egli stenderà alle altre realtà il significato che il seno della mamma ha per lui: stabilirà che non solo quel seno, ma anche le altre realtà che vanno via via rivelandogli il mondo, hanno per lui un significato simile. È così che questo piccino scopre ciò che il Libro della Genesi afferma con tanta solennità: che il mondo è buono. E partecipa non solo alla contemplazione divina, ma anche alla attività del Creatore: egli collabora con Dio al sorgere di un mondo che sia la sua casa, bella e buona, dove abitare nella fiducia e nella gioia.

Per motivi di tempo non mi è possibile soffermarmi su altre caratteristiche dell'attività simbolica, quale ad esempio la sua fecondità: a differenza del segno, che rimanda ad un solo significato, un'azione simbolica è una specie di reazione a catena, una sorgente zampillante una quantità inesauribile di significati. Posso solo accennare al fatto che un simbolo, come si intuisce dagli esempi portati, interviene in un dramma il cui esito può essere la felicità ma anche la catastrofe. Il simbolo, da questo punto di vista, assume l'ambiguità drammatica dell'esperienza umana, per propiziare l'esito positivo, per volgere al bene ciò che potrebbe anche precipitare verso l'abisso buio del male. La luce è buona perché Dio la separa dalle tenebre, ed è la prima delle attività del Creatore: "Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno" (Gn 1,4-5).

Di tutto questo va tenuto conto anche per quanto riguarda un frammento di mondo che è un luogo terapeutico, dove l'acqua e i fanghi vengono usati come cure per le sofferenze del corpo. Contro una impostazione ottocentesca della medicina, che considera il corpo solo come organismo, va affermato che ogni attività che implichi il nostro corpo, ci coinvolge sempre come persone e, inevitabilmente, provoca la nostra attività simbolica. Una dottoressa, mia amica, che cura gli aspetti sociali delle terapie, mi ha riferito di una osservazione che, insieme a suoi collaboratori e collaboratrici, ha fatto: se a dei barboni si propongono delle cure praticate con l'unica attenzione a combattere patologie, esse non avranno successo perché quei pazienti non proveranno alcun interesse a praticarle. Se invece la terapia comprende anche attività che coinvolgono in segni di tenerezza il corpo, come ad esempio applicazioni di creme mediante massaggi, i pazienti tornano. Perché il malato non è un organismo che funziona male, ma una persona che soffre. Ha certamente bisogno di sollievo per le disfunzioni organiche, che vanno affrontate con tutta la professionalità necessaria, ma ha bisogno anche di attività ad alto contenuto simbolico che lo rassicurino che, anche se colpito da patologie, la sua vita ha ancora un senso, un valore, una preziosità: che essa, insomma, è degna di cura.

Credo che tutto questo, in maniera più o meno consapevole, sia in atto nelle strutture termali e di ospitalità che ci stanno attorno. Se chi gestisce queste strutture vuole avere utenti che si dichiarino soddisfatti del trattamento ricevuto, che nel caso di cronicità si fidelizzino, come si dice, e ritornino, e che essi stessi diventino agenti di propaganda, ciò avverrà certamente per i benefici ottenuti grazie alla professionalità posta in atto, ma anche per il comportamento del personale addetto sia alle terapie che all'ospitalità, per le caratteristiche degli ambienti, per il clima generale in cui una persona viene a trovarsi. Una delle espressioni più caratteristiche di soddisfazione da parte degli utenti è: "Mi sono sentito come a casa mia". Il successo che una frase come questa decreta per gli operatori riguarda l'insieme simbolico che è stato posto in atto.

## *1. Il simbolismo dell'acqua nelle Scritture*

Tutto ciò dovrebbe attirare la nostra attenzione sulle potenzialità simboliche che sono connesse all'uso delle acque e dei fanghi in terapia, e di cui abbiamo significativi esempi nelle Scritture. È data l'importanza che ha l'acqua nella nostra esistenza, fin dal seno materno, non ci si stupirà se nella Bibbia troviamo circa seicento riferimenti all'acqua con valenza simbolica.

La ricchezza e molteplicità dei significati della rappresentazione biblica dell'acqua si possono cogliere semplicemente ricordando alcuni tra i più caratteristici: le acque fertili che scorrono per le creature viventi nel racconto della creazione (Gn 1,20-21); Dio come giardiniere cosmico che irriga la sua creazione (Sal 104,13-16); ma anche il diluvio delle acque che distrugge la vita al tempo di Noè (Gn 7); Rebecca che dà da bere ai cammelli del servo di Abramo (Gn 24) e il matrimonio che ciò propizia; l'acqua del Nilo trasformata in sangue (Es 7); il passaggio sulla terra asciutta degli Israeliti attraverso le acque del Mar Rosso, in cui l'esercito egiziano annega (Es 14); l'acqua prodigiosa che sgorga da una roccia durante le peregrinazioni di Israele nel deserto (Es 17,6; Nm 20,11); le sorgenti d'acqua che alimentano l'albero da frutta a cui è paragonato l'uomo retto (Sal 1,3); le acque del Giordano che liberano Naaman il siro dalla lebbra (2Re 5); le suggestive «acque tranquille» del Sal 23 che alludono alla bontà provvidente di Dio, le «acque profonde» dei salmi di lamentazione (per es. Sal 69,2-3.15) che evocano una sciagura che sovrasta e rischia di soffocare; l'acqua furtiva della tentatrice in Pro 9,17; l'«acqua fresca per una gola assetata» alla quale è paragonata una buona notizia da una terra lontana (Pro 25,25); l'attingere acqua dai pozzi della salvezza di cui parla Isaia (Is 12,3); l'acqua che sgorga dal tempio nella visione di Ezechiele (Ez 47); l'immagine, in Amos, del diritto che zampilla «come acqua» e la «giustizia come fonte perenne» (Am 5,24). A tutto ciò si aggiungano le acque nelle quali Gesù viene battezzato per ricevere lo Spirito Santo in pienezza (Lc 3, 21-22); il bicchiere d'acqua fresca offerta a un discepolo (Mt 10,42) come segno di un amore che può spalancare le porte della salvezza; ma anche l'acqua in tempesta che può far annegare i discepoli impauriti e sulle quali invece Gesù cammina (Mt 14,24ss); l'acqua mutata in vino alle nozze di Cana (Gv 4); la «sorgente di acqua che zampilla verso la vita eterna» che Gesù offre alla samaritana presso il pozzo (Gv 4,14); le acque della piscina di Bezaetà che, agitate dall'angelo, possono guarire (Gv 5, 1ss); l'acqua che assieme al sangue sgorga dal cuore trafitto di Gesù (Gv 19,34); il «fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello» che chiunque ha sete può prendere gratuitamente (Ap 22,1; 22,17).

L'acqua in sé può significare sia il caos mortale che l'ordine della creazione, sia la vita che la morte, sia la benedizione che la sciagura. O per essere più precisi: la nostra esistenza può precipitare verso il caos, la sciagura, la morte, oppure verso la consistenza vitale, la piena fioritura di ogni nostra positività, la benedizione. L'acqua può evocare il dramma di questa nostra situazione, può esprimerla, non solo, ma può farla deviare o verso la salvezza o verso la sciagura. Davanti a questa ambiguità dell'acqua ciò che è di decisiva importanza è comprendere quale è il fattore che decide se l'acqua è per la vita o per la morte. Contro una interpretazione magica, legata a una visione panteistica, che attribuisce all'acqua stessa la forza di trasmettere la vita o di dare la morte, la Bibbia presenta l'acqua come il luogo d'incontro tra l'uomo e Dio. È dall'esito di questo incontro che dipende il ruolo che l'acqua assumerà.

Esaminiamo un paio di narrazioni, una dall'Antico Testamento e una dal Nuovo:

### *a. Un esempio dell'Antico Testamento*

“Nàaman, capo dell'esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la vittoria agli Aramei. Ma questo uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee in una razzia avevano rapito dal paese di Israele una giovinetta, che era finita al servizio della moglie di Nàaman. Essa disse alla padrona: «Se il mio signore si rivolgesse al profeta che è in Samaria, certo lo libererebbe dalla lebbra». Nàaman andò a riferire al suo signore: «La giovane che proviene dal paese di Israele ha detto così e così». Il re di Aram gli disse: «Vacci! Io invierò una lettera al re di Israele». Quegli partì, prendendo con sé dieci talenti d'argento, seimila sicli d'oro e dieci vestiti. Portò la lettera al re di Israele, nella quale si diceva: «Ebbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Nàaman, mio ministro, perché tu lo curi dalla lebbra». Letta la lettera, il re di Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi mandi un lebbroso da guarire? Sì, ora potete constatare chiaramente che egli cerca pretesti contro di me».

Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciate le vesti? Quell'uomo venga da me e saprà che c'è un profeta in Israele». Nàaman arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Và, bagnati sette volte nel Giordano: la tua carne tornerà sana e tu sarai guarito». Nàaman si sdegnò e se ne andò protestando: «Ecco, io pensavo: Certo, verrà fuori, si fermerà, invocherà il nome del Signore suo Dio, toccando con la mano la parte malata e sparirà la lebbra. Forse l'Abana e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque di Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per essere guarito?». Si voltò e se ne partì adirato. Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Se il profeta ti avesse ingiunto una cosa gravosa, non l'avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: bagnati e sarai guarito». Egli, allora, scese e si lavò nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e la sua carne ridivenne come la carne di un giovinetto; egli era guarito.

Tornò con tutto il seguito dall'uomo di Dio; entrò e si presentò a lui dicendo: «Ebbene, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele». Ora accetta un dono dal tuo servo». Quegli disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». Nàaman insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Nàaman disse: «Se è no, almeno sia permesso al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne portano due muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dei, ma solo al Signore. Tuttavia il Signore perdoni il tuo servo se, quando il mio signore entra nel tempio di Rimmòn per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e se anche io mi prostro nel tempio di Rimmòn, durante la sua adorazione nel tempio di Rimmòn; il Signore perdoni il tuo servo per questa azione». Quegli disse: «Và in pace». Partì da lui e fece un bel tratto di strada.

Ghecazi, servo dell'uomo di Dio Eliseo, disse fra sé: «Ecco, il mio signore è stato tanto generoso con questo Nàaman arameo da non prendere quanto egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui». Ghecazi inseguì Nàaman. Questi, vedendolo correre verso di sé, scese dal carro per andargli incontro e gli domandò: «Tutto bene?». Quegli rispose: «Tutto bene. Il mio signore mi ha mandato a dirti: Ecco, proprio ora, sono giunti da me due giovani dalle montagne di Efraim, da parte dei figli dei profeti. Dammi per essi un talento d'argento e due vestiti». Nàaman disse: «E' meglio che tu prenda due talenti» e insistette con lui. Legò due talenti d'argento in due sacchi insieme con due vestiti e li diede a due dei suoi giovani, che li portarono davanti a Ghecazi. Giunto all'Ofel, questi prese dalle loro mani il tutto e lo depose in casa, quindi rimandò gli uomini, che se ne andarono. Poi egli andò a presentarsi al suo padrone. Eliseo gli domandò: «Ghecazi, da dove vieni?». Rispose: «Il tuo servo non è andato in nessun

luogo». Quegli disse: «Non era forse presente il mio spirito quando quell'uomo si voltò dal suo carro per venirti incontro? Era forse il tempo di accettare denaro e di accettare abiti, oliveti, vigne, bestiame minuto e grosso, schiavi e schiave? Ma la lebbra di Nàaman si attaccherà a te e alla tua discendenza per sempre». Egli si allontanò da Eliseo, bianco come la neve per la lebbra” (2Re 5,1-27).

Questo testo è quanto mai chiaro. Da una parte sembra che le acque del Giordano abbiano proprietà terapeutiche che altri fiumi, evocati da Nàaman. Si tratta di immergersi in esse per ben sette volte. Il lebbroso esegue le indicazioni di Eliseo e la guarigione si verifica. Dall'altra è chiaro che non è il Giordano in sé che ha questo potere. L'immersione che Eliseo propone a Nàaman è quella nella fede di cui Eliseo è il testimone: si tratta di riconoscere che non c'è su tutta la terra altro Dio che il Dio che ha scelto come suo interprete il profeta: “Ebbene, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele». Lui solo va onorato. Di qui tutte le scuse che Nàaman fa presenti poiché sarà costretto dal servizio da rendere al suo sovrano ad entrare nel tempio di Rimmòn dove si adora una divinità che, ora Nàaman sa bene, è inconsistente.

Ma è interessante notare come il lebbroso guarito voglia portare con sé terra prelevata dal suolo di Israele per garantirsi la comunione con Dio, quasi che solo quella terra ne garantisca la presenza. Ancora una volta, solo se quella terra assumerà un valore simbolico, quello di evocare la volontà di restare fedele al Dio incontrato anche nella lontananza dal mediatore umano, il profeta Eliseo, essa avrà valore salvifico, altrimenti sarà solo polvere e fango. È la relazione con Dio che salva, non l'acqua in sé, né la terra, e neppure il mediatore umano, Eliseo.

Allora comprendiamo il senso dell'epilogo dell'episodio, che dapprima appare divertente ma che alla fine ha un risvolto drammatico. Il servo di Eliseo, Ghecazi non è solo un astuto mariuolo che approfitta di una situazione per spillare del denaro. Chiedendo quel denaro in nome del profeta rischia di far attribuire al profeta stesso l'evento miracoloso, il che pervertirebbe completamente il significato dell'evento, come fa capire la scandalizzata reazione del re d'Israele quando gli capita davanti un lebbroso che chiede di essere guarito. Ribadiamolo: è l'immersione nella fede, l'incontro e la relazione con il vero Dio, che produce la guarigione. Non è difficile capire perché nella tradizione cristiana l'episodio di Nàaman venga riletto come testo che può far comprendere il significato del battesimo dato nel nome di Gesù.

### ***b. Un esempio dal Nuovo Testamento***

La narrazione dal Nuovo Testamento:

“Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto.

Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina». E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo guarito: «E' sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina». Gli chiesero allora: «Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo.

Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei cominciarono a perseguitare Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù rispose loro: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero». Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio” (Gv 5,1-18).

Chi si reca a Gerusalemme può visitare, anche ai nostri giorni, i resti del grande deposito di acqua, alimentata da una sorgente e adibita alle necessità del culto, che sorgeva a nord della spianata del Tempio. Accurati scavi archeologici hanno messo in luce i resti di una basilica di epoca bizantina e successivamente crociata, che voleva onorare il miracolo operato da Gesù, non solo, ma anche le due grandi vasche accostate che raccoglievano l'acqua e, cosa che sorprende, i resti di un tempio alla divinità pagana delle guarigioni, Serapide o Esculapio. La considerazione delle qualità taumaturgiche dell'acqua in sé è propria di una credenza religiosa generica, non della fede nel vero Dio.

È la presenza e l'azione dell'angelo, che agita le acque, che attribuisce loro il potere di guarire. Significativa è l'etimologia del nome Betzaetà, che significa: “Casa della misericordia”. L'angelo è il portatore della misericordia divina, invocata nella contigua spianata del Tempio: è questa misericordia che fa dell'acqua il luogo simbolico dell'incontro con Dio, che guarisce.

Ma ora la misericordia di Dio non è più presente in maniera saltuaria, mediante l'azione dell'angelo sulle acque della piscina. Non si tratta più di attendere a lungo se e quando le acque si agitano. Né Gesù, per guarire il paralizzato, ha bisogno di prenderlo sulle braccia e di immergerlo nelle acque per liberarlo dalla sua malattia. Ora la “casa” dove abita la misericordia è Gesù stesso. È incontrando lui che si incontra Dio e la sua misericordia che salva. Significativamente, infatti, Gesù afferma: “Il Padre mio opera sempre e anch'io opero”. Non è per uno sfregio al precetto del sabato che Gesù chiede al paralizzato guarito di prendere il lettuccio e di portarlo attraverso la città santa. È perché la guarigione è un segno di cui non solo il paralizzato è beneficiario, ma è rivolto a tutti.

Significativo è anche la raccomandazione di Gesù al beneficiario: “Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio”. Questa frase può essere fraintesa in due modi. Il primo consisterebbe nell'attribuire a Gesù il pensiero che chi è malato ha subito un castigo da parte di Dio. Sappiamo che Gesù non la pensava in questo modo. Il secondo fraintendimento avverrebbe se si attribuisse a Gesù l'idea che Dio avrebbe punito con una malattia ancora più grave gli eventuali peccati del paralizzato guarito.

Il peggio che può capitare a quest'uomo è non riconoscere che in Gesù la misericordia di Dio si è fatta presente, gli è stata offerta come un incontro che deve diventare una relazione permanente: si tratta di entrare in questa “casa della misericordia” che è Gesù e di abitarvi, poiché essa è la casa del Padre. Immalinconisce il prosieguo della narrazione: quest'uomo, che ora non può ignorare i sentimenti di inimicizia che le autorità hanno verso Gesù, e che in un primo momento non ha saputo riferire loro il nome di chi lo aveva guarito e autorizzato al comportamento contrario al precetto del sabato, ora va a denunciarlo. Nella narrazione della guarigione dei dieci lebbrosi, di cui uno solo torna a rendere lode a Dio che ha operato in Gesù ed è un samaritano, Gesù distingue l'essere

guariti, tutti e dieci, dall'essere salvati, solo costui che ha fatto della guarigione il luogo dell'incontro e della relazione con Dio (cf. Lc 17, 11-19). Gesù gli dirà: "È la tua fede che ti ha salvato!".

## *2. Il simbolismo del fango nelle Scritture*

Mi rimane qualcosa da dire riguardo alle capacità simboliche del fango nelle Scritture. I limiti di tempo portano a concentrare l'attenzione in un solo episodio, che si legge nel quarto vangelo:

"Passando Gesù vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo».

Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Và a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: «Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «E' lui»; altri dicevano: «No, ma gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli chiesero: «Come dunque ti furono aperti gli occhi?». Egli rispose: «Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è questo tale?». Rispose: «Non lo so».

Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri dicevano: «Come può un peccatore compiere tali prodigi?». E c'era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «E' un profeta!».

Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «E' questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori risposero: «Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età, chiedetelo a lui!».

Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Dà gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quegli rispose: «Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero di nuovo: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Allora lo insultarono e gli dissero: «Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno

è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: «Tu credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui». Ed egli disse: «Io credo, Signore!». E gli si prostrò innanzi.

Gesù allora disse: «Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo forse ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane» (Gv 9,1-41).

L'acqua della piscina di Siloe è qui unita al fango in un unico complesso evento simbolico. L'acqua ridona la vista perché media il rapporto con l'«Inviato», che è il significato del nome «Siloe» come ha cura di informarci l'evangelista. E il fango non ha in sé la proprietà di guarire: è un fango ottenuto con la saliva che esce dalla bocca di Gesù. Lo si comprende accostando questo racconto ad altri due che si trovano nel vangelo secondo Marco: «Condussero a Gesù un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «Effatà» cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente» (Mc 7, 32-35); «Giunsero a Betsàida, dove gli condussero un cieco pregandolo di toccarlo. Allora preso il cieco per mano, lo condusse fuori del villaggio e, dopo avergli messo della saliva sugli occhi, gli impose le mani e gli chiese: «Vedi qualcosa?». Quegli, alzando gli occhi, disse: «Vedo gli uomini, poiché vedo come degli alberi che camminano». Allora gli impose di nuovo le mani sugli occhi ed egli ci vide chiaramente e fu sanato e vedeva a distanza ogni cosa. E lo rimandò a casa dicendo: «Non entrare nemmeno nel villaggio»» (Mc 8, 22-26). Va notato che il gesto di Gesù sul sordomuto è ripreso alla lettera nel rito del battesimo.

Perché proprio la saliva? Essa esce dalla bocca di Gesù: ne è dunque una emanazione. Attraverso la salive è la comunione con Gesù che si realizza, attraverso un atto simbolico che nel linguaggio liturgico andrebbe qualificato come sacramentale. Non è il fango che guarisce il cieco, ma il contatto con Gesù. Un contatto che si instaura in un incontro, ma che cresce fino ad una piena relazione di fede. Basta seguire i titoli che il cieco guarito da a Gesù, nella loro progressione, per rendersene conto. Dapprima lo chiama «profeta», poi attesta che «è da Dio», infine lo riconosce come «Figlio dell'uomo» e «Signore».

Che sia il contatto con Gesù il fattore decisivo lo si comprende bene sottolineando il contrappunto, non privo di umorismo, che si crea tra la progressiva apertura alla fede del cieco guarito, e l'inabissarsi nel buio più totale da parte degli avversari di Gesù che, neppure davanti all'eloquenza dei fatti, vogliono aprirsi alla verità che si manifesta a loro, come sottolinea Gesù nell'ultima frase: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane».

### ***Conclusione: alcune considerazioni per la Pastorale del Turismo***

Poiché questo convegno riguarda la pastorale del turismo nei luoghi termali, cerco di trarre brevemente un paio di indicazioni dal discorso sopra delineato. La differenza tra

ciò che sono venuto esponendo e la nostra situazione è che nel nostro caso le acque e i fanghi hanno in se stessi, nelle loro proprietà chimiche e nel loro sapiente uso, una loro efficacia terapeutica. Ma v'è una coincidenza che può essere per noi suggestiva. Anche la patologia e la guarigione sono situazioni a valenza simbolica, lo abbiamo accennato sopra di passaggio, e come tali di fatto sono vissuti. Lo fa capire un'esperienza che tutti noi possiamo narrare: incontriamo persone fisicamente sane che sono scoraggiate e depresse, e persone colpite da malattia o anche da handicap che diventano una risorsa di serenità per le persone sane che incontrano.

La patologia che colpisce un essere umano non colpisce solo il suo organismo: lo colpisce come persona, e ciò attraverso il processo simbolico. La valenza simbolica che spontaneamente lo stato di sofferenza può generare è quella di far sentire la persona "disgraziata" nel senso letterale della parola, e cioè privata della grazia, dell'amore sollecito e protettivo da parte di Dio. Una parte considerevole della pastorale, in questo caso, è quella di interrompere questo percorso simbolico, per annunciare che anche nella situazione di malattia una persona rimane amata da Dio, e la sua vita è nelle sue mani grandi. Nella fede questa interruzione può avvenire, come intuisce già Giobbe e come testimonia, splendidamente, S. Paolo: "Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore" (Rm 8, 31-39).

Una seconda indicazione per l'azione pastorale e che riguarda il processo terapeutico, l'ho esplicitata maggiormente in ciò che sono venuto dicendo. Ad un essere umano non basta la salute del corpo per sentirsi "in stato di grazia", come un significativo modo di esprimersi afferma. Guarito non significa ancora "salvato". Solo se la guarigione diventa il luogo dell'incontro e della relazione con Dio, il Dio del Signore nostro Gesù, quella guarigione riguarda anima e corpo, e cioè la persona tutta intera e il suo destino nel tempo e nell'eternità.

Da ciò l'indicazione può essere estesa a tutta intera la pastorale del turismo, non solo quella che si svolge in luoghi termali. Aiutare a interpretare il dono del riposo, l'occasione di un approfondimento delle relazioni d'amore, le bellezze del creato come dono del Creatore e mediazione dell'incontro con Lui può attribuire a ciò che, coscientemente o inconsciamente, il popolo del turismo cerca: il pieno benessere personale. Gesù ha affermato: "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,18). La meditazione sul suo sguardo verso il creato può fare di Gesù la via che ci conduce fino al Padre: "Guardate gli uccelli del cielo... Osservate i gigli del campo...". Solo l'esperienza della realtà come creato, e dunque dono del Padre, fa del mondo la nostra casa, la casa dei figli abbracciati da un amore sconfinato:

"O Signore, nostro Dio,  
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:  
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.  
Con la bocca dei bimbi e dei lattanti  
afferma la tua potenza contro i tuoi avversari,  
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.



Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,  
la luna e le stelle che tu hai fissate,  
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi  
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?  
Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,  
di gloria e di onore lo hai coronato:  
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,  
tutto hai posto sotto i suoi piedi;  
tutti i greggi e gli armenti,  
tutte le bestie della campagna;  
Gli uccelli del cielo e i pesci del mare,  
che percorrono le vie del mare.  
O Signore, nostro Dio,  
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra".  
(Sal 8).

## **“La parrocchia nei luoghi termali: quale modello di comunità”**

**S.E. Mons. Alceste Catella**  
*Vescovo di Casale Monferrato*

### **Premessa**

Negli scorsi anni, il tema della "parrocchia" è stato assai presente nella riflessione della Chiesa italiana ed anche nel magistero della Conferenza Episcopale che ha prodotto una Nota pastorale dal titolo: "Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia".

In quel testo si trova la riaffermazione della parrocchia quale forma ordinaria della presenza cristiana in Italia e via ordinaria della pastorale della Chiesa. Il n. 5 di quel testo - nell'incipit- dichiara che "il futuro della Chiesa italiana ha bisogno della parrocchia". In quest'affermazione la Nota riprende una convinzione d'antica data che è, prima ancora che nei testi collettivi o individuali dei vescovi italiani, nella mentalità diffusa di gran parte dei sacerdoti e di quanti, laici o religiosi, sono coinvolti nell'azione pastorale della Chiesa o anche semplicemente di quanti hanno una qualche dimestichezza con la vita della Chiesa italiana o ne studiano, anche dall'esterno, la storia recente e le attuali dinamiche. Anche quanti rivendicano una funzione importante e perfino d'avanguardia missionaria alle nuove forme di aggregazione, quali i movimenti, pur negando un'esclusività della parrocchia quale forma rappresentativa della Chiesa locale, tuttavia in genere non ne mettono in discussione l'importanza che deriva dalla capillarità della sua presenza sul territorio e dal suo radicamento popolare.

Oggi -come nel passato- la parrocchia è chiamata ad esprimere e a realizzare il legame con il territorio e la connotazione popolare della Chiesa locale: è la figura della Chiesa incarnata in un luogo; è la figura della Chiesa vicina alla vita della gente; è la figura della Chiesa semplice ed umile; è la figura di una Chiesa che si vuole "Chiesa di popolo", ambito di socializzazione meno selettivo e maggiormente aperto a persone ed esperienze anche molto diverse, dato che con il termine "territorio" applicato alla parrocchia si intende qualcosa che va oltre il senso topografico per assumerne uno antropologico.

Insomma la parrocchia è chiamata a concentrarsi sull'essenziale, cioè sulla scelta dell'evangelizzazione, su desiderio generoso di aiutare tutti ad incontrare personalmente il Signore, a vivere nella sua amicizia e a fare del Vangelo la propria regola di vita, il criterio di valutazione di ogni cosa. La parrocchia per non scadere in sterile retorica deve servire la vita concreta delle persone e, proprio, sul terreno del loro rapporto con il Signore. E' questo servizio l'essenziale della funzione della parrocchia e tutto deve essere pensato e sperimentato in funzione di tale servizio. Ecco perché ho scelto di raccogliere la mia riflessione attorno al tema della celebrazione dell'Eucaristia, in particolare dell'Eucaristia domenicale. Si tratta di verificare non soltanto se celebriamo dignitosamente l'Eucaristia domenicale -sarebbe già un traguardo importante- ma, più fundamentalmente, se stiamo ponendo in atto un recupero di senso dell'assemblea domenicale dei cristiani attorno alla Pasqua. Poniamo dunque una domanda di fondo che guiderà la nostra riflessione: nella consapevolezza storica del momento pastorale complesso e difficile che stiamo vivendo, quali sono i valori che è importante che esprima la liturgia eucaristica domenicale dei cristiani?

Sappiamo tutti come in sede teorica, l'Eucaristia sia ritenuta elemento fondante della vita di una Chiesa. E' necessario però far seguire a questa affermazione un

interrogativo che sia tipicamente teologico-pratico: che cosa deve esprimere e porgere l'Eucaristia concretamente celebrata perché venga davvero percepita e vissuta come fondante?

E' evidente che il referente della trattazione non è genericamente l'Eucaristia; è, piuttosto, la specifica realtà della *celebrazione eucaristica*, cioè, la forma liturgica e rituale con cui le comunità cristiane -alla luce del Concilio Vaticano II e della riforma liturgica da esso promulgata- vivono e celebrano oggi l'Eucaristia. Il punto di riferimento è, dunque, l'attuale ordinamento celebrativo della santa Messa, nella sua qualità di "ultima" forma celebrativa del "memoriale" del Signore e "ultimo" atto rituale/culturale che la Chiesa celebra in obbedienza al mandato di Gesù Cristo per perpetuare -nella Chiesa e nel mondo- l'opera della redenzione.

### **Introdurre al senso della struttura rituale**

Un primo fondamentale valore lo enuncerei così: è importante che nell'Eucaristia domenicale si sia aiutati a capire che lì si celebra la nostra partecipazione alla Pasqua del Signore.

1. Sono convinto che il senso della struttura della liturgia eucaristica -nella forma rituale conferitale dalla riforma del Vaticano II- sia correttamente comprensibile solo alla luce di questa prospettiva: un popolo è convocato dalla vita e dalla ferialità; viene chiamato a porsi in ascolto della Parola; a decidere di aver comunione con la Pasqua del Signore; ritorna poi in missione nella vita.

L'articolarsi delle diverse parti della liturgia eucaristica manifesta, nel segno specifico di un'azione simbolica, il senso e la traiettoria del cammino dei credenti nella storia: quello cioè di gente chiamata, mentre sta vivendo l'interpellanza concreta di una storia e di un momento che ha delle specifiche connotazioni, ad aver comunione con il Signore Gesù Cristo e a ritrovare, nella prospettiva di questa comunione celebrata e vissuta, il criterio decisivo ed il parametro di giudizio per risituarsi nella storia.

2. Il rito eucaristico domenicale è chiamato ad essere luogo della comunione a Gesù di Nazareth, mediata dal duplice segno della Parola e del Pane; l'intera azione celebrativa dell'Eucaristia è esperienza che celebra una comunione e ad essa progressivamente introduce.

Dentro un orizzonte come questo anche il problema rituale/celebrativo è fatto oggetto di attese tutt'altro che marginali: il rito infatti è chiamato a divenire, nel suo concreto farsi e nel suo modo di strutturarsi e di essere posto, ambito dove la gente lì convocata è aiutata ad accogliere una Parola e a far comunione con essa; è chiamata a decidere di aver comunione definitiva con questa Parola a tal punto che "celebra alleanza" nel segno della Pasqua del Signore, partecipando al Pane spezzato e al Calice condiviso.

3. Mi chiedo se, in una prospettiva come questa, la categoria di "partecipazione" all'Eucaristia non assuma delle valenze assai più profonde di quelle che vengono comunemente fatte circolare.

Il problema di chi vuol partecipare alla Cena eucaristica non è solo quello di "capire il rito", pur sapendo che raggiungere questo stadio è conquista importante; neppure si tratta di "occupare tutti gli spazi ministeriali possibili" che l'attuale legislazione prevede, anche se è ovvio che educare le mentalità in questa direzione sia scelta sapiente e fondata.

In ultima analisi, partecipare significa aver comunione con il senso della Pasqua, anzi significa aver comunione -qui e adesso con l'evento della Pasqua che -qui e adesso- si riattua.

Tutto questo suppone il capire quello che si fa, lo domanda come passo

ineliminabile; ma siamo ben al di là di uno stadio soltanto "illuministico" di concepire il concetto di partecipazione. E neanche è all'interno di un'attivazione delle assemblee che possa automaticamente scaturire la condivisione del senso e dell'evento della Pasqua.

Per questa strada verremo certamente aiutati tutti a celebrare, ma la realtà cui si partecipa è strutturalmente mistero di alleanza; chi vi partecipa è chiamato ad aver comunione al mistero della Pasqua del Signore.

4. Questo orizzonte di riflessioni domanda ad un'assemblea di pastori e di laici impegnati un supplemento d'indagine: sia come lavoro di approfondimento, sia come onesta verifica della nostra prassi pastorale, sia come invito a valutare la mentalità con cui affrontiamo i singoli problemi del celebrare (dal numero delle messe, alla preghiera presidenziale, alla musica, al silenzio, alla predicazione omiletica, alla molteplicità dei servizi che accompagnano l'azione rituale eucaristica...). E' necessario porre in atto un esame passionato per ciascuno di questi settori, valutando, in particolare, se essi si lasciano coinvolgere e sviluppano il dinamismo comunione della celebrazione. E' solo a questo livello infatti che i segni rituali si possono porre a servizio di una partecipazione vera all'evento pasquale del Signore.

Bisogna che tutti gli operatori pastorali (preti, diaconi, catechisti, operatori nel campo della carità, animatori liturgici, musicisti, cantori, strumentisti...) nel ripensare al globale significato di questa azione rituale che è la messa domenicale, ci lasciamo guidare dall'esito vero cui un'azione liturgica deve condurre. Credo allora che le annotazioni -di valutazione e di prospettiva- attorno a ciascuna delle espressioni di ritualità presenti nel globale segno della celebrazione eucaristica avranno un loro nuovo angolo di visuale decisivo che le valorizza e le orienta.

5. Per limitarci a uno solo degli esempi possibili, si pensi al caso dell'omelia. Non è più in nessun modo pensabile che il valore prioritario dell'omelia sia quello di informare o di notificare una storia, sia pure singolare come la storia della salvezza; analogamente, è insufficiente qualificare la funzione sua più importante nella proposta esortatoria, parentetica, morale. Il compito fondamentale dell'omelia è quello di "iniziare", di introdurre al mistero cristiano celebrato nell'azione liturgica. E' facile intuire che i Padri non avrebbero esitato a riusare la loro classica parola di "mistagogia".

Sono convinto che la funzione mistagogica sia in grado di aprire al senso profondo dell'azione eucaristica; anche il ministero della presidenza dell'Eucaristia va letto in quest'ottica, funzionale cioè all'intento di far vivere una reale esperienza di comunione con la Pasqua del Signore.

6. Credo che ci siano buone ragioni per giudicare questo sentiero come ricapitolatore di tanti altri; al suo interno la problematica liturgica assume una direzione unitaria e si confronta con alcune delle interpellanze più fondamentali.

E' un fatto di importanza decisiva oggi che i cristiani possano incontrare nell'Eucaristia che celebrano di domenica in domenica la certezza e la consapevolezza che vivere la fede significa oggi avere comunione con la Pasqua del Signore; il momento dichiarato da tutti come centrale della loro vita -l'Eucaristia domenicale- glielo deve significare a tutte lettere e in maniera precisa anche per il modo con cui è celebrato. In questa maniera si potrà evitare il pericolo di affermare solo nominalmente la centralità della Cena del Signore; di fatto chi pone quel gesto, chi lo guida o lo presiede, lo fa in una costante ottica di sollecitazione ad aver comunione con la Parola e con il Pane spezzato della Pasqua del Signore.

## **Le potenzialità di un modulo celebrativo**

Un secondo grande sentiero che intravedo come importante per dar risposta alla domanda da cui siamo partiti, credo che possa essere formulato nei termini seguenti: l'Eucaristia domenicale aiuti il divenire di un cammino di fede, lo renda continuamente praticabile, lo solleciti, lo proponga a tutti come urgente.

1. Parto da una constatazione. Molto spesso abbiamo messo a tema delle nostre riflessioni il capitolo delle assemblee, e abbiamo sostato, in particolare, sulla eterogeneità che le contrassegna sotto il profilo culturale, geografico, sociologico, o in riferimento ai diversi gradi di appartenenza alla vita della comunità ecclesiale.

Ritengo che questo sia un sentiero non solo opportunamente esplorato, ma che bisogna continuamente esplorare; un operatore pastorale in campo liturgico (e un prete, ad esempio, lo è nativamente) non può esimersi dal confrontarsi sui dati reali e non può mai disincarnarsi da una situazione di assemblea entro cui di fatto si pone il rito che viene celebrato. E' anche vero però che non si è sempre avuto l'accortezza di evitare un rischio, proseguendo l'indagine in questa direzione: quello di aver pensato che le diversità di assemblee siano spiegabili soltanto con parametri di tipo culturale e sociologico. Tutto questo è verissimo; ma credo che bisogna assumere, e forse con maggior rigore, anche il versante ecclesiologico per capire la molteplicità delle nostre assemblee domenicali.

2. Intendo sollecitare l'attenzione su di un aspetto preciso del problema: l'opportunità di interrogarci sempre sul fatto che questa Eucaristia che facciamo, si colloca concretamente dentro comunità cristiane che sono e debbono essere impegnate in un cammino di fede. E' necessario pertanto che il rito venga sottratto dal suo isolamento; esso non è realtà che si riproduce paradigmaticamente in maniera sempre identica, a prescindere da un divenire della fede, ma è memoria della Pasqua che sollecita i credenti di oggi ad impegnarsi nella storia, in questa storia, e a non smarrire la direzione e il significato di un cammino.

Credo che, in questa prospettiva, avremmo un angolo di visuale più profondo nel modo di guardare alle assemblee; le vedremmo ancora e continueremmo a vederle come differenziate sotto il profilo culturale, sociologico, di età, di provenienza; ma le vedremmo anche nella loro più specifica connotazione di comunità di credenti che sono in un divenire di cammino di fede articolato e complesso, che ha ritmi molteplici e che non è in nessun modo riconducibile ad alcuni canali esaustivi di tutto.

3. Mi chiedo se, per questa strada, il capitolo delle nostre Eucaristie non possa ritrovare una sollecitazione grossa a rinnovarsi. Credo che l'identico modulo dell'attuale Ordo Missae sia eseguibile, celebrabile, con una molteplicità di risonanze, anche sotto il profilo degli atteggiamenti implicati da una partecipazione attiva ad esso. Ne enumero alcuni, tentando di mantenere un riferimento costante alla gente che fa parte delle nostre assemblee.

- Abbiamo, a volte, delle situazioni di assemblea in cui ci accorgiamo di dover porre in atto in maniera particolare la tonalità propriamente catechetica nella celebrazione eucaristica; rimanendo attenti, ad esempio, all'accentuazione di un registro che aiuti la personalizzazione della Parola annunciata, o all'individuazione dei collegamenti che questa Parola e questa Pasqua hanno con il vissuto dell'esperienza cristiana. L'intera liturgia eucaristica è percorsa dal tentativo di esplicitare la ricchezza di senso del fatto pasquale di cui si fa memoria, quasi declinandolo dettagliatamente nelle sue implicanze, in maniera pedagogicamente efficace.

- Ci sono però situazioni di assemblea domenicale in cui ci accorgiamo che è molto più importante e decisivo accentuare il modulo che potremmo chiamare kerigmatico, dando

risalto, ad esempio, alla dimensione dell'annuncio, della provocazione al Regno, del gesto di porgere il vangelo al fratello perché se ne interessi. Ho presente alcune assemblee formate da gente che non ha per nulla deciso di vivere una vicenda di fede; mi sembra importante riconoscere in queste persone la presenza di una speranza: esse probabilmente attendono anche dal "celebrato" di sentirsi invitate ad un incontro, o sollecitate a riconoscere nell'evento della Pasqua del Signore una realtà cui dare attenzione.

Credo che si pongano a questo livello le differenze più radicali all'interno delle assemblee che si coagulano attorno all'Eucaristia; non mi fa tanta paura la consapevolezza della diversità culturale, o di provenienza o sociologica; la differenza drammatica è quella che intercorre tra coloro che partecipano "a saracinesche abbassate" alla Pasqua del Signore, perché non sono in ascolto di nulla e di nessuno e tanto meno del vangelo, e chi invece, pur dentro un'esperienza di fragilità e di povertà, partecipa però ad un evento cui cordialmente decide di attribuire interesse e condivisione. Mi chiedo se, in circostanze come queste, lo stesso modulo celebrativo dell'Ordo Missae -si pensi al modo di configurare la presidenza, al modo di articolare la preghiera, al modo di predicare nell'omelia, al modo di formulare un'accoglienza o un congedo- non sia suscettibile di significare meglio ai presenti questo invito a prestare attenzione al vangelo di Cristo.

- Ci sono anche situazioni di assemblea in cui la conoscenza dei ritmi del cammino di fede della gente propone come opportuna l'attenzione ad un valore che chiamerei contemplativo; occorrerà, in questo caso, avere attenzione ad un modo di celebrare che aiuti maggiormente l'interiorizzazione della Parola, la condivisione del mistero; che si affidi di più ai silenzi pregati che non alla molteplicità degli interventi didascalici; che solleciti l'atteggiamento adorante e accogliente di gente che ospita il dono della Pasqua del Signore e lo considera come valore decisivo della propria esperienza di fede.

- Ci sono infine delle situazioni di assemblea che presentano come particolarmente importante la considerazione per una dimensione che gli antichi avrebbero chiamato catecumenale. Si imporrà allora un modo di celebrare che aiuti il costante declinarsi del discepolato cristiano, che faccia emergere le condizioni e la logica di una sequela di Gesù Cristo.

4. Formulando delle riflessioni di questo tipo, sto chiedendo di fatto di pensare in maniera più approfondita il tema dibattuto della creatività. Se non sbaglio a cogliere la direzione prevalente seguita in questi anni, la creatività è stata dibattuta e presentata come un problema di determinazione dei confini di una libertà nell'azione rituale; se c'era chi la rivendicava senza confini, c'era chi si preoccupava solo del confine. Ritengo che si debba superare questo stadio "apologetico" del discorso; è ovvio che ha un suo significato e valore il richiamo ad una norma, e, nel nostro caso, ad una norma che viene dalla tradizione antica della Chiesa. Credo però che il compito vero di una intelligente creatività non sia quello di smentire la rigidità di un rituale, ma piuttosto quello di rendere concretamente praticabile la partecipazione al mistero cristiano.

Questo è l'orizzonte che spiega ogni tipo di intervento e che sollecita anche il coraggio di passi nuovi e di proposte da formulare. Il problema in gioco non è quello di condurre il confine un metro più in là; si tratta, più radicalmente, di far diventare il più possibile l'azione rituale della Pasqua cristiana luogo in cui la gente, che concretamente vi partecipa, possa essere aiutata a cogliere, a vivere e a condividere le dimensioni del mistero cristiano.

L'accesso al tema assemblea, condotto in questo modo, si è arricchito di domande nuove con il vantaggio di aiutare la gente che è presente all'Eucaristia domenicale a comprendere che sta vivendo un cammino che non è mai terminato e a capire che questa Pasqua di oggi si situa dentro un itinerario di fede che troverà in essa un ulteriore motivo per ringiovanirsi e riorientarsi.

Se un' Eucaristia di fatto dice questo quando viene celebrata è un' Eucaristia che plasma la vita di una comunità e le conferisce una dimensione di fondo, quella cioè di continuare ad essere itinerario di fede che tenta di esprimere una memoria fedele della Pasqua del Maestro.

### **Al cuore della missione della Chiesa**

Un terzo ed ultimo sentiero attorno al quale vorrei raccogliere una serie di sollecitazioni: oltre all'invito alla condivisione del mistero e all'attenzione al cammino di fede, è importante educare a comprendere che la partecipazione all'Eucaristia comporta la scelta di farsi carico della missione della Chiesa. C'è un interscambio profondo tra il nostro appartenere all'assemblea eucaristica domenicale e il nostro condividere la vicenda dell'annuncio del Regno nel mondo di oggi.

1. Nell'introdurre questo discorso -farò solo dei cenni supponendo sufficientemente comune la tesi di fondo- mi rifaccio ad una testimonianza che mi ha sempre molto colpito, a quella singolare mentalità, cioè, con cui la tradizione più antica ci consegna il senso dell'Eucaristia celebrata.

Penso a testi ed autori probabilmente noti a tutti; se dovessi fare dei nomi ricorderei, per esempio, Giustino nella sua prima Apologia, oppure la splendida Anafora di San Basilio... Vorrei attirare l'attenzione sul fatto che in questi testi convive in singolare armonia l'attenzione simultanea all'assente e al presente. Più in particolare: è talmente vero, da una parte, che l'Eucaristia delle origini e continuamente percorsa dall'attenzione a chi c'è, che la comunità cristiana si è fatta riconoscere proprio per il gesto dello spezzare il pane; quando pagani o giudei, quando apologisti o pastori parlavano dei cristiani, per definirli dicevano: "Sono quelli che il primo giorno della settimana si ritrovano insieme"; il fatto stesso dell'Eucaristia emblematicamente li rendeva riconoscibili al mondo; era il momento del riconoscimento della loro appartenenza; era il momento in cui questa appartenenza era esplicitata. Dall'altra parte, però, questi stessi testi che parlano di un'assemblea di fratelli vissuta nella logica della comunione o dello scambio reciproco, sono costantemente percorsi dalla preoccupazione verso chi non c'è: il malato al quale va portata l'Eucaristia, il povero del quale ci si deve preoccupare, il forestiero che è di passaggio e che dev'essere accolto come uno della comunità (sto citando quasi alla lettera sia Giustino che Basilio).

2. Mi domando se questa testimonianza non sia portatrice di una mentalità assai preziosa per noi; i testi rivelano la consapevolezza di una Chiesa che pone l'Eucaristia sapendola segno indicativo della comunione e della fraternità, ma anche profezia di una comunione più vasta, di una fraternità che abbia un confine più ampio di quello sinora raggiunto. Un modo di intendere come questo è di importanza decisiva; chi ce l'ha non si sente mai padrone dell'Eucaristia, ma la percepisce costantemente come un dono e un dono che rimanda continuamente a chi ancora non c'è; in essa si fa infatti memoria di quella Pasqua che costituisce il gesto definitivo e ultimo attraverso il quale Dio ha significato un amore senza confini.

Sono convinto che un valore come questo abbia bisogno di essere mediato in una maniera più esplicita anche dal segno celebrativo. L'Eucaristia domenicale dev'essere posta con una sensibilità pastorale realmente attenta ad incarnare prospettive così originali e feconde. Mi chiedo se questo non possa essere un sentiero di verifica; penso al compito di un'intelligente progettazione pastorale; la coscienza della missione ha bisogno di una pluralità di mediazioni per essere costantemente donata alla gente che fa l'Eucaristia.

Abbiamo bisogno, per esempio, di coordinare molto bene l'Eucaristia che si celebra con il complesso dell'azione missionaria di quella Chiesa, con l'insieme delle sue attività o

dei suoi spazi di intervento pastorale; ma abbiamo bisogno di esplicitare -addirittura, se possibile, in maniera visiva- la consapevolezza dell'importanza di chi non c'è. Sotto questo profilo, sarebbe importante la normale presenza dell'attenzione al povero, qualunque povero di oggi, nell'Eucaristia domenicale; ancor prima di essere un gesto, un fatto così sarebbe un valore che si comunica, una mentalità che si trasmette.

Un secondo gesto potrebbe essere quello di far partire dall'Eucaristia domenicale della comunità il servizio della comunione ai malati o agli anziani impediti a parteciparvi; anche questo diventa un modo che visivamente richiama alla memoria il fatto che non siamo noi padroni di quella Cena del Signore che facciamo; essa rimane un dono per tutti.

Oppure è importante far sì che le scelte significative di servizio e di testimonianza generate o da generarsi in comunità trovino in qualche modo una risonanza dentro l'Eucaristia che si celebra: nella preghiera, nell'ascolto di una testimonianza dal vivo, nel modo di porgere il senso di iniziative nuove che si progettano, nel modo di sollecitare tanti possibili ambiti di servizio e di testimonianza.

3. Penso che tutto questo costituisca un compito fondamentale della prassi eucaristica cristiana. Se uno stile così diventa abituale e viene calato nella normalità della prassi celebrativa esso insegna un modo di intendere l'appartenenza alla Chiesa. Il valore in gioco è molto più grande di quello tracciato dal solo confine rituale; il problema, in ultima analisi, non è l'attivazione di una celebrazione, ma sempre o più decisamente è il comunicare il valore di una comunione alla Pasqua che, una volta scelta e vissuta, non può che aprirsi a questi orizzonti. Condivido pienamente l'invito a non caricare troppo il capitolo liturgico di domande cui non può rispondere da sé solo; credo, d'altra parte, che quello dell'Eucaristia sia un momento in cui ogni domanda di senso su quanto si celebra debba trovare una risposta adeguata.

Le insufficienze della prassi pastorale corrente denunciano il loro limite più serio esattamente a questo livello; perché non solo non aiutano a celebrare adeguatamente il valore di un dono grandissimo, ma neppure aiutano a far esistere quel valore -la Pasqua del Signore- come riferimento fondante la vita di una comunità. Deve risultare evidente che l'Eucaristia annunzia e dice che l'essere credenti significa scegliere di aver comunione con la Parola; scegliere di continuare un itinerario della fede al vangelo cristiano; scegliere di annunciare e condividere una testimonianza di servizio; scegliere di "consegnarsi" definitivamente e totalmente a Dio.

Si tratta di un "linguaggio" decisivo; l'Eucaristia celebrata non può rischiare di divenire muta; bisogna che esso venga detto nelle forme più vere, più incisive, più immediate, più capaci di proporsi.

## **Conclusione**

1. Al termine di una riflessione come questa appare evidente l'ispirazione di fondo che l'ha guidata: l'aiuto per un recupero di senso della celebrazione eucaristica (specialmente di quella domenicale).

2. Può essere utile verificare però che il retroterra su cui poggia quanto ho detto viene anche da lontano; in particolare in questo tipo di riflessione sono andate confluendo alcune delle istanze più pensate e serie tendenti a dire in tutte le forme l'assoluta necessità che l'Eucaristia sia centro della vita cristiana. E' urgente che tutto ciò passi dall'affermazione teorica alle sue esplicitazioni di carattere pastorale, uno dei sentieri di mediazione è esattamente quello del "celebrato".

Ho voluto dialogare con una componente culturale che sta ridando significato -dopo alcuni anni di affermazioni troppo sbrigative- al fenomeno e all'esperienza della ritualità. C'è anche un rischio di enfaticizzazione, a volte; è certo però che oggi viviamo un momento



in cui siamo invitati a porre in atto tutta la valenza simbolica dell'esperienza costituita dal celebrare un rito.

Un'ultima componente del retroterra di pensiero che m'ha guidato sta nella convinzione che lo spirito della riforma conciliare non abbia richiesto solo un lavoro di recupero di testi e di riordinamento di riti, ma ha domandato di risignificare nel cammino storico dei credenti quel momento decisivo e comunitario con il quale essi, di domenica in domenica, fanno memoria della Pasqua del Signore.

3. Mi sono parsi dei sentieri che ricapitolano tanti aspetti del dibattito liturgico; li ho formulati più come prospettiva di cammino che non come lamentela per le molte insufficienze. Tentare di riflettere, attraverso una molteplicità di espressioni, su ciò che l'Eucaristia celebrata la domenica è chiamata ad essere, costituisce un passaggio obbligato per avviare un rinnovamento profondo di un punto essenziale dell'azione pastorale.

## Lavori di Gruppo sulle tematiche:

- 1) Fragilità propria della città termale: una città dalla identità debole  
**Dr. Giovanni Ponchio**, *Consigliere Comunale di Abano Terme*
  
- 2) L'ospite termale alla ricerca della salute della persona nella sua interezza: nuove domande di terapia e di turismo nelle stazioni termali  
**Dr. Don Andrea Manto**, *Direttore dell'Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale della sanità*
  
- 3) Come realizzare la relazione di aiuto ("conseling") con persone-ospiti in crisi spirituale-religiosa, crisi familiare, fragilità psichica; come conciliare le diverse sensibilità ... quali adattamenti nella Liturgia. Varietà di esperienze in parrocchie di area termale  
**Don Luigi Guglielmoni**, *Parroco di Salsomaggiore Terme*
  
- 4) Cure termali, coscienza ecologica e nuovi stili di vita  
**Dr. Matteo Mascia**, *Responsabile del progetto "etica e politiche ambientali" della Fondazione Lanza, Membro del Gruppo Nazionale di studi sulla responsabilità verso il creato.*
  
- 5) Lavoratori alberghieri-termali; problemi di indole differenziata: dai diritti e dai doveri intrecciati al pluralismo religioso, al giorno settimanale di riposo, al legame con la famiglia.  
**Dott.ssa Daniela Rondinelli**, *Sindacalista CISL-FISASCAT*

## Sintesi dei lavori di Gruppo sulle tematiche

### **1) Fragilità propria della città termale: una città dalla identità debole**

**Dr. Giovanni Ponchio**

*Consigliere Comunale di Abano Terme*

Il nostro gruppo era composto, esclusivamente, da "indigeni", ossia da persone che risiedono e operano tra Abano e Montegrotto, probabilmente, perché questo è un tema, più sentito in ambito locale che a livello generale.

Il modo, con cui, il gruppo ha cercato di affrontare il titolo si può esprimere attraverso due domande. *Poiché la città termale ha una identità debole, che cosa può fare la comunità civile, per rafforzare le dinamiche sociali e culturali che coinvolgono tanto il cittadino quanto l'ospite? E che cosa, in questo contesto, può fare la comunità cristiana o possono le comunità cristiane?*

I dati, da cui siamo partiti, riguardano gli elementi di debolezza dell'identità urbana nel nostro territorio.

Innanzitutto il fortissimo turnover dei residenti. In 4 anni, il 20% della nostra popolazione è cambiato, con arrivi dovuti a persone anziane che tendono ad insediarsi nel nostro territorio e partenze di giovani che cercano casa altrove. Tale processo, oltre che disarticolare i legami di vicinato e i rapporti sociali, determina un invecchiamento progressivo della popolazione, ben al di sopra delle percentuali tipicamente italiane. Questo è il primo dato, da cui partire, per una riflessione seria, sul nostro territorio.

Il secondo elemento è sedimentato in alcuni aspetti che già talune relazioni, tenute ieri, hanno individuato. Nella costruzione della città, nella strutturazione storica del territorio, il rapporto tra ospiti e cittadini è diventato una relazione da "separati in casa".

Il termalismo euganeo è strutturato in maniera diversa da quello delle altre località termali. Non gravita attorno alle terme pubbliche con alberghi che accolgono quanti vi si curano. Così che le due città, quella termale e quella dei cittadini, occupano spazi limitrofi.

Nel nostro territorio ogni albergo incorpora anche lo stabilimento termale a gestione privata. Osservando la città dall'alto ci si accorge che il disegno urbanistico non ha diviso in due la città, perché gli alberghi si alternano alle case dei residenti e viceversa, senza soluzione di continuità. Eppure il vissuto di chi vi abita e vi soggiorna è quello della separatezza. Perché il modello di albergo che ha fatto scuola nel passato è *l'albergo-isola*, ossia lo spazio inclusivo nel quale all'ospite venivano forniti tutti o quasi tutti i servizi: dall'ospitalità dell'hôtellerie alle terme, dagli sport più diversi all'intrattenimento, dalla serata danzante alla sfilata di moda. Questo aspetto sistemico dell'organizzazione termale ha reso l'ospite quasi invisibile alla città, a cui si accosta poco e soltanto in determinate ore della giornata.

Di qui deriva l'esistenza di due comunità, quella dei cittadini e quella degli ospiti, che si giustappongono, ma non si incontrano, come due estranei che siedono vicini, per pochi minuti, sulla panchina d'una sala d'aspetto.

Ad accentuare ancor più tale atteggiamento vi è stato il trasferimento residenziale progressivo di quanti lavorano nelle terme. Buona parte degli operatori termali (operai, massaggiatori, portafango, camerieri di sala, cameriere ai piani, addetti al ricevimento, facchini, cuochi e via elencando) che un tempo risiedevano ad Abano e a Montegrotto, ora abitano, per motivi economici, altrove. Con il risultato di trasformare la *giustapposizione in estraneità*.

D'altronde la maggior parte della popolazione di Abano è costituita da persone che lavorano a Padova o nella sua cintura urbana. Non a caso i dati sulle rilevazioni del traffico evidenziano che il 60% delle autovetture di Abano, tutte le mattine, si dirige verso la città capoluogo.

Così, se gran parte di coloro che lavorano nel settore termalberghiero abitano fuori del territorio termale e chi vi risiede lavora e vive altrove, quale consapevolezza vi può essere nei cittadini di Abano per il termalismo e quale interesse per gli ospiti italiani o stranieri?

La coscienza diffusa tra la popolazione è estranea alla vocazione storica della città termale tanto da viverla, in alcune occasioni, come un peso ed un fastidio, piuttosto che come una risorsa ed una straordinaria opportunità. E' il caso dei progetti che riguardano le terme ed il turismo dei quali è difficile far capire ai cittadini l'urgenza e la necessità. L'obiezione comune è: *“L'amministrazione comunale investe più per il termalismo che per il resto della città. Non è giusto! Perché dobbiamo pagare le tasse per finanziare opere che vanno a vantaggio degli ospiti?”*.

Di fronte a questo atteggiamento si fa molta fatica a dimostrare che il territorio è piacevole, curato e dotato di servizi funzionali, perché è prima di tutto un ambiente a vocazione turistica e termale e che non esiste contraddizione tra gli interessi dei cittadini e le attività termali e turistiche.

Vi è infine, a proposito dei meccanismi culturali, un forte strabismo tra città termale e periferia urbana. Se si analizzano, infatti, le dinamiche territoriali, ci si rende conto che la città risulta, sul piano culturale, disposta lungo linee di forza centrifuga e non è in grado di fare da centro di attrazione per i suoi stessi cittadini. Infatti chi coltiva interessi culturali tende a spostarsi dalla città termale a Padova che è sede di una prestigiosa università e di numerose istituzioni ed attività culturali, ludiche e ricreative.

Non così avviene, nella provincia di Padova, per altri centri di pari dimensioni. Possiedono un'identità storica ben precisa e mantengono dinamiche culturali autonome che fanno riferimento alle loro tradizioni.

L'ingrignimento delle tradizioni e la debolezza identitaria sono aspetti della città termale vissuti nel passato come lo scotto da pagare all'ospitalità e all'accoglienza. Ma rappresentano, ora, un problema per quella stessa politica turistica, in nome della quale furono sacrificati.

D'altronde sono in crisi alcune istituzioni che, anche nel recente passato, avevano garantito un rapporto fecondo tra cultura delle terme e cittadini. Cito un solo significativo esempio. Ad Abano, esiste da più di cinquant'anni un prestigioso istituto alberghiero che, in passato ha formato bravissimi, straordinari professionisti alcuni dei quali occupano ruoli importanti nei più blasonati hotel d'Europa e del mondo.

Ebbene, in questo momento, soltanto il 15%, di alunni del nostro Istituto alberghiero provengono da Abano e da Montegrotto. E, come se non bastasse, tra i diplomati di tutto l'Istituto, appena il 5% trova lavoro alle terme.

In conclusione, una scuola, nata dal territorio termale per il territorio termale, a causa di una serie di ragioni che non è qui il caso di approfondire, è diventata il segno dello scollamento esistente tra la formazione di competenze professionali in campo alberghiero e la cultura delle terme.

Come si comprende da questa sommaria analisi, la debolezza culturale del territorio termale è certa, ma può diventare il punto di partenza per costruire un nuovo tessuto connettivo e una prospettiva di senso, all'insegna dell'inclusione dei cittadini e degli ospiti.

Le proposte che sono emerse dal dibattito, sono state molto interessanti. Ne evidenzio quattro, anche se molte altre sono state quelle avanzate.

La prima: i nostri cittadini non sanno nulla o quasi del termalismo. Questo è un dato non confutabile. Che fare a tal proposito? Recuperare, all'interno della scuola, il ruolo

dell'educazione civica. Perché l'educazione civica è, prima di tutto, conoscenza ed educazione al territorio.

La Ministro Gelmini sostiene che occorre dedicare 30 ore per l'educazione alla cittadinanza? Benissimo; 30 ore potranno essere dedicate, alla conoscenza del termalismo, perché l'educazione civica è, prima di tutto, conoscenza dell'ambiente in cui si vive ed educazione ai valori che storicamente vi si sono sedimentati.

La seconda questione riguarda la possibilità di coinvolgere la popolazione, attraverso, un progetto ancora allo stato embrionale, ma che può avere interessanti sviluppi futuri. Riguarda l'utilizzazione geotermica della risorsa termale; finora utilizzata, su concessione regionale, soltanto, da coloro che ne fanno un uso terapeutico. Il progetto, da poco varato potrebbe consentire l'utilizzazione geotermica di parte di questa risorsa. Uso che coinvolgerebbe i cittadini, perché risparmierebbero energia, ma anche perché, diverrebbero consapevoli della straordinaria risorsa su cui sono seduti.

Terzo tema è quello del termalismo sociale. Capita agli abitanti delle terme quello che capita ai padovani. Come questi, che abitano nella città del santo, non ne frequentano il santuario, così quelli non utilizzano le terme.

Questa situazione non è dovuta alla cattiva predisposizione dei medici verso le terme, ma al Piano di Utilizzazione della Risorsa Termale che è la legge regionale, grazie alla quale si è sviluppato il termalismo euganeo, dedicato esclusivamente ai curandi ospitati in albergo.

Realizzare il termalismo sociale significa aprire la cura termale a tutti, anche ai cittadini che soffrono di acciacchi, come tutti gli ospiti italiani e stranieri. In tal modo le terme da elemento di separazione tra cittadini ed ospiti diverrebbero uno spazio quotidiano d'incontro e di relazione.

Quarto tema è quello, di rendere questa città e questo territorio, riconoscibile, anche sul piano simbolico. Perché non v'è dubbio che chi viene, dall'esterno, non vede le terme, se non entra in albergo. Perché le terme sono invisibili, custodite come sono all'interno della struttura alberghiera. Il tema, dunque, della visibilità delle terme e di ciò che esse possono rappresentare, dal punto di vista comunicativo, diventa prioritario nella pianificazione del territorio e nella costruzione della città.

Chiudo, con un riferimento al ruolo della Comunità Cristiana, pur sapendo che su questo argomento altri gruppi hanno approfondito la riflessione.

Dal nostro gruppo è emersa la proposta che le comunità cristiane, soprattutto, quelle che hanno maggiore contatto con l'ospite termale, possono essere un luogo d'incontro e di relazione, fra l'ospite e il cittadino. Attraverso i momenti liturgici che devono essere curati e partecipati in modo particolare. Attraverso spazi di ascolto utili per l'ospite che durante il periodo di cura del corpo ha la possibilità di curare lo spirito ed avverte la necessità di qualcuno, con cui parlare. Ma utili anche, per il parrochiano che fa parte della comunità e di questo stesso bisogno sente l'urgenza.

Concludo, ringraziando quanti hanno partecipato al gruppo per la qualità della riflessione e per la capacità dimostrata di mettere in discussione se stessi e le prassi consolidate da un ambiente complesso e difficile, come quello termale.

## **2) L'ospite termale alla ricerca della salute della persona nella sua interezza: nuove domande di terapia e di turismo nelle stazioni termali**

**Dr. Don Andrea Manto**

*Direttore dell'Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale della sanità*

### **Introduzione**

Le relazioni del pomeriggio di ieri ci hanno illustrato i cambiamenti a cui è andata incontro la tipologia di ospiti delle terme e l'offerta di servizi che queste sono in grado di fornire. Questa mattina invece abbiamo riflettuto sulle implicazioni spirituali e bibliche, e poi pastorali ed ecclesiali del turismo termale. Compito di questo lavoro di gruppo sarà quello di fare, in un certo senso, "sintesi" tra questi due piani di lettura della realtà delle cure termali. Infatti, nelle persone che si recano alle terme sono sempre presenti, anche se molto spesso in maniera implicita, bisogni e aspettative su entrambi i piani, quello della cura del corpo come quello della cura dell'anima. Dietro la domanda di salute si cela sempre il bisogno di salvezza, ma la società contemporanea privata di riferimenti forti e credibili (non a caso il contesto in cui viviamo è stato definito di "modernità liquida") ha svuotato il concetto di salvezza. A causa di ciò, lo smarrimento dell'uomo contemporaneo che vive l'estrema frammentazione del proprio quotidiano e delle proprie relazioni personali assume risvolti talora inquietanti. L'incapacità di definire ed orientare la domanda di salute e la sua intima connessione con la realtà della salvezza, rende la domanda di salute e di terapia un bisogno sempre più acuto e paradossalmente sempre più difficile da soddisfare. Accompagnare la ricerca di una risposta a questo bisogno senza scivolare nella seduzione illusoria della new-age è un compito importante della pastorale del turismo termale, ma può essere anche una chiave importante per un salto di qualità del mondo del termalismo riguardo alla cura della persona nella sua unitotalità di anima e corpo. Vogliamo partire da queste premesse e con l'ausilio di alcune domande orientarci nella riflessione.

*a) Come vediamo oggi noi, sulla base della nostra esperienza la figura dell'ospite termale e quali variazioni ci possiamo aspettare nel breve-medio periodo?*

Ad esempio... qual è la "spinta motivazionale" dell'ospite termale? Ricerca di salute? Allontanamento dallo stress e dal ritmo frenetico della vita quotidiana? Un bisogno di salute come status di equilibrio armonico della propria persona?

*b) Quale idea abbiamo di salute e del suo rapporto con la salvezza? Esiste una specificità delle terme nell'esplicitare il legame salute- salvezza?*

Ad esempio... i simboli: l'acqua, elemento primario dell'universo, fonte primaria di vita; quali le aspettative, esigenze ed attese che si celano dietro la richiesta di salute.

*c) Come possono evolversi le stazioni termali per intercettare questo bisogno profondo?*

Ad esempio... promuovere una cultura nuova della corporeità, educare gli stili di vita incoraggiare l'incontro con la comunità del luogo e specie con la comunità cristiana.

**3) Come realizzare la relazione di aiuto (“conseling”)  
con persone-ospiti in crisi spirituale-religiosa,  
crisi familiare, fragilità psichica; come conciliare le diverse sensibilità  
quali adattamenti nella Liturgia.  
Varietà di esperienze in parrocchie di area termale**

**Don Luigi Guglielmoni**  
Parroco di Salsomaggiore Terme

*La Samaritana Gv 4, 1- 42*

*Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire:” Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni” – sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli -. Lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria.*

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunse una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù:” Dammi da bere”. I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: “Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?”. I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: “Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere !”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva”. Gli dice la donna: “Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?”. Gesù le risponde: “Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna”. “Signore – gli dice la donna -, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua”. Le dice: “Va a chiamare tuo marito e ritorna qui”. Gli risponde la donna: “Io non ho marito”. Le dice Gesù: “Hai detto bene : “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero”. Gli replica la donna: “Signore, vedo che tu sei un profeta ! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare”. Gesù le dice: “Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità”. Gli rispose la donna: “So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa”. Le dice Gesù : “Sono io che parlo con te”.*

*In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: “Che cosa cerchi?”, o : “Di che cosa parli con lei?”. La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: “Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?”. Uscirono dalla città e andavano da lui.*

*Intanto i discepoli lo pregavano: “Rabbì, mangia”. Ma egli rispose loro: “Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete”. E i discepoli si domandavano l’un l’altro: “Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?”. Gesù disse loro: “Il mio cibo è fare la*

*volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura?”. Ecco, io vi dico: “Alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica”.*

*Molti Samaritani di quella città cedettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: “Mi ha detto tutto quello che ho fatto”. E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più cedettero per la sua parola e alla donna dicevano: “Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo”.*

Si tratta di una delle pagine più suggestive del Nuovo Testamento. L’evangelista Giovanni utilizza uno schema letterario: alterna le rivelazioni di Gesù alle incomprendimenti degli uditori e ricorre alla tecnica del fraintendimento, dell’ironia, del doppio senso, del gioco di parole e del simbolismo. Un’analisi più dettagliata consente di far emergere tanti aspetti importanti per il tema del nostro gruppo di lavoro.

**-“Gesù si diresse verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria”(v.3-4).** Gesù è in movimento e diventa la personificazione di quanti sono in cammino, sia fisicamente sia interiormente; è l’icona di chi non si sente già arrivato alla mèta e quindi tranquillo. Spesso nei Vangeli Gesù appare “pellegrino”, con un obiettivo geografico da raggiungere a piedi o in barca ma soprattutto con un fine custodito nel cuore : arrivare ad incontrare le persone per rivelare loro la sua Buona Notizia. Gesù non ha paura di attraversare ambienti considerati “impuri”, sapendo che i figli di Dio abitano ovunque e possono essere avvicinati ovunque. E’ il simbolo di una Chiesa pellegrinante nel tempo e nello spazio, non statica o arroccata, non impaurita o sulla difensiva; una Chiesa che vive in mezzo alla gente (questo è il significato etimologico del termine “parrocchia”) e sa percorrere le strade dell’uomo concreto e storico, anche peccatore e bisognoso di redenzione. Il riferimento a regioni, città, terreni, pozzo...indica la “storicità” della salvezza, la quale non è mai teorica o generica ma sempre “situata” e quindi connotata di nomi, volti, situazioni, speranze.

Inizialmente, il “dover” attraversare la Samaria appare come un disturbo, un ostacolo obbligato, una causa che ritarda l’arrivo in Galilea. Invece si rivela una grazia. I tempi di Dio rafforzano la fede, fanno emergere risorse interiori insperate e orientano più chiaramente a Lui.

**-“Gesù giunse a una città chiamata Sicar: qui c’era un pozzo di Giacobbe” (v. 5-6).** E’ uno dei pozzi più profondi della Palestina. Nella Bibbia il pozzo è il luogo di incontri, in particolare fra uomini e donne. I rabbini dicevano che il pozzo è un “dono” e l’evangelista punta sul senso della reciprocità del dare e del ricevere:” ...”Dammi da bere...se tu conoscessi il dono di Dio...Giacobbe ci ha dato un pozzo...chi beve dell’acqua che io gli darò...Signore, dammi di quest’acqua”. Le parole di Gesù diventano ancor più significative se collegate ad un testo rabbinico nel quale si legge che il Messia avrebbe fatto sgorgare l’acqua come il primo liberatore, Mosè. Come sfondo, c’è dunque un paragone Gesù – Mosè, Gesù come il nuovo Mosè.

Il pozzo fa del deserto un’oasi, costituisce una riserva permanente d’acqua fresca, abbeverata tutti: è il segno che è possibile soddisfare la propria sete fisiologica e trovare la risposta alle attese e alle speranze della mente e del cuore. Il pozzo è simbolo di profondità: per ottenerlo si è scavato nel terreno. Chi si limita alla superficie o chi vive di apparenza non può placare la “sete” di verità che inevitabilmente ognuno porta in sé.



Gesù e la donna vanno entrambi al pozzo, ciascuno per la sua strada, venendo da situazioni molto differenti; ciascuno porta il proprio vissuto. Li accomuna la sete e il bisogno di acqua. Gesù sulla croce dirà: "Ho sete" (Gv 19,28). Ritrovare ciò che unisce nel profondo, oltre ogni differenza settoriale, è la via maestra per la convivenza pacifica tra persone diverse per razza, lingua e religione.

**-“Gesù, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno” (v.6).** Non c'è qui il maestro instancabile, il taumaturgo invincibile, l'orante che passa la notte in preghiera, il forte che non ha dove posare il capo, colui che non ha il tempo di fermarsi a mangiare tanto è pressato dalla gente...C'è Gesù "stanco" del viaggio fisico e ministeriale. Si manifesta la sua vera umanità, la sua debolezza, volontariamente scelta (Fil 2, 5ss). L'orario è il medesimo di quando Gesù viene "intronizzato" Re dei Giudei, da Pilato (Gv 19,14): anche allora Gesù è in condizione di totale precarietà. Il sole di mezzogiorno scoraggiava chiunque ad andare a fare rifornimento d'acqua, ma la Samaritana approfittava di quell'orario per evitare di incontrare altre donne, che potevano rivolgerle domande e insinuazioni. E' una scelta forzata la sua, il male minore.

E' qui rappresentata la nostra pastorale, fatta di tanti impegni e a volte in affanno, spesso con scarsi risultati come gli apostoli che hanno lavorato tutta la notte senza pescare nulla (Gv 21,3). Non l'orgoglio e la superbia, non l'arroganza e la sicurezza boriosa di chi si sente esperto, sempre efficiente e all'altezza della situazione. C'è il senso del limite e la consapevolezza della propria finitudine, l'accettazione della fragilità e insieme la fiducia nell'opera di Dio. C'è la "povertà" della Chiesa, cioè la sua sproporzione tra ciò che è chiamata ad essere e ciò che è, tra i mezzi e le urgenze della storia, tra l'immaturità dei suoi membri e l'orizzonte della santità.

Gesù è stanco, ma non rassegnato né rinunciatario. Gesù, seduto al pozzo, avrà pregato, in solitudine come tante altre volte sul monte o di notte ? Preghiamo noi nei momenti di stanchezza ? Disporsi alla preghiera è una condizione privilegiata per rivolgerci a Dio con verità ed umiltà. Preghiamo per gli ospiti termali delle nostre Parrocchie ? Domandiamo al Signore luce e sapienza per poterli amare e servire, per trarre beneficio spirituale dalla loro presenza ?

L'apertura all'altro aiuta a superare la facile tentazione di autoreferenzialità, di concentrazione sull'io, di accartocciamento su di sé. Madre Teresa di Calcutta pregava: "Signore, quando sono stanca, mandami qualcuno più stanco di me". E' il miglior antidoto al narcisismo sterile e lamentoso. La fede, come la vita, si rafforza donandola. La Comunità dona e insieme riceve: il rapporto non è mai a senso unico, perché si cresce insieme. La prima opera da fare è quella di essere disponibili all'altro così come si è: l'altro si accorge se ci si mette il cuore o se si agisce da funzionari.

**-“Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le dice Gesù:” Dammi da bere” (v.7).** Quell'incontro è una semplice casualità oppure è un Kairòs, cioè un'occasione permessa dal Signore e quindi carica di benedizione ? Quante volte ognuno ha fatto una simile esperienza: ciò che sembrava fortuito si è invece rivelato grazia. Gesù aspetta, non va a cercare la donna: un tale comportamento sarebbe stato almeno ambiguo se non disdicevole. Egli attende, ma è pronto al momento opportuno. Chi bussa alla porta del nostro ministero non "disturba" mai, perché in qualche modo è mandato dal Signore e come tale va accolto, perché non si può prevedere in anticipo l'esito finale di quel rapporto. E' Gesù che ce lo assicura: "Sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (Ap 3,20). Gesù si identifica con chi è nel bisogno fisico, morale e spirituale (Mt 25,31-46): occorre avere l'olio sufficiente per tenere accesa la lampada della disponibilità e dell'accoglienza dello Sposo (Mt 25,1-13), che

si presenta in sembianze diverse da quelle da noi preventivate. Frère Roger della Comunità ecumenica di Taizé aveva una grande considerazione per lo stile pastorale della Chiesa italiana, non limitata ad orari precisi, ma aperta ad ogni ora per coinvolgere il maggior numero di persone, come nella parabola della vigna (Mt 20,1-7). Occorre essere motivati dentro, appassionati al Regno e non “mercenari” (Gv 10,11-13).

Gesù e la donna, due assetati, vicini e da soli: un evento inconsueto, anzi contro la legge vigente al tempo. Ma è la conseguenza dell’Incarnazione, è la logica evangelica del “farsi prossimo” ripetutamente richiamata nel Convegno ecclesiale di Verona. Due libertà giocate in modo ben diverso: gli apostoli vanno a cercare cibo in città, forti della norma rabbinica secondo la quale “mangiare il pane dei samaritani era come mangiare la carne del maiale”; Gesù invece si mostra “libero” di animo, di mente e di cuore: il primato della persona viene prima di ogni altra valutazione sociale o religiosa.

Gesù prende l’iniziativa, rischia, prova: è il vero “missionario” del Padre. La domanda di Gesù, fatta in quel luogo, ha tutti i colori di una proposta d’amore. Gesù traccia il metodo che deve seguire la Chiesa: il rapporto a tu per tu, senza dimenticare il coinvolgimento dei discepoli e della gente della città vicina. Il Maestro non si scandalizza e non ha paura, non cerca alibi e non rimanda. In sintesi non c’è spazio per una Chiesa burocratizzata, moraleggiante, povera di dialogicità.

E’ l’atteggiamento “materno” della Chiesa, che gode della presenza dell’altro, mai considerato come un intruso. Come esprimere questa attenzione all’altro nella liturgia e al di fuori dell’ambito prettamente sacro ?

Gesù domanda qualcosa che l’altra persona è in condizione di capire, parte dal suo bisogno fisico; non fa discorsi intellettuali sull’acqua, ma “chiede” acqua. Sembra tutto semplice e chiaro, ma nel corso del dialogo apparirà che non è affatto così. Non illudiamoci di saperci fare capire dagli altri e di capire noi gli altri. E’ il miracolo dello Spirito Santo a Pentecoste: la comunicazione come “arte” da apprendere gradualmente (studio, ricerca, confronto), come travaso della ricchezza interiore di fede e di amore, come lunghezza d’onda sulla quale sintonizzarsi con l’altro. San Giovanni Bosco era solito far leggere e correggere a Mamma Margherita le sue omelie di giovane sacerdote. Non è un problema solo di linguaggio esteriore: a volte infatti ci si esprime meglio senza parole, con i gesti e/o col silenzio. Quando la Chiesa, e noi in essa, comunica e quando non comunica con l’uomo odierno ? Quando scocca la scintilla del fuoco dell’amore ?

***-“Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me ?...Tu non hai un secchio...sei forse più grande del nostro padre Giacobbe ?” (v.2-12).*** La donna risponde con una certa durezza, dovuta all’atteggiamento secolare di rancore ed ostilità tra giudei e samaritani, considerati stranieri, bastardi perché si erano mescolati con altre razze ed eretici perché non frequentavano il tempio di Gerusalemme. Gesù e la donna parlano entrambi, ma danno alle parole significati diversi. Sembrano due sordi. La Samaritana fugge il confronto e scarica la rabbia che porta dentro, perché ci sono ferite e nodi interiori che rendono acidi e duri, tesi e scontroso. E’ facile ricorrere agli

alibi, rifugiarsi nei luoghi comuni, parlare senza dire nulla, ribattere la palla, esserci senza entrare in sintonia, mancare di cuore. Il termalismo appartiene più alla logica del “turismo” o allo stile del “villaggio”, cioè l’inserirsi in un territorio, seppure temporaneamente ?

Gesù non si scompone, non retrocede e non svende la sua proposta, non è impaziente di concludere, si mostra un vero educatore: rispetta i tempi di maturazione dell’altro, accetta i passaggi della sua conversione; non “violenta” in modo ideologico, non schiavizza, non rimprovera; continua a tenere alta la sua offerta:

”Chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente di acqua zampillante per la vita eterna” (v. 14). Gesù domanda una fede matura, che non va in crisi per il contesto sfavorevole, cerca solo la

volontà del Padre. Il cardinale Giacomo Biffi racconta che negli anni drammatici della contestazione il suo cuore di parroco restava in festa perché percepiva l'allegria cosmica degli angeli, attinta dalla felicità eterna.

Al Figlio di Dio sta a cuore portare la Samaritana sul terreno di una diversa e superiore comprensione, facendo capire che il dono è Lui stesso e che quanti si lasciano dissetare da Lui, dalla sua Parola, iniziano un cammino destinato a non concludersi mai e a diventare sorgente per gli altri. Per i Profeti l'acqua viva simboleggia la Sapienza, la Legge (Sir 24,20) e i beni messianici. E' noto il lamento di Geremia: "Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne screpolate che non tengono l'acqua" (Ger 2,13). La Parrocchia, secondo l'espressione di Papa Giovanni XXIII, è la "fontana del villaggio", che offre acqua a tutti.

La donna ironizza sul discorso di Gesù: "Tu non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva?...Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe...? Signore, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua" (v.11-12. 15). L'ironia è un modo per smontare le affermazioni altrui, una strategia per ridicolizzare quanto Gesù va dicendo di sé, una sfida alla persona e un artificio per non lasciarsi interpellare da quanto ascoltato. Si evitano così le riflessioni, il dibattito e la ricerca. E Gesù non replica come quando, crocifisso, si sente dire: "Se sei Figlio di Dio, scendi dalla croce" (Mt 27,40).

Il momento è troppo importante per essere ridotto a farsa: è in questione il riscatto di una vita umana, la salvezza di una pecora perduta (Lc 15,4-7).

***-“Gesù le dice:” Va a chiamare tuo marito e ritorna qui...Io non ho marito...Vedo che tu sei un profeta! ...”(v. 16-19).***

Vista la difficoltà di farsi capire, Gesù porta il dialogo sulla vita privata della donna. Gli argomenti difficili della teologia, del confronto culturale o della dialettica non incidono mai quanto il vissuto personale e familiare. A prima vista l'invito di Gesù "Va a chiamare tuo marito" pare dettato dalla consuetudine sociale del tempo. Infatti, quando il dialogo con una donna si protraeva, era bene farlo in presenza del marito di lei. In realtà, con quell'invito, Gesù aiuta la donna a fare chiarezza dentro di sé e su di sé e, così facendo, riesce a disporla all'incontro e a farla progredire nella conoscenza di Lui.

Gesù loda quanto la samaritana gli dice ("in questo hai detto il vero", v. 18), ma non dimentica di farle notare che quanto ha detto non è tutto ciò che lei sta vivendo. Alcuni Santi avevano il dono di "vedere" ciò che non veniva detto, ma era racchiuso nell'intimo. La grazia di Dio scova il male, mostra le ragnatele dell'anima, non accetta finzioni, svela i compromessi. Gesù parte sempre da quello che gli viene presentato, come l'acqua al banchetto delle nozze di Cana o i cinque pani e due pesci in occasione del raduno della folla (Gv 2,7; 6,9). Poi va oltre. La vita di ognuno è sacra per il Signore, è sempre a questo tesoro che il Signore desidera arrivare. Per il cristianesimo non sono determinanti le strutture o gli elementi esteriori, ma il cuore della persona da cui "provengono propositi malvagi, omicidi, adulteri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie. Queste sono le cose che rendono impuro l'uomo"(Mt 15,19). La prima e più vera vetrina in cui ciascuno rivela virtù e limiti è il proprio mondo interiore e il proprio contesto familiare: qui non si può barare a lungo. Anche i personaggi più famosi cambiano tono quando si domanda qualcosa di relativo alla loro famiglia, per una sorta di pudore e preoccupazione, di inadeguatezza e senso di colpa, di fragilità e di timore.

E' fondamentale imparare a rileggere insieme a Gesù la propria storia personale, familiare o di gruppo. Non si tratta di una interpretazione scientifica, estetica o psicologica ma di fede. Per Gesù carità e verità sono come i due pilastri che sostengono la personalità umana matura. San Paolo afferma che "la verità si compiace della carità (1 Cor 13,6). Sulla menzogna o sul ripiegamento narcisistico non si può costruire alcuna relazione autentica e

duratura. Gesù è lo specchio nel quale ciascuno può ritrovare pienamente se stesso, sentendosi amato nella misericordia divina e quindi in condizione di accettarsi per quello che è e insieme desideroso di diventare ciò che per vocazione è chiamato ad essere. Spesso ognuno fatica a fare discernimento di sé, vedendosi “in modo confuso” e conoscendosi “in modo imperfetto”( 1 Cor 13,12). La Parola illumina e purifica, rende nuovi e rafforza nel bene. E’ il mistero della conversione: Gesù non aspetta che gli apostoli siano perfetti per coinvolgerli, ma li trasforma man mano che lo seguono. Egli ripete: “Ti amo come sei, ho bisogno di te, insieme possiamo fare grandi cose”. Solo quando ci si sente veramente accolti e amati si comincia a smantellare gradualmente le proprie difese e ci si lascia “penetrare” dallo sguardo e dall’affetto dell’Altro e degli altri.

***-“I nostri padri hanno adorato Dio su questo monte...Voi adorate ciò che non conoscete...Viene l’ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità...” (v. 22-24).***

La samaritana solo ora si accorge di avere a che fare con una persona sorprendente, capace di “conoscere quello che c’è nell’uomo” (Gv 2,25). Questo apre qualche spiraglio, crea nuovo interesse, sollecita ulteriori domande. Ma rimane la paura dell’ignoto, sollecitata anche da precedenti delusioni e da ferite ancora aperte. L’adesione a Dio non è mai facile per i nostri pre-giudizi. Anche se è sempre liberante, forte resta la paura dell’incontro con altri, Dio e le persone; così ci si chiude a riccio o si devia il discorso.

E’ esattamente quanto fa la samaritana, che non vuole rimanere sulla sua vita privata, per lei inquietante ed irrisolta. Di qui la domanda sul “dove” bisogna adorare Dio, una tematica completamente fuori contesto rispetto al dialogo in corso. Per i Samaritani il tempio, luogo di culto per eccellenza, era sul Garizim e non a Gerusalemme. E’ un modo per ribadire la differenza tra i due popoli, la distanza fra lei e l’interlocutore. La fede come argomento “da salotto”, ridotta a tema di dibattito o a devozione, senza che entri realmente nel proprio vissuto. Ben altro è la preghiera di adorazione, luce per la vita del credente e negazione dell’idolatria, risposta all’attrazione di Dio e segno della volontà di vivere alla sua presenza. La preghiera sincera e matura non allontana le persone, ma le avvicina in Dio.

“Credimi, donna...”: il tono cambia. Gesù si rivolge a lei con affetto, quasi dicendole: “Mi consideri già un profeta; continua a credere a ciò che sto per dirti”. Gesù afferma che nel culto gradito a Dio non vi sono privilegiati : la salvezza è per tutti, anche se affonda le sue radici “nei Giudei”. Nessuno può mettere un recinto attorno a Dio né pensare di averne il monopolio. Egli è “Padre”, termine citato ben tre volte, e va dorato in Spirito e Verità.

Gesù riprende e insieme trascende il richiamo dei profeti all’adorazione non esteriore e legalista: Egli allude allo Spirito che prega nel discepolo. Dice san Paolo: “Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio” (Rm 8,26). E nella sua breve lettera, san Giuda esorta: “Pregate nello Spirito Santo” (Gd 20). L’evangelista Giovanni presenta Gesù come colui che è venuto a donare a tutti lo Spirito di Dio (Gv 14,15-18; 16,1-15), realizzando le promesse dei profeti.

Poi si tratta di pregare “in verità”. Già nel prologo del Vangelo di Giovanni, Gesù è proclamato Figlio unigenito, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,14). E poco dopo, al v. 17 si precisa che “la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo”. Il culmine è al cap. 14,6: “Io sono la via, la verità e la vita”. La Verità è personificata, è Gesù, il frutto dello Spirito che è la verità (1 Gv 5,6). Nulla a che vedere con un concetto astratto ed intellettuale di verità.

***-“So che deve venire il Messia...Sono io che parlo con te” (v. 25-26)***

Di fronte ai ragionamenti di Gesù, la samaritana è confusa. Non le è facile capire, ma sa che un giorno il Messia verrà a spiegare ogni aspetto della fede ricevuta dagli antenati. Infatti anche i samaritani aspettavano il Messia: come restauratore religioso e politico avrebbe fondato un regno felice e millenario.

A questo punto, Gesù svela se stesso. La rivelazione esplicita di sé come Messia non è molto frequente, eppure viene concessa proprio alla samaritana, dono straordinario ed inatteso. “Sono io” (v. 26) si può tradurre anche “Io sono”, cioè il nome di Dio (Es 3,14). E’ come se dicesse: “Il Messia che voi samaritani ed ebrei aspettate sono io e io sono Dio”. E’ il punto più alto e conclusivo dell’autorivelazione di Gesù. Chi si accosta a Gesù con sincerità di cuore non resta mai deluso: lo dimostrano i suoi tanti incontri descritti nel Vangelo.

Egli è il nuovo tempio, nel quale è possibile venire a contatto con Dio. Non più il tempio materiale, ma il Suo corpo e la Sua persona costituiscono il “luogo vivente dell’incontro con Dio”, la mediazione necessaria per accedere alla fonte della Misericordia. Gesù rivela il volto e il cuore del Padre: non occorre più salire a Gerusalemme, ma accogliere Gesù nella propria vita. Gli apostoli sono chiamati “amici” da Gesù perché tutto ciò che egli ha udito dal Padre l’ha fatto conoscere a loro (Gv 15,15). Nell’immagine della vite e dei tralci e nel richiamo a “rimanere in Lui”, l’evangelista Giovanni sviluppa in modo originale il tema dell’inserimento del credente in Cristo, garanzia di fecondità spirituale (Gv 15,1-11). In forza di questa relazione con Cristo, ogni battezzato diventa tempio di Dio (2 Cor 6,16).

Tutto questo passa attraverso il ministero della parola : “Sono io che parlo con te” (v. 26). Non dice: “Parlo a te”, ma “con te”. E’ il segno che al Signore sta a cuore tutto di noi, ci tratta con tenerezza, interagisce con ognuno e desidera che noi siamo felici. Gesù non solo è un grande comunicatore, ma “è” la Parola del Padre, come è ben descritto nel prologo evangelico di Giovanni. Spiega Gesù: “Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita” (Gv 5,24). E ancora: “Chi è da Dio ascolta la parola di Dio” (Gv 8,47).

Anche noi siamo chiamati a far nostro il metodo che ci viene suggerito dal testo evangelico: il contatto personale, che implica tempo e amicizia. L’evangelizzatore non è come l’informatore o il venditore: è piuttosto il “testimone” di Colui che porta nel cuore e di cui parla con una gioia contagiosa. Chi crede è disposto a “perdere tempo” con gli altri nel nome del Signore. Non basta sapere o fare: occorre accogliere l’altro ed entrare in relazione con lui, parlare e spiegare, trasmettere e convincere, prestando la voce a Dio che chiede di poter realizzare per ognuno il suo “sogno” d’amore.

***-“I discepoli si meravigliavano...La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: “Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?”(v. 27-30)***

Di fronte a tanta ricchezza di spiritualità e di pastorale sorprende la reazione stupita dei discepoli, che affogano nel silenzio il loro timore di chiedere spiegazioni al Maestro, restando schiavi di sospetti e pregiudizi. Nel Talmud infatti è scritto:

“Quando si parla con una donna si attirano sventure su di sé”. Loro hanno pensato al cibo materiale, al provvedere alla spesa e al mangiare, mentre il nutrimento di Gesù è la volontà salvifica del Padre (Gv 4,34). E San Paolo aggiunge che il Regno di Dio “non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo” (Rm 14,17). Insieme a sofferenze e fallimenti, l’azione pastorale ha le proprie gioie interiori ed esteriori (Lc 10,17-20). Gesù infatti invita ad imparare ad alzare lo sguardo e a guardare lontano, ad accettare di seminare perché qualcuno un giorno raccolga il frutto. Quante volte il sacerdote in cura pastorale in zona termale verifica una fioritura spirituale in ospiti, per i quali egli non ha faticato (Gv 4,38). Torna la meraviglia per le sorprese di Dio.

La samaritana avverte che quell'Uomo, a differenza degli uomini incontrati in precedenza, risponde pienamente alla sua domanda di affetto, di considerazione e di senso. Non ha più nulla da nascondere. E' cambiata perché in Gesù ha ritrovato dignità, gioia e futuro; lo Spirito operante in Gesù l'ha resa "nuova creatura" (2 Cor 5,17). L'acqua, simbolo della grazia del Signore, ha purificato e fecondato i suoi desideri. Ormai non le basta più il motivo per cui era uscita di casa, cioè attingere l'acqua al pozzo di Giacobbe. Il "lasciare la sua anfora" è il segno della svolta data da Gesù alla propria vita, il chiudere con il suo passato e incamminarsi sulla nuova strada. Ciò che ha intuito e trovato vale ben più di quello che lascia.

Ora vince la precedente tentazione di isolamento, non ha più paura del giudizio degli altri: si reca in città, cioè rientra nella comunione, anzi si fa banditrice dell'evento di salvezza che ha cambiato la sua vita. La fede non è mai relegabile alla sfera della propria coscienza, esige di essere condivisa. Non aspetta che altri si accorgano del suo cambiamento e le chiedano spiegazione. Lei stessa prende l'iniziativa, non per rinnovare la propria immagine nel comune sentire della gente, ma per partecipare la sua gioia e per aiutare altri a colmare la propria sete interiore. Non invita la cittadinanza ad ascoltare le sue parole, ma ad andare a "vedere" Gesù.

Nella prospettiva giovannea, la samaritana diventa la "prima catechista": annuncia quello che Gesù ha fatto a lei. Dunque non si arriva ad essere catechisti perché si sono frequentati corsi di cultura religiosa, ma perché si è incontrato il Signore e, rimasti segnati dalla Sua presenza, si ha sete di conoscere la sua Parola. Al primo posto non c'è la competenza dottrinale, ma la narrazione di ciò che riguarda da vicino il soggetto, il canto del proprio "Magnificat".

"Che sia forse il Messia?". La fede della samaritana richiede approfondimento in vista della "certezza", ma Gesù non la trattiene a sé, non le chiede la perfezione, la lascia partire, sapendo che la fede si chiarifica partecipandola ad altri. Lo stesso interrogativo sul Messia sollecita la risposta dei suoi ascoltatori, chiamati a fare il passo dell'adesione. Nell'attuale contesto di indifferenza, il primo passo è suscitare la domanda religiosa.

***-Molti credettero in Gesù ...Lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni...Molti di più credettero per la sua parola...e dicevano:"Noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo" (v. 39-42).***

Fatte le debite proporzioni, la samaritana diventa la capofila di un popolo, come già Abramo. Va forse riscoperta la valenza pastorale degli ambienti di vita (scuola, sport, professione, quartiere, divertimento ecc). Già Paolo VI diceva che "missionari dei giovani sono i giovani". Dove si è conosciuti, insieme a difficoltà perché nessuno è profeta in patria (Gv 4,44), si possono avere grandi opportunità di semina del Vangelo e di testimonianza personale. Il maggior servizio alla Chiesa è reso dai cristiani felici della propria appartenenza a Cristo: questo vale anche per gli ospiti termali, che si passano la voce se contenti di una buona accoglienza e di una proposta religiosa che "svegli" dal torpore.

A differenza di Erode e dei suoi esperti, la gente del luogo si muove verso Gesù, come i Magi e i pastori verso Betlemme. La samaritana non cerca la propria affermazione, non va in cerca di notorietà: orienta a Gesù e gode nel vedere che tanti cercano il Salvatore della vita. Ella applica a sé l'affermazione di Giovanni Battista nei confronti di Gesù: "Lui deve crescere; io, invece, diminuire" (Gv 3,30). Chi ruba la scena a Gesù mostra di non aver ancora capito l'origine del dono ricevuto e si espone necessariamente alla sterilità. Gli apostoli sono contenti di essere considerati "collaboratori di Dio" (1 Cor 3,9), "servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio (1 Cor 4,1), "collaboratori della gioia altrui" (2 Cor 1,24). Questa è la dimensione materna a cui la comunità cristiana è chiamata. Essere felici di aiutare altri ad incontrare Gesù, senza gelosia e invidia, sapendo che Dio vuole la salvezza di tutti (1Tm 2,4) e che la santità altrui diventa ricchezza spirituale per tutti. E' il

mistero della gratuità: la vita cristiana non come una rivalità tra fratelli ma come un sostegno reciproco nella fede, nella speranza e nella carità. San Paolo confessa di essersi fatto “servo di tutti per guadagnarne a Cristo il maggior numero” (1 Cor 9,19-22). E san Giacomo afferma che “chi riconduce un peccatore dalla sua vita di errore lo salverà dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati” (5,20).

E’ una città che chiede a Gesù di fermarsi ed Egli sosta volentieri con i samaritani, i quali passano dalla testimonianza della donna alla personale esperienza di Lui. Il ponte serve per passare all’altra sponda, ma il ponte non è la mèta. La samaritana è mediazione preziosa, ma il centro rimane Cristo. E’ significativo che l’episodio termini con una solenne professione di fede non da parte di un ebreo, ma dei samaritani ritenuti eretici: “Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo”.

Dal sospetto originario al credo esplicito, dalla chiusura iniziale al respiro della salvezza universale: è il miracolo della grazia. La conversione di una persona diventa un salto di qualità per tutti. E’ lo stile di Dio: quanto Egli compie in qualcuno è poi esteso a tanti, a tutti, perché egli non fa “preferenze di persone” (Ef 6,9). Lo scopo finale è di arrivare tutti insieme, ospiti e residenti delle comunità termali, “all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio” (Ef 4,13). Cresce l’ospite e cresce l’ospitante, “fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo” (Ef 4,13) e da entrambi si leva la lode al Signore. Anzi migliora la qualità della vita della città e del territorio. Pur con la propria autonomia, la comunità cristiana collabora con tutti per il ben-essere comune. E’ l’insegnamento del Concilio Vaticano II nella *Gaudium et Spes*: “Cristo svela pienamente l’uomo all’uomo...Chi segue Cristo, uomo perfetto, diventa lui pure più uomo”.

### ***-E poi...***

Il testo evangelico si ferma alla professione di fede e va rispettato nella sua integrità. Mi piace tuttavia pensare che, nel cammino successivo verso la Galilea, i discepoli abbiano chiesto a Gesù qualcosa del suo colloquio con la samaritana. Gesù è sempre molto rispettoso della segretezza del dialogo con la singola persona: ad esempio, le visite notturne di Nicodemo, la sosta in casa di Zaccheo, l’ospitalità di Marta e Maria ecc. Gesù sa parlare alla folla e al singolo, anzi è capace di trasformare l’incontro con ogni persona in un evento ricco di effetti positivi per tante persone. Ogni conversione ha una ricaduta benefica su altri: si cresce insieme, come unico gregge guidato dal Pastore.

Forse Gesù avrà aiutato gli apostoli a far tesoro del percorso interiore della donna al pozzo e dalla mobilitazione dei samaritani, atteggiamenti ben differenti dalla loro meschinità riecheggiante quella del figlio maggiore nella parabola del Padre misericordioso (Lc 15,25-32). Nel Vangelo si constata che quanti sono fisicamente più vicini a Gesù spesso gli sono spiritualmente più lontani. Si veda ad esempio l’apostolo Pietro, che si sente dire dal Maestro: “Va’ dietro a me, Satana ! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini” (Mc 8,33). C’è un bisogno continuo di purificazione dell’animo per evitare di servirci di Dio piuttosto che servirlo. Ogni occasione di incontro è come lievito che il Signore mette nella pasta del nostro essere Chiesa per fermentarla, darle una nuova forma, elevarla in qualità e quantità.

Per maturare non basta vivere, occorre riflettere su quanto ci è dato di vivere. Ad ogni stagione termale deve seguire una pausa comunitaria lode e di ringraziamento per i tanti ospiti avvicinati, nonché di ripresa e di verifica delle esperienze pastorali vissute. Ogni anno termale lascia qualche “lezione” alla comunità parrocchiale. La pastorale non si attua per accostamento o giustapposizione, ma per incastro e sintesi. Non basta “conservare” la tradizione: occorre “custodirla”, cioè coniugare continuità ed innovazione. L’importante è cercare il “Tutto nel frammento”, secondo la significativa espressione del teologo H. Von Balthasar. Il discernimento è il primo passo di ogni nuova programmazione per continuare

a procedere insieme a Gesù. Il dovuto riposo va accompagnato da questo esercizio fondamentale: fare memoria delle tracce di Dio nel passato per imparare ad andare avanti nella Sua strada. Dopo aver parlato alla samaritana e ai samaritani, Gesù parla ora ai suoi discepoli di allora e di oggi. La giornata di Gesù non è ancora finita e neppure per noi, se vogliamo ascoltarlo davvero per avere ancora qualcosa da proporre ai nostri fedeli e ai turisti termali.

**Nota:**

*Gli ulteriori contributi dei partecipanti al Lavoro di gruppo sono stati trasformati in “sussidio” per continuare il Convegno nelle rispettive Comunità di appartenenza attraverso quello che abbiamo chiamato **LABORATORIO PASTORALE POST CONVEGNO** (vedi pag. 117) individuando dal basso possibili itinerari di azione pastorale nei territori termali.*



## 4) Cure termali, coscienza ecologica e nuovi stili di vita

**Dr. Matteo Mascia**

*Responsabile del progetto “etica e politiche ambientali” della Fondazione Lanza,  
Membro del Gruppo Nazionale di studi sulla responsabilità verso il creato.*

Nella scaletta introduttiva al lavoro di gruppo, sono stati presentati tre orizzonti di riflessioni a partire dai quali stimolare i vari interventi e le proposte da parte dei partecipanti: *quale sviluppo, nuovi stili di vita, comprensori ecologici-termali*. Giova peraltro segnalare che la discussione si è soffermata in particolare sul tema degli stili di vita, lasciando come sfondo il primo orizzonte di riflessione e non approfondendo per motivi di tempo il terzo ambito di riflessione.

### Quale sviluppo

Il tema iniziale posto quasi a fondamento delle riflessioni sulla salvaguardia del creato ha a che fare con la necessità di ripensare in profondità l'attuale modello di sviluppo, le modalità di produzione e consumo, che si è rivelato essere insostenibile, nel tempo e nello spazio.

In questi ultimi decenni, come conseguenza della crescente globalizzazione economica e politica e del riconoscimento, dal punto di vista scientifico, di una interdipendenza ecologica negativa, è apparso chiaro che le ricadute dell'inquinamento e del consumo delle risorse naturali assumono una dimensione sempre più “**glocale**”, che coinvolge contemporaneamente il livello locale, cioè il luogo di vita delle persone e delle comunità, e quello globale, il pianeta terra nel suo insieme che è la casa comune della famiglia umana. Sempre più evidenti sono le strette interconnessioni tra la questione ambientale e quella sociale: tra diritti umani, sviluppo, povertà e protezione dell'ambiente. Parlare di **coscienza ecologica** oggi assume una dimensione più ampia del solo problema dell'inquinamento e dello sfruttamento delle risorse ambientali, per coinvolgere, seppure in misura diversa e differenziata, tutti gli aspetti della vita delle persone e della società. Nella breve introduzione ne sono stati segnalati tre di carattere strutturale:

- il nostro **rapporto con la natura** che non ha una funzione meramente strumentale e al servizio delle persone, ma ha un valore intrinseco, un valore in sé e per ciò va rispettata, va curata, certo va anche valorizzata e utilizzata all'interno però di quella che in inglese si definisce la *carrying capacity* cioè la capacità di carico degli ecosistemi naturali;
- il nostro **rapporto con l'altro**, con il diverso da me e qui si apre tutta la questione della giustizia intragenerazionale (tutti coloro che vivono oggi sul pianeta terra) e intergenerazionale (che si riferisce alle generazioni future). Aspetto che introduce anche un'altra dimensione nuova per le nostre società data dalla necessità di ampliare l'orizzonte dei diritti umani oggi riconosciuti per includere tra questi il diritto a vivere in un ambiente sano ed ecologicamente equilibrato, il diritto all'acqua, il diritto all'aria pulita. Ad oggi è sempre più evidente che i diritti riconosciuti (si pensi al diritto alla salute) non possono essere integralmente realizzati in assenza di un ambiente sano;
- il nostro **rapporto con l'economia, con la tecnologia, con i beni**. Un'economia nella quale sia riconosciuto che il bene scarso oggi è il capitale naturale e che metta

al centro la qualità e non la quantità della produzione e del consumo di merci e servizi.

In questa prospettiva l'impegno per la salvaguardia del creato assume dunque un valore più ampio e articolato ed in qualche modo rappresenta un orizzonte di nuova evangelizzazione per la Chiesa.

La necessità di ridurre l'impronta ecologica delle società umane sul pianeta e di risignificare, nel senso di rinnovare, la comune appartenenza alla famiglia umana universale all'interno di un più equilibrato rapporto con la creazione nel suo insieme rappresenta forse la più importante e complessa istanza di cambiamento che le nostre società si trovano ad affrontare da molto tempo a questa parte.

### **Nuovi stili di vita**

Ripensare il nostro modo di stare nel mondo rimanda con forza al tema degli stili di vita, perché come è noto essi sono tra le principali cause dell'insostenibile degrado delle risorse naturali e del crescente inquinamento dei fattori ambientali (aria, acqua, suolo).

Con la parola stili di vita, infatti, si fa riferimento a quell'intreccio di valori e pratiche che caratterizzano i gruppi umani nel loro contesto sociale e che si traducono poi in una modalità di organizzazione dell'esistente (lavoro, tempo libero, ...) e in un insieme strutturato di preferenze che si esprimono in una prassi. In questo senso si può correttamente affermare che oggi nelle società ricche è prevalente uno stile di vita consumistico nel quale i sistemi socio-economici sono funzionali a promuovere l'acquisto (o il desiderio di possedere) di un numero crescente di beni diversi e nuovi, alla massimizzazione del beneficio individuale, ad un uso inefficiente dell'energia, allo spreco. Uno stile di vita che si sta progressivamente diffondendo in tutti i paesi del mondo, con un impatto crescente sull'ambiente naturale.

In questa prospettiva è evidente l'ampiezza e la complessità del tema degli stili di vita che investe la dimensione della politica, delle istituzioni e dell'economia in quanto esprime una percezione del vissuto umano che è nello stesso tempo individuale e collettiva.

E proprio sul tema dei valori si è soffermata la prima parte della riflessione all'interno del gruppo. Si è fatto riferimento, alla necessità di passare, dalla competizione, oggi, valore prevalente, alla compassione; dal consumismo fine a se stesso, che caratterizza la nostra quotidianità, alla sobrietà e a un rapporto diverse con le cose e con le persone riscoprendo l'importanza e il valore dello stare assieme come famiglie e come comunità.

In questa prospettiva è emerso che per riuscire, a modificare gli stili di vita siamo chiamati ad una profonda trasformazione culturale e ciò non può avvenire rivolgendo lo sguardo al passato (un tempo non si buttava via niente, le relazioni erano molto più forti,...) non è nemmeno auspicabile: se un tempo, non si buttava niente, per necessità, oggi, dobbiamo recuperare, riciclare, riusare, dobbiamo essere più sobri, per responsabilità.

La categoria della responsabilità, è la categoria di riferimento nella prospettiva di una moderna coscienza ecologica e di rinnovati stili di vita: responsabilità per i poveri; responsabilità per le future generazioni, responsabilità per la creazione nel suo insieme. Tale nuova responsabilità deve essere intesa però, non come un sacrificio, ma come un dovere e un positivo avanzamento nella qualità della vita delle nostre società.

### **Ambiti di intervento**

Rispetto, a questi temi, la riflessione si è indirizzata a segnalare, quali possono essere alcuni ambiti di impegno per la Chiesa, le Parrocchie, il mondo cattolico, non specificatamente, per l'area termale, ma che, di fatto, hanno valore, anche, per la comunità termale.

### *Celebrare il creato*

Il primo ambito emerso, è quello di una riscoperta della centralità della creazione, nella Parola di Dio. La teologia e la spiritualità della creazione rappresentano per la ricchezza della tradizione temi da riscoprire e da rimettere al centro dell'impegno e del messaggio della Chiesa. Nel Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa un intero capitolo è dedicato al tema dell'ambiente e molti sono oggi i documenti e gli interventi che aiutano le comunità a riscoprire questa dimensione di fede. Tra questi si può ricordare il bellissimo Messaggio di Giovanni Paolo II, per la Giornata Mondiale della Pace del 1990 nel quale si segnalava il legame inscindibile tra la pace con Dio creatore e quella con tutto il creato, encicliche come la *Sollicitudo rei socialis* e la *Centesimus annus* e più recentemente gli interventi di Benedetto XVI in occasione della Giornata per il creato e per la Giornata Mondiale della Pace 2008. È stato poi ricordato il Messaggio di quest'anno per la Giornata Mondiale del Turismo dedicato alla sfida posta dai cambiamenti climatici.

Questi documenti, insieme all'istituzione da parte della Conferenza Episcopale Italiana della Giornata per il creato, il 1° settembre di ogni anno, hanno rappresentato un forte impulso nella direzione di una maggiore attenzione ed impegno ai temi degli stili di vita, della sobrietà e dell'ecologia, offrendo tra l'altro attraverso i sussidi ad hoc importanti e utili suggerimenti per le celebrazioni liturgiche. Questo impegno si inserisce poi in modo fecondo all'interno della dimensione ecumenica basti ricordare le Assemblee europee di Basilea, Graz e da ultimo di Sibiu (Romania) dove un Forum specifico è stato dedicato proprio alla responsabilità per la creazione.

### *La sfida educativa*

La seconda dimensione dato che siamo di fronte a una questione che investe il piano dei valori e della cultura è inevitabilmente quella educativa dove è necessario e indispensabile agire fin da ora, ma che darà i suoi frutti nel medio-lungo periodo.

Una prima dimensione strategica riguarda la necessità di introdurre il tema degli stili di vita e della coscienza ecologica, in modo trasversale alla pastorale tradizionale, più che creare nuovi percorsi educativi. Rinnovare gli stili di vita nel segno della responsabilità per il creato significa entrare nella vita concreta delle persone e delle famiglie, ciò significa che tali tematiche possono trovare collocazione all'interno della pastorale degli adulti, della spiritualità, dello sport e del tempo libero, della famiglia, del catechismo, ....

Rinnovare i percorsi pastorali, allargandoli, ampliandoli e arricchendoli della dimensione e della positività delle trasformazioni richieste da un più equilibrato rapporto con l'ambiente naturale, significa dare un importante sostegno e profonde motivazioni al miglioramento e alla trasformazione di questi nostri stili di vita.

Un'attenzione particolare è poi stata rivolta alla definizione di percorsi educativo rivolti a sostenere e promuovere l'impegno con i giovani. Se avremo la capacità, di coinvolgere, di insegnare e di avvicinare i giovani, al tema degli stili di vita, della sobrietà, del risparmio energetico, fin da piccoli, abbiamo la possibilità di formare persone, in grado di trasformare questi insegnamenti, in comportamenti reali. Questo, però, richiede un importante sforzo di creatività per ricercare nuovi linguaggi e modi di comunicazione più vicini al mondo giovanile.

### *Testimoniare la conversione ecologica*

La terza dimensione che è emersa è quella della testimonianza. Giovanni Paolo II, in un suo intervento, ha esortato i cristiani "*ad essere testimoni credibili di una conversione ecologica*". Non bisogna pensare chissà a quale gesto, ma ai piccoli gesti

quotidiani che possono rappresentare segnali importanti di cambiamento e di emulazione per coloro che frequentano la Chiesa, la Messa, la Parrocchia.

Moltissimi sono i comportamenti che possiamo adottare per rendere più leggera la nostra impronta ecologica sul pianeta, alcuni sono emersi nel corso della discussione e vale la pena richiamarli.

In **ambito energetico**, piccole scelte riguardano la sostituzione delle tradizionali lampadine incandescenti con quelle fluorescenti; l'attenzione a spegnere sempre la televisione e gli altri elettrodomestici quando non vengono usati, anche dalla funzione standby; l'introduzione delle valvole termostatiche sui termosifoni nelle singole stanze in modo da riscaldare solo quelle più utilizzate; il mantenere la temperatura dell'impianto di riscaldamento e/o di raffreddamento un pò più alta/bassa a seconda della stagione. Interventi più strutturali riguardano invece, la sostituzione delle caldaie con impianti più efficienti, l'introduzione di pannelli solari e fotovoltaici per la produzione di energia con fonti rinnovabili, la coibentazione del tetto e degli edifici per una minor dispersione del calore;

Un secondo ambito ha riguardato la **mobilità** nella direzione di prediligere dove è possibile e, soprattutto, quando i percorsi sono brevi l'andare a piedi e in bicicletta piuttosto che spostarsi sempre e comunque con l'automobile. A questo proposito è stato portato l'esempio del *pedibus*, attivato da numerosi enti locali, che consiste nell'organizzare percorsi sicuri per consentire ai bambini di percorrere a piedi il tratto di strada da casa a scuola. In questo modo è stato possibile eliminare o ridurre il servizio di scuolabus riducendo l'inquinamento atmosferico, ma anche il costo del servizio a carico dell'ente locale e favorendo nello stesso tempo la socializzazione e l'attività motoria dei bambini. È solo un esempio, molti altri potrebbero essere portati riguardo ad una diversa organizzazione degli spostamenti da e per il posto di lavoro, nel nostro ordinamento è prevista la figura del mobility manager per le imprese e gli enti pubblici con lo specifico compito di ridurre gli spostamenti individuali con l'uso dell'auto privata.

Altre indicazioni hanno riguardato la necessità di usare maggiormente i mezzi pubblici per gli spostamenti dentro e fuori la città, di scegliere l'acquisto di auto a minori emissioni (gpl, metano, ibride,...), di privilegiare la condivisione di alcuni beni come la stessa auto considerandola non come un bene da possedere, ma come un servizio che può essere utilizzato in modo congiunto all'interno di una famiglia e di una comunità (esempio il carsharing).

Un terzo ambito di testimonianza su cui ci si è soffermati è quello della **propensione all'acquisto**, a partire dalla considerazione che nelle nostre comunità i supermercati e i grandi ipermercati sono diventati spesso i principali luoghi di aggregazione per i cittadini/consumatori. Anche in questo settore le scelte quotidiane possono dare un senso nuovo alle derive consumistiche di questa nostra società nella direzione di una maggiore sobrietà e di una maggiore attenzione all'ambiente favorendo l'acquisto di beni con marchi di qualità ecologica certificati (ecolabel), prodotti di aziende eco-certificate (EMAS), prodotti alimentari che dichiarano la rintracciabilità, prodotti a km 0, prodotti del commercio equo e solidale. Sono questi, beni e servizi realizzati secondo criteri che favoriscono un minor consumo di natura in tutte le fasi di vita del prodotto, dalla produzione fino allo smaltimento consentendo una rilevante riduzione della quantità di rifiuti.

In tutti questi ambiti le nostre Chiese, le nostre Parrocchie, le nostre Associazioni, tutti noi possiamo fare molto, dando l'esempio attraverso le piccole scelte quotidiane che il cambiamento nel nostro modo di vivere e nei nostri stili di vita è possibile favorendo nello stesso tempo un miglioramento della qualità della vita individuale e collettiva.

### *Un cammino da fare insieme*

La conclusione del lavoro del gruppo ha voluto sottolineare l'importanza che, in tutto questo percorso, ci sia una maggiore attenzione e un maggiore sostegno da parte delle istituzioni ecclesiali. Troppo spesso, è stato rilevato come vi sia ancora una significativa distanza tra l'impegno e le azioni a livello parrocchiale, delle associazioni e dei gruppi locali e gli uffici centrali, a livello diocesano e della CEI. È stato chiesto maggior coraggio da parte dei Vescovi nell'intraprendere azioni positive ed innovative per rinnovare gli stili di vita, per saper discernere con maggior attenzione e competenza il collegamento tra i nostri comportamenti, le nostre prassi di consumo e gli impatti, cioè, le conseguenze, sull'ambiente naturale. In questa prospettiva il gruppo di lavoro ha espresso con forza la consapevolezza che rinnovare i comportamenti e gli stili di vita nel segno della sobrietà e della responsabilità per il creato rappresenta un ambito significativo di testimonianza e di impegno per una Chiesa che davvero ama la creazione di Dio.

## **5) Lavoratori alberghieri-termali; problemi di indole differenziata: dai diritti e dai doveri intrecciati al pluralismo religioso, al giorno settimanale di riposo, al legame con la famiglia.**

**Dott.ssa Daniela Rondinelli**  
*Sindacalista CISL-FISASCAT*

### **Premessa**

Il turismo è un fenomeno molto complesso che racchiude una pluralità di dimensioni che riguardano la persona.

Secondo la definizione dell'Organizzazione Mondiale del Turismo il turismo racchiude in sé 3 dimensioni:

- spaziale: lo spostamento in un territorio attraverso un viaggio e l'utilizzo di un alloggio diverso da quello abituale
  - temporale: lo spostamento si colloca nell'ambito di una durata ben determinata, di solito superiore alle 24 ore e inferiore ad un anno e con almeno un pernottamento
  - soggettivo-motivazionale: si decide lo spostamento non per svolgere un'attività remunerata o per un semplice trasferimento di residenza, ma per altre motivazioni:
1. turismo di vacanza (effettuata per piacere, svago, riposo, interessi culturali o sportivi, visita a parenti, amici);
  2. turismo d'affari (legato alla vita professionale, quindi per affari, congressi, seminari, ecc)
  3. turismo per altri motivi (studio, salute, pellegrinaggio, ecc)

Una ricerca condotta dall'Osservatorio Nazionale del Turismo testimonia che nel nostro Paese vi è un superamento delle forme tradizionali di turismo, a vantaggio di forme alternative. In particolare si dimostra che i prodotti turistici maggiormente venduti in quel anno dai Tour Operators in Europa sono stati gli itinerari, i laghi, l'enogastronomia e il turismo termale.

L'Italia è uno dei pochissimi Paesi al mondo in grado di dare risposte a qualsiasi forma turistica: turismo marino, montano, lacustre, collinare, termale, enogastronomico, rurale, nautico, religioso, sportivo, culturale, archeologico, artistico, naturalistico.

Il valore che contraddistingue il settore, e quindi le persone che vi sono occupate, è quello dell'accoglienza.

E' questo un principio antico e moderno alla stesso tempo, che non significa soltanto il senso del ricevimento e dell'ospitalità verso l'altra persona, ma ha intrinsecamente una connotazione antropologica.

Essa infatti rimanda alla visione dell'altro, al riconoscimento della persona a cui ci si dedica, nella sua interezza: la sua vita personale, le sue esperienze, la sua cultura, i valori che gli appartengono, e che quindi trasmette, il suo bagaglio di conoscenze di sé e del mondo.

Accogliere vuol dire consacrarsi all'altro nel senso del "porsi verso l'altro con attenzione e sensibilità", pronto a capire i suoi bisogni e i suoi interessi, attraverso atteggiamenti di apertura, come l'ascolto, il donarsi, la reciprocità, la convivialità e la solidarietà.

Il Gruppo di lavoro ha messo in evidenza come nel nostro Paese non vi sia dal punto di vista politico quella giusta attenzione che il settore turistico-alberghiero-termale

dovrebbe avere, quale settore invece capace di rappresentare un volano di sviluppo per l'economia italiana. Questo settore infatti non viene considerato tra quelli prioritari e ciò si evince dal fatto che non gli si dedichi una politica organica e strutturata di sostegno e sviluppo ma spesso si tratta di interventi "spot" e di breve termine. L'aver scelto di "regionalizzare" le politiche turistiche forse è non stata la giusta risposta rispetto alle potenzialità del settore, che così vengono invece disperse in una miriade di iniziative e politiche che non trovano la giusta visibilità e riconoscimento.

Tra l'altro il settore, oltre ad essere caratterizzato dall'assenza di una politica nazionale organica, lo è anche per una assenza marcata di grandi investimenti perché manca l'interesse di investitori italiani e stranieri a rischiare il proprio capitale in questo settore.

### **Caratteristiche ed Evoluzione del settore termale**

Nell'ambito del settore turistico, il settore termale ne rappresenta una parte peculiare perché lega la ricchezza che la natura ci offre, per esempio attraverso l'acqua, e la ricchezza che viene dalla professionalità e dallo spirito di consacrazione dell'operatore.

Il sistema termale italiano è costituito da 390 stabilimenti distribuiti su tutto il territorio nazionale in 185 località. Le aziende termali ammontano complessivamente a circa 500 strutture, se si considerano tutti gli alberghi che forniscono servizi termali e di benessere termale nell'ambito di un territorio.

Le cure convenzionate e le cure relative al benessere producono un fatturato di 212,5 milioni di euro che arriva a 1.283,74 milioni € se si considerano le spese dirette per il soggiorno degli ospiti.

Il cambiamento della realtà economica e sociale del paese, nonché un cambiamento culturale, ha determinato un approccio diverso nei confronti delle prestazioni termali che da funzione "curativa" hanno assunto sempre più quella legata al benessere inteso come prevenzione della salute, cura del corpo, ricerca dell'armonia interiore, nell'ambito di un contesto di svago e relax.

L'aspetto di questo sviluppo si rispecchia nell'ampliamento dei servizi relativi al benessere termale, integrati con cure terapeutiche, trattamenti e massaggi di vario tipo, sedute spirituali, attività sportiva nelle terme o nei parchi circostanti, cure cosmetiche, diete personalizzate.

Questo diverso approccio alla cura termale – che da terapia "sanitaria" erogata a fronte di un malessere/problema di salute specifico, diventa anche cura della persona in senso fisico e mentale - ha comportato un adeguamento conseguente dell'offerta da parte dell'industria recettiva, che ha integrato le cure termali tradizionali con trattamenti di benessere.

Da un punto di vista storico più recente, le terme presentano una evoluzione che va dalla frequentazione della stazione termale come evento ludico di una classe sociale benestante (1890-1940); ad una fase caratterizzata dal termalismo assistito e sociale frequentato solo da donne, bambini e pensionati che effettuano le cure come terapia sanitaria (dal II° dopoguerra agli anni '80); alla fase attuale che coinvolge coloro che cercano relax in un ambiente naturale per rigenerare il proprio fisico e ritrovare la propria armonia/serenità.

Oggi infatti le terme non sono più considerate luoghi per pensionati e per la terza età ma strutture ricettive e

centri benessere per giovani e per famiglie, alla ricerca di un benessere legato alla disintossicazione dell'organismo, alla cura della bellezza e della estetica, allo svago ed al divertimento.

Infatti le località che hanno avuto uno sviluppo positivo sono quelle che hanno saputo coniugare la propria tradizione di cure termali tipiche con le innovazioni imposte dai mutamenti della domanda del benessere.

Tuttavia il settore è caratterizzato da una serie di problematiche che ne limitano un maggiore sviluppo, quali:

- la riduzione della spesa sanitaria che ha posto il problema della diminuzione delle risorse destinate al settore, perché si è inteso abolire l'assenteismo dei lavoratori pubblici e privati ai quali è stato vietato di usufruire delle terapie termali al di fuori delle ferie annuali (art. 16 legge 412/91)
- l'aumento del ticket sanitario per le prestazioni termali che, se da una parte ha consentito alle imprese termali di disporre di maggiore liquidità, dall'altra ha prodotto una ulteriore riduzione delle prestazioni
- il non legame tra la ricerca scientifica e la validità delle cure,
- il non rapporto tra cura farmacologica e cure "naturali/erboristiche"
- la mancata sinergia tra le attività turistiche ed i trattamenti finalizzati alla cura e al benessere.

Da più parti si sostiene che le terme possono essere innovate ed aumentare il proprio bacino d'utenza con l'inserimento del comparto di riabilitazione post-traumatico in quanto si è potuto verificare, a seguito di ricerche ed indagini, che la riabilitazione effettuata all'interno degli stabilimenti termali riduce i tempi di recupero del paziente anche a causa dell'ecosistema gradevole e specializzato, sanitariamente efficace e diverso dall'ospedale.

Nel quinquennio 1999-2004 le cure termali tradizionali sono diminuite del 10,4%, mentre quelle attribuibili al benessere termale sono aumentate del 136,4%.

Nel gruppo di lavoro si sono registrate perplessità rispetto a queste evoluzioni del mercato, perché spesso si perde di vista il valore della ricchezza naturale del luogo (es. i fanghi ad Abano Terme) a vantaggio di altre cure/trattamenti che nulla hanno a che vedere con la ricchezza naturale del luogo stesso.

Ciò determina una situazione per la quale l'ospite non è più attratto solo dalle cure tipiche che sono specifiche di quella realtà territoriale, ma da altri servizi che invece può trovare in qualsiasi altra struttura termale.

### **Caratteristiche dell'occupazione e del mercato del lavoro del settore termale**

Il settore occupa, compresi i lavoratori stagionali, 16.000 addetti che, con l'indotto legato alle attività alberghiere e di ristorazione, diventano 75.000.

Il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro di riferimento è sia quello del settore termale (rinnovato il 22 luglio 2008) che quello dell'industria turistica, asseconda "della storia" delle relazioni sindacali che hanno caratterizzato un territorio.

I Contratti Collettivi stabiliscono le condizioni di lavoro degli addetti del settore e rappresentano l'elemento di regolazione del mercato del lavoro, nonché lo strumento che dà risposte alle esigenze dei lavoratori e delle lavoratrici e alla problematiche poste dalle imprese.

Alcune legislazioni regionali hanno istituito la figura professionale "dell'operatore di assistenza termale", per esempio in Veneto con la legge regionale n. 21 del 16 agosto 2002.

La legge affida a questa figura il compito di assistere il cliente con interventi specialistici e con l'uso delle tecnologie, nell'ambito di servizio integrato che parte dall'accoglienza per proseguire nella verifica delle modalità di soggiorno e dei servizi prestati.



Purtroppo non esistono fonti statistiche ufficiali a livello nazionale, anche se qualcosa si può estrapolare da dati elaborati a livello regionale o provinciale, che possono fornire dati significativi in merito all'occupazione femminile o dati disaggregati rispetto alle diverse tipologie dei rapporti di lavoro (contratti a tempo indeterminato, contratti a termine, lavoro a tempo parziale, contratto di apprendistato).

Tuttavia analizzando qualche dato disaggregato, si può ipotizzare che il 70 % dell'occupazione nel settore è femminile. Per questo il CCNL prevede non solo una normativa molto avanzata rispetto alla tutela della maternità e alla possibilità di usufruire di congedi parentali, ma anche strumenti che possono conciliare tempi di vita e tempi di lavoro.

Il gruppo di lavoro ha discusso delle problematiche che caratterizzano gli addetti del settore.

### **1. Esigenza di superare la condizione della stagionalità**

La stagionalità del lavoro dipendente è strettamente legata al fatto che le attività termali si concentrano prevalentemente in periodi specifici dell'anno.

Il problema della stagionalità è uno degli aspetti che maggiormente caratterizzano l'occupazione nel settore.

Il tema della destagionalizzazione è per i lavoratori una questione molto sentita, che però non può trovare soluzioni solo attraverso la buona volontà delle parti contraenti il contratto collettivo nazionale di lavoro, ma necessita di interventi che riguardano anche interlocutori esterni che sono quelli in grado di garantire ammortizzatori sociali, formazione continua, incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Molte strutture termali si sono poste il problema di come diversificare l'offerta turistica attraverso un più stretto raccordo tra utilizzo delle risorse naturali del territorio e una serie di servizi alternativi messi a disposizione agli utenti e alla collettività.

Per esempio molti Enti locali hanno promosso "i distretti turistici termali" dove la realtà termale si è completamente integrata al territorio attraverso politiche ambientali e servizi integrati a tutto campo, che vanno da attività ludiche (spettacoli/concerti) ad attività culturali (mostre, musei, visite guidate) o utilizzo di card per l'utilizzo dei trasporti e dei servizi commerciali.

Per ottenere un prodotto turistico con una forte coesione interna del territorio è necessario che vi sia una grande sinergia tra il pubblico ed il privato, fra gli operatori dei diversi settori economici come gli alberghi, le

strutture ricettive, le imprese della ristorazione, le guide turistiche, i produttori agricoli, gli artigiani, i musei e le attività commerciali.

Tuttavia la stabilità del rapporto di lavoro, che in questo settore è data da un susseguirsi di contratti a termine, legati alla stagionalità o ad altre cause (per esempio prestazione di un'attività lavorativa circoscritta in un ambito temporale o per sostituzione di altri lavoratori in ferie, aspettative, congedi, maternità) rimane un fattore caratterizzante.

Come Fisascat sollecitiamo a tutti i livelli la modifica della legge 80(decreto sulla competitività) per consentire ai lavoratori termali a tempo indeterminato, che pure hanno periodi di sospensione dal lavoro, di usufruire della disoccupazione ordinaria per tutto il periodo della non attività (oggi l'indennità di disoccupazione copre solo 65 giorni l'anno).

### **2. La formazione, la professionalità, l'aggiornamento professionale**

Altro tema molto dibattito a livello di gruppo di lavoro è tutto quanto attiene la formazione continua e la professionalità che sono due elementi essenziali ed indispensabili per il successo del settore: non solo perché in questo modo si forniscono servizi di qualità adeguati alle aspettative, ma soprattutto perché l'attività termale presuppone un contatto

diretto tra operatore e cliente che attiene ad una sfera personale strettamente legata alla salute del corpo e della mente.

Infatti per arrivare alla condizione di stato di grazia, così denominata nelle relazioni che hanno introdotto i lavori del seminario, è essenziale che l'operatore termale conosca la persona che si rivolge a lui e colga le sue esigenze ed aspettative con la sua dimensione "professionalizzata" (qual è il trattamento di cura che meglio si addice alle esigenze/bisogni del cliente) e la dimensione "valoriale" (rispetto e dedizione verso la persona a cui è rivolta la cura).

La formazione continua legata alla professionalità è quindi necessaria in quanto finalizzata ad offrire una prestazione quanto più qualificata sia per le cure tradizionali e per la prevenzione che per i nuovi servizi legati ai centri benessere e di riabilitazione.

Per questo il CCNL prevede che, salvo particolari esigenze aziendali di natura tecnico-organizzativa, la formazione è di norma svolta durante il normale orario di lavoro.

Tra l'altro la formazione professionale continua è per questo settore anche piuttosto importante perché fortemente caratterizzato dalla stagionalità, come veniva sopra evidenziato. Legare allora la formazione all'occupabilità nei periodi di non attività diventa altrettanto strategico per il settore, dal punto di vista del mantenimento e consolidamento delle professionalità acquisite.

Le parti sociali hanno da sempre attribuito grande importanza alla formazione perché è alla base di un sempre migliore qualità del servizio fornito dalle aziende e per la crescita professionale, quindi personale, dei lavoratori.

La valorizzazione delle risorse umane passa soprattutto attraverso la formazione che per le aziende significa sicuramente un investimento importante per la crescita in termini di efficienza, qualità dei servizi e produttività.

Per il lavoratore o la lavoratrice invece la formazione assume una duplice valenza: sicuramente l'acquisizione di maggiore professionalità che viene messa a disposizione dell'azienda, ma anche il valore "antropologico" della stessa poiché in grado di valorizzare la persona, in termini di maggior crescita personale, maggiore consapevolezza delle proprie capacità e potenzialità, maggiore autostima. Tutto un patrimonio che si è dell'individuo ma è diventa collettivo nel momento in cui viene messo a disposizione dell'altro.

### **3. Orario di lavoro, riposo settimanale, turni di lavoro. La problematicità del fattore "tempo"**

Dal punto di vista strettamente relativo alle norme contrattuali, l'orario di lavoro è di 40 ore settimanali distribuiti di norma su 5 giorni; dal 1° maggio al 31 ottobre l'orario è distribuito su 6 giorni la settimana. In base a particolari esigenze tecnico-organizzative, l'orario di lavoro può essere distribuito su 6 giorni anche in periodi diversi, previa intesa con le Rappresentanze Sindacali e le Organizzazioni sindacali a livello territoriale, così come le diverse modulazioni d'orario distribuite in più settimane.

Ovviamente il riposo settimanale per gli addetti del settore non coincide con la domenica o il sabato. Anzi la maggiore attività lavorativa si concentra proprio nei giorni della settimana in cui la maggior parte della collettività riposa.

Come veniva rilevato da parte di lavoratori e lavoratrici presenti nel gruppo di lavoro, il fatto di non riposare durante il fine settimana non era un problema. Il sacrificio di prestare l'attività lavorativa nei giorni festivi era compensato dalla soddisfazione professionale e dalla natura delle relazioni interpersonali che si instauravano tra operatore e cliente,

La soddisfazione nasceva non dall'aspetto retributivo o dal livello di professionalità espresso, ma dall'arricchimento che veniva dalla relazione di due persone che reciprocamente si scambiano esperienze di vita e di vissuto. Nel passato succedeva spesso

che il cliente cercasse “il suo” operatore, proprio perché si instaurava un rapporto di reciproca fiducia ed empatia.

Oggi non è più così: le cure da fornire hanno assunto una connotazione più vicina “alla catena di montaggio”. Le aziende chiedono ai dipendenti di rispettare rigorosamente l’orario degli appuntamenti, di attenersi “al programma di lavoro” e di non perdere tempo in chiacchiere con il cliente.

I tempi quindi diventano sempre più serrati, la dedizione dell’operatore non viene più richiesta, si impoverisce il contenuto umano di rapporti interpersonali che magari durano da anni, e il cliente non si sente più accolto/accudito dalla presenza amica.

Si tratta di una vera e propria mortificazione professionale dettata dalla contrazione dei tempi a vantaggio di maggiori profitti.

Il contenuto professionale della figura dell’operatore di assistenza termale ha in sé invece il valore antropologico dell’accoglienza e una vocazione intesa come predisposizione alla cura dell’altro, con sincera empatia e gentilezza; egli si fa dono all’altro non soltanto attraverso la competenza professionale ma anche attraverso una sincera predisposizione.

Si instaura una relazione alla cui base c’è dialogo, reciprocità, accoglienza, integrazione, empatia, interscambio, gratitudine.

Tutti valori che l’individuo sente il bisogno di esprimere, ma che spesso invece non riesce perché pressato dal tempo che detta in maniera inesorabile l’agire della nostra vita quotidiana. Fino a farci dimenticare quale siano le priorità e i valori portanti della nostra esistenza e diventa così un malessere di un’intera società.

### ***Nota della Relatrice***

Il Presente lavoro è il frutto di un elaborato da me presentato e del dibattito emerso nell’ambito del Gruppo di lavoro V°: vorrei ringraziare coloro che hanno trovato interesse a partecipare a questo gruppo di lavoro per il prezioso contributo e per aver condiviso un’esperienza di vita e di lavoro.

## **Omelia Celebrazione dell'Eucaristia**

al Santuario Madonna "Fons Salutis" di Monteortone

**S.E. Mons. Antonio Mattiazzo**

*Vescovo di Padova*

### **Maria, fonte vivificante**

In questo Santuario di Monteortone, celebrando l'Eucaristia nel contesto del Convegno Nazionale sul Turismo Termale dedicato al tema "L'acqua e lo Spirito", innalziamo lo sguardo alla Vergine Maria e la invochiamo come "Fonte della salvezza".

Questo titolo mariano ha una consistente base biblica per quanto riguarda il valore simbolico e sacramentale dell'acqua, ed insieme una secolare tradizione ecclesiale, sia orientale che occidentale. La Vergine Maria, infatti, nelle preghiere e nei testi liturgici viene invocata e onorata come "fonte d'acqua viva", "fonte d'amore", "fonte della clemenza".

E come non ricordare che presso numerosi **santuari** si trova una sorgente o un pozzo a cui i fedeli accorrono per attingere l'acqua di purificazione e di salute spirituale?

Fra questi è da menzionare, in Oriente, il celebre santuario dedicato a Costantinopoli, nel VI secolo, alla Madre di Dio con il titolo di "Fonte vivificante".

A Lourdes, la Vergine Immacolata fece scoprire a Bernadette una sorgente nella grotta di Massabielle, da cui sgorgò acqua abbondante.

Maria, evidentemente, è "fonte di salute e di salvezza", come reca la scritta sopra l'Altare maggiore di questo santuario, in riferimento a Gesù Cristo, Salvatore unico e universale.

### **L'acqua e lo Spirito**

Il tema del nostro Convegno "L'acqua e lo Spirito" ci sollecita a riflettere sul rapporto tra queste due realtà, l'una fisica e l'altra divina. Non si tratta di due realtà giustapposte o contrapposte tra loro, in una sorta di dualismo platonico di materia e spirito. L'acqua è considerata invece come un elemento simbolico, in riferimento a valori religiosi e di fede.

Nella Sacra Scrittura l'acqua è un simbolo che rimanda a Dio stesso, alla salvezza e felicità che Egli dona.

Nel profeta Geremia Dio stesso si paragona ad una fonte d'acqua viva e si lamenta: "hanno abbandonato me, sorgente d'acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua" (Ger 2,13).

Il profeta Isaia spalanca un orizzonte di speranza proclamando: "Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza (Is 12,3).

Queste parole hanno trovato un perfetto compimento con la venuta di Gesù e la redenzione da Lui operata. Le fonti della salvezza sono scaturite e sgorgano sempre in modo sovrabbondante e inesauribile dal suo Cuore trafitto, come testimonia l'evangelista che ha visto l'acqua uscire dal costato di Cristo crocifisso ( cf Gv 19,34).

Sentiamo allora tutto il valore dell'invito di Gesù: "Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me" (Gv 7,37). L'acqua zampillante che dona è simbolo dello Spirito Santo, che Egli "emise" morendo sulla Croce. ( cf Gv 19,30).

L'unione di acqua e Spirito ci fa vedere che la salvezza donata da Dio è da comprendere in senso unitario; riguarda la persona nell'unità di anima e corpo, ed è composta da due elementi: la liberazione dal male e il dono della pienezza di vita.

## **La sete inestinguibile del cuore umano**

Un aspetto fondamentale – che riveste grande importanza nella pastorale termale – è di rendersi consapevoli della sete di infinito e di felicità che Dio stesso ha messo nel cuore umano e che solo in Lui può essere appagata.

La S. Scrittura ci educa a saper interpretare questa sete.

Ricordiamo il Salmo 42: “Come la cerva anela ai corsi d’acqua,

così l’anima mia anela a te, o Dio.

L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:

quando verrò e vedrò il volto di Dio?”

e lo stupendo Salmo 63: “O Dio, tu sei il mio Dio, all’aurora ti cerco,

di te ha sete l’anima mia,

a te anela la mia carne

come terra deserta, arida, senz’acqua.”

Questa sete di Dio può essere riconosciuta oppure misconosciuta od anche venire rimossa. La sete di Dio si manifesta nel desiderio di vita felice e dei beni che la rendono tale: amore, gioia, pace, speranza, vita immortale senza sofferenze e paura della morte.

Ci è stato detto anche da un sociologo che chi si reca alle Terme per la *wellness*, nel fondo è motivato dal desiderio, conscio o inconscio, di una pienezza di vita, di salute, di allontanamento della malattia, del declino fisico, della stessa morte. Ma questo risultato è precario e provvisorio: il declino fisico è irresistibile. Insieme all’acqua termale per la vita fisica, la persona ha bisogno di un’acqua viva per la vita secondo lo Spirito.

## **La stupenda pedagogia di Gesù**

Un episodio del Vangelo ci mostra in modo emblematico perfetto questa verità. È l’incontro di Gesù con la Samaritana al pozzo di Giacobbe (Gv 4, 1-42). È commovente vedere Gesù che, stanco del viaggio, siede presso il pozzo di Giacobbe e... aspetta. Aspetta ciascun uomo e donna, là dove noi andiamo ad attingere acqua per la nostra sete. «Donna, dammi da bere!». Quel “donna” indica ogni donna, ognuno di noi. C’è da stupire guardando l’umiltà di Gesù: il Creatore chiede da bere alla creatura! E va oltre tutti i pregiudizi e i muri prodotti dalla stupidità e dall’egoismo umano.

Gesù con finissimo tratto fa comprendere alla donna che, più in profondità del bisogno dell’acqua del pozzo, c’è in lei un altro bisogno, che esprime simbolicamente con “acqua viva”. L’acqua del pozzo serve per la vita fisica che porta inesorabilmente alla morte: l’ “acqua viva” , invece, è la vita secondo lo Spirito e zampilla fino alla vita eterna.

Ciascuno di noi è chiamato ad interpretare e riconoscere il bisogno essenziale di ricevere il dono dell’ “acqua viva” : «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice “Dammi da bere”, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». L’ “acqua viva” è il dono dello Spirito Santo, meritoci da Gesù Cristo.

Se sapremo discernere in noi il dono di Dio, potremo allora più facilmente aiutare gli altri a riconoscerlo e a chiederlo. È questo il senso e lo scopo della Pastorale del termalismo.

Preghiamo, in questa celebrazione eucaristica, per tutti coloro che sono impegnati nell’attività termale e per tutte le parrocchie, perché possano annunciare, indicare e donare le sorgenti della salvezza.

Contempliamo Maria, “fonte della salvezza”, e chiediamo a Lei, Madre della Chiesa, di saper attingere con gaudio e abbondantemente alle fonti della salvezza donate dal suo Figlio.

## Saluto

**Dott.ssa Margherita Schiavetti**  
*Pontificio Consiglio della Pastorale  
per i Migranti e gli Itineranti*

Ho l'onore di farmi portavoce del saluto cordiale dell'Em.mo Cardinale Renato Raffaele Martino, Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, e dell'Arcivescovo Agostino Marchetto, suo Segretario. È il Dicastero che – come sapete – si occupa anche della pastorale del turismo, che è uno dei suoi 9 settori d'impegno.

In queste giornate di dialogo sulla pastorale del turismo termale abbiamo appreso tante cose sul mondo del benessere fisico, psichico e spirituale, e ci auguriamo che le nostre riflessioni possano trovare presto un riscontro concreto. Il nostro Dicastero, nel suo impegno di promuovere iniziative pastorali verso quanti fanno parte del vasto mondo del turismo, non mancherà di diffonderne i risultati alle Conferenze Episcopali, affinché sia data luce alla pastorale del turismo termale, occasione propizia per avvicinare le persone, in una favorevole condizione di serenità, e parlare al loro cuore.

In vista di questo primo convegno ad Abano Terme, i Superiori del nostro Pontificio Consiglio avevano chiesto ai delegati della pastorale del turismo in Europa informazioni sulle attività già in atto in materia di pastorale termale. Le poche risposte ricevute confermano quanto sia necessario incoraggiare gli operatori pastorali e offrire loro orientamenti per svolgere un servizio adeguato alla particolare situazione di quanti scelgono questa formula di turismo per il riposo o la riabilitazione, per liberarsi da ansie e dolori, per sagomare il corpo, ricercando benessere fisico e spirituale.

\* \* \*

Riassumiamo qui le relazioni ricevute.

Dall'**Austria**, il Rev.do P. Anton Wintersteller, ha comunicato che la pastorale nei centri di cura viene svolta dalle parrocchie e dalle federazioni parrocchiali competenti, anche a livello regionale. Molto innovatore si è rivelato il progetto soprannominato "Fonti di vitalità nella regione termale della Stiria", di cui si occupa da 10 anni l'Istituto per la formazione cattolica degli adulti (Erwachsenenbildung), della diocesi di Graz-Seckau, in collaborazione con i proprietari delle terme. Attraverso tale progetto, che ha vinto nel 2002 il premio delle innovazioni, sono stati avvicinati circa 15.000 ospiti nel corso di un migliaio di manifestazioni svoltesi in cinque centri termali. Alcuni di loro hanno anche accettato di avere un colloquio personale con un sacerdote. Tale pastorale implica una maggior disponibilità di persone e mezzi che è allo studio.

Dal **Belgio**, il P. Jacques Riga, responsabile della Commissione nazionale "Chiesa e Turismo", ha inviato un resoconto frutto della sua esperienza come parroco e insegnante alla Scuola Alberghiera di Spa per 13 anni. Egli suggerisce di dare uno sguardo alla storia per comprendere la situazione attuale della pastorale nella città di Spa, nota fin dall'antichità per le sue acque minerali, tanto che il suo nome è diventato sinonimo di terme. Dalla fine del 17.mo secolo all'inizio del 20.mo, Spa divenne famosa con il soprannome di *caffè d'Europa*, luogo d'incontro per tutti quelli che contavano: i membri

delle famiglie regnanti, come lo Zar Pietro il Grande o la Duchessa d'Orleans e anche artisti e scrittori, come Meybeer o Victor Hugo. Questo popolo di termalisti, soprannominati "bobelins", risiedevano nel centro della città e alcuni di loro frequentavano la chiesa. La grande epoca delle terme si concluse con la morte della regina Maria Enrichetta del Belgio, molto cattolica.

Dopo la seconda guerra mondiale, a Spa si sviluppò il termalismo sociale, istituito dalle mutue socialiste. In quel periodo vi era pure una presenza numerosa di ebrei, che beneficiavano degli aiuti del governo tedesco alle vittime di guerra. Alcuni ospiti frequentavano la chiesa e vi era un accordo tra la parrocchia e gli alberghi per le visite ai turisti termali handicappati.

Negli anni dal 1980 al 1990 progressivamente andò sparendo questo tipo di termalismo molto costoso per le mutue. In anni recenti è stato rilanciato, con adeguate strutture, un turismo di lusso, confort e tranquillità. I frequentatori delle terme vivono così in un mondo chiuso, protetto e finalizzato al benessere corporeo, ma a fine giornata sono talmente spossati che non escono dall'albergo e non hanno contatti con la parrocchia e la città.

Anche coloro che seguono le terme in regime "leggero" e poi si dedicano al golf e visitano negozi lussuosi e il Casinò, non hanno molti contatti con la vita culturale e religiosa di Spa.

Situazioni simili si riscontrano in altre città termali del Belgio.

P. Jacques Riga conclude dicendo che la Chiesa nel suo Paese incontra difficoltà a penetrare in quel mondo chiuso, e si sta vagliando l'idea di organizzare alle terme un'esposizione artistica, sul tema "Corpo e Spirito", quale via per introdurre la pastorale.

Il Prelato Dr. Peter Prassel, della Conferenza Episcopale di **Germania**, ha inviato un rapporto sulla pastorale nei 300 centri di cura termale del suo Paese. Vi sono grandi centri (2000 posti letto) e centri più piccoli, adibiti, non più come una volta al riposo e alla ricreazione per un lungo periodo, ma alla riabilitazione post-ospedaliera, oppure al cosiddetto *wellness*, il benessere, con terapie intensive e concentrate in pochi giorni. Le offerte sono molto diversificate e alcune includono anche elementi esoterici. Aumenta la coscienza dell'importanza della salute, a cui prestare maggiore attenzione per un tempo più breve, e mentre una volta la vacanza era rigorosamente separata dalla cura, oggi invece molti usufruiscono delle offerte di cura durante le vacanze.

La pastorale specifica nei centri di cura termale si rivolge all'uomo malato nel corpo e nell'anima, e vede nella fede cristiana anche una forza terapeutica: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati" (Lc 5,31). Molti durante un soggiorno in una clinica di riabilitazione avvertono la necessità di cambiare se stessi e il loro comportamento verso gli altri, rivedendo la relazione con Dio. Le Comunità parrocchiali locali hanno difficoltà ad avvicinare queste persone, mentre il sacerdote incaricato dei centri di cura ha il compito e la possibilità di aiutarli a rivedere il loro rapporto con la malattia e la fede. L'anonimato del centro di cura può essere un'opportunità per la Pastorale.

Essa, nei centri di cura, offre il coraggio e la speranza che scaturiscono dalla fede. Questo *servizio spirituale* intende aiutare l'uomo a considerare la sua storia di vita, di salute e malattia alla luce del Vangelo. La pastorale presta un *servizio solidale* trans-regionale a pazienti di varie diocesi e si rivolge a tutti, perché l'*apertura ecumenica* e la cooperazione sono alla base della sua opera. Infine essa è anche un *servizio missionario*, aperto a coloro che sono lontani dalla Chiesa o la cercano.

La nuova politica sanitaria in Germania ha portato cambiamenti strutturali nei centri termali, in cui cresce l'importanza del settore psicosomatico e di conseguenza vi si deve adeguare il lavoro del sacerdote.

Il Rev.do Dottor Prassel spiega quindi come l'offerta pastorale sia diversificata secondo la situazione dei termalisti. Le persone autosufficienti e che si possono recare in chiesa o nel centro della pastorale termale, o nei locali della clinica, possono partecipare a celebrazioni religiose, al sacramento della riconciliazione, dell'unzione degli infermi, a colloqui, meditazioni, dialoghi su temi religiosi ed esistenziali; a manifestazioni sul tema 'incontro con il creato'; ricevono varie proposte di istruzione, come un'ora di riflessione ed iniziative culturali per favorire la socializzazione, e hanno a disposizione un angolo per la lettura e un luogo d'incontro.

I pazienti ricoverati possono beneficiare all'interno della clinica di iniziative, quali possibilità di colloqui medico-paziente o tra pazienti stessi, per reciproco aiuto. In particolare, al personale dei centri di cura sono proposti colloqui e contatti personali, scambio di esperienze tra terapeuti, incontri con servizi d'assistenza, contatti con l'amministrazione e corsi di perfezionamento. I collaboratori volontari sono cercati, sensibilizzati e istruiti anche per accompagnare le persone dalla clinica alle celebrazioni o manifestazioni.

Le persone che in vacanza approfittano delle offerte di cura o di *wellness*, sono seguite dalla pastorale del turismo sulla base di appositi "Orientamenti". Molti considerano il periodo delle ferie come il più importante dell'anno. Si cerca di mettere tutti nella condizione di trarre beneficio da un riposo creativo perché acquistino la forza di dare una risposta alle domande sul significato della vita.

La pastorale è sostenuta dalle singole Diocesi, che mettono a disposizione un sacerdote a tempo pieno e un centro. Le restrizioni finanziarie e il cambiamento del personale richiederanno nel futuro un coordinamento delle risorse, con incremento del volontariato, senza perdere la specificità pastorale. Questa particolare pastorale dovrà essere integrata sempre più in quella ordinaria.

Dalla **Spagna** ha risposto il Rev.do P. Josep-Enric Parellada, direttore del Dipartimento per la pastorale del turismo, il quale ha riferito che nel suo Paese non vi è un'attenzione specifica al termalismo, di cui si occupano generalmente i parroci. In alcuni centri termali esiste una cappella o eremo in cui si celebra talvolta la Santa Messa, con il permesso dell'Ordinario.

Dalla Conferenza episcopale **d'Ungheria** il Dott. Gyorgyovich Gábor ha comunicato che è in costante aumento il numero dei turisti che entrano o escono dal Paese a motivo delle terme. Lo scorso anno il loro numero è stato di oltre 400.000 persone che hanno trascorso 4/5 giorni nei centri termali. Oltre alla pastorale ordinaria, occasionalmente vengono celebrate S. Messe o Liturgie della Parola nelle 60/70 località termali. L'insufficienza di questo servizio è dovuta alla mancanza di sacerdoti e di vocazioni.

Anche il **Parlamento Europeo**, nella sua Risoluzione del 29 novembre 2007 in merito a una nuova politica comunitaria per il turismo, si è espresso sull'importanza del turismo termale negli articoli 44 e 46<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> PARLAMENTO EUROPEO *Risoluzione* del 29 novembre 2007 su una nuova politica comunitaria per il turismo: una partnership più forte per il turismo europeo (2006/2129(INI)). N. 44: *sottolinea l'importanza di utilizzare tutti i programmi comunitari disponibili, incluso il secondo programma d'azione comunitaria nel settore della salute (2008-2013)<sup>(6)</sup>, per promuovere il turismo sanitario; ...* N. 46: *ritiene che, considerato il calo del turismo sanitario, occorra emanare una specifica direttiva comunitaria tesa a definire il riconoscimento e l'utilizzazione delle risorse idrotermali e, più in generale, del ruolo del turismo sanitario e delle cure termali nell'ambito dei sistemi turistici dei vari Stati membri - oltre che in quelli sanitari, previdenziali e assicurativi - rendendo inoltre disponibili adeguate risorse finanziarie per consentire a un settore di importanza strategica per l'economia degli Stati membri di attuare un processo di sviluppo tale da incrementare in termini significativi nuova occupazione diretta ed indiretta.*



\* \* \*

Dalle esperienze dei suddetti Paesi, rileviamo quanto vasto e diversificato sia il campo di azione in cui si muove il turismo termale, che spazia dall'offerta del benessere fisico, estetico, salutare, alla prevenzione di malattie e varie forme di malessere, all'educazione alla salute, favorendo la socializzazione. Il termalismo, poi, con il progressivo allungarsi della vita e il conseguente invecchiamento della popolazione, sempre più troverà applicazione per giovare alla salute fisica e psichica, senza il ricorso a cure mediche invasive. Inoltre, l'offerta di *wellness* presente oggi in tanti alberghi è divenuta un valido sostegno alle altre proposte turistiche, un'opportunità nelle basse stagioni e un "salvagente" nelle brutte giornate. Occorre notare, infine, che non esiste un'età per questo tipo di turismo, a cui accedono numerosi anche i giovani, a cui da tempo fanno ricorso gli anziani e che persone di ogni età e ceto sociale non disdegnano.

Per noi in quanto Chiesa, il soggiorno nei centri termali può essere, come sopra osservato, un'occasione per avvicinare gli ospiti termali in ambiente propizio e invitarli/e a considerare più in profondità nella loro anima per scoprire, anche attraverso i ritmi delle terme, quel beneficio e quella serenità che la preghiera può offrire in armonia con la natura e la creazione. Trovandoci, poi, in un mondo globale, caratterizzato da grande mobilità, pure qui è data l'opportunità di incontrare persone di diverse culture e religioni, con le quali avviare un dialogo e possibili condivisioni.

Desidero concludere questo saluto, pur nutrito di qualche utile notizia europea di pastorale, con un richiamo alle parole del nostro Santo Padre Benedetto XVI, il quale ha definito la pastorale della salute un ambito evangelico "che richiama immediatamente l'opera di Gesù buon samaritano dell'umanità"<sup>3</sup>. Nella sua vita terrena, infatti, Gesù scelse l'insegnamento e la guarigione da ogni sorta di infermità, come strumenti per manifestare la vicinanza di Dio e il suo amore misericordioso che risana lo spirito e il corpo.

---

<sup>3</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso* alla Sessione Plenaria del Pontificio Consiglio per la Pastorale Sanitaria, 22 marzo 2007: *L'Osservatore Romano* N. 67 (44.510), del 23 marzo 2007, p. 5.

## **Tavola Rotonda**

### **“Aspetti, problemi e prospettive della pastorale in zone termali”**

#### INTRODUCE

S.E. Mons. Carlo Mazza, *Vescovo di Fidenza*

#### CONDUCE

Dr. Giovanni Gazzaneo, *Coordinatore del mensile “Luoghi dell’Infinito”*

#### INTERVENGONO:

- Dr. Carlo Gargiulo, *Medico ed Opinionista scientifico del Programma Elisir-Rai 3*
- Dr. Graziano Debellini, *Presidente TIVIGEST*
- Dr. Alberto Ferrari, *esperto*
- Dr. Roberto Scacchi, *Presidente Nazionale CITS*

## Tavola Rotonda

### **“Aspetti, problemi e prospettive della pastorale in zone termali”**

CONDUCE

**Dr. Giovanni Gazzaneo**

*Coordinatore del mensile “Luoghi dell’Infinito”*

Ringraziamo la dottoressa Schiavetti per averci offerto una radiografia del turismo termale a livello europeo. Ma vorrei aggiungere tre volte grazie.

Il primo grazie va a monsignor Carlo Mazza: se noi siamo qui, oggi, è perché lui ha pensato che la pastorale potesse abbracciare anche le Terme. Un grazie quindi a don Mario Lusek che ha elaborato l’ideazione originaria del vescovo Carlo. Un grazie infine a sua eccellenza monsignor Antonio Mattiazzo che ha voluto fortemente e reso possibile la realizzazione del *Primo Convegno Nazionale della Pastorale delle Terme!*

Ieri, uno dei relatori mi raccontava di aver ricevuto una telefonata di un amico mentre si recava in auto qui, ad Abano. Quando l’interlocutore ha saputo del Primo Convegno nazionale di Pastorale delle Terme ha reagito con grande ilarità e una fragorosa risata. Il relatore ha subito chiuso la telefonata!

Vi dirò la verità, la prima volta che don Mario Lusek mi ha parlato di questo Convegno, non ho risposto con una fragorosa risata, ma con un fremito di ilarità. Poi, riflettendoci e leggendo le relazioni di questi giorni, intervistando i relatori che ci hanno preceduto, ho capito il senso di questo incontro.

Ho capito innanzi tutto che per la Chiesa tutto è interessante, tutto può essere oggetto di Pastorale, perché per la Chiesa non c’è un limite, non c’è un confine. L’evangelizzazione abbraccia tutto l’uomo, non soltanto una parte. Spesso e volentieri - e questo lo vedremo nella relazione che terrà monsignor Carlo Mazza - noi ci fermiamo alla superficie delle cose, ai luoghi comuni. E pensando alle terme immaginiamo una popolazione anziana che ha bisogno di cure per i malanni che derivano dall’età. Questo, fra l’altro, non è più vero: il dottor Debellini ci racconterà come il pubblico delle terme stia cambiando e a differenza del passato ci siano sempre più presenze per la fascia di età tra i 35 e i 50 anni. Il fenomeno termale è un fenomeno importante, anche soltanto pensando agli addetti e agli operatori: nel nostro Paese sono 350 le realtà termali, 15 mila gli addetti, con un indotto di 60 mila persone. Non è una questione puramente economica. Le Terme non riguardano soltanto un benessere fisico, lo sentivamo oggi nell’omelia di monsignor Mattiazzo. La sete che muove l’uomo può forse all’inizio sembrare che si fermi alla superficie, in realtà la domanda è sempre più profonda. Quello che, oggi chiamiamo, con un termine inglese - perché sembra che l’italiano sembra fuori moda - *wellness*, il *benessere*. In realtà è possibile soltanto se recuperiamo quella dimensione che gli antichi avevano ben chiara: il nostro corpo e la nostra anima sono una cosa sola. Noi non siamo né solo spirito né solo carne. Questo è chiaro fin dalla creazione, aldilà delle teorie darwiniane.

Dio soffia il suo alito in qualcosa che è fango. Quindi noi siamo fango e Spirito divino. Quando noi andiamo a separare queste due realtà - e questo è avvenuto con lo scientismo, dove si è voluto guardare all’uomo soltanto come a una corporeità meccanica - ecco che, allora, l’uomo sfugge a se stesso e agli altri, non è più capace nemmeno di rispondere alle domande che porta dentro di sé e che sono ineludibili!

In una realtà come le Terme c'è quindi tutto l'uomo, e l'integrità di questo uomo interessa alla Chiesa.

Volevo accennare ancora a una cosa. Ho avuto il piacere di ascoltare monsignor Mazza più volte. Come voi sapete, è stato, per molti anni Direttore dell'Ufficio CEI della Pastorale del Turismo, del Tempo Libero e dello Sport e ho sempre apprezzato nei suoi interventi la capacità di analizzare un fenomeno, di andare alle radici, di non fermarsi mai alla superficie. L'analisi, è un primo punto focale. Ce n'è un secondo, fondamentale, che la Chiesa degli inizi aveva ben presente, ed è quello della sintesi. E questa sintesi veniva espressa nel simbolo. Il simbolo non è ingenuità. Il simbolo è quel qualcosa di molto semplice ed usuale, per esempio il profilo di un pesce, che però ci permette immediatamente di cogliere l'aldilà, ciò che è oltre, di ricollegarci a una storia che è quella di Giona, dell'acqua che purifica e dona nuova vita, della pesca miracolosa, di Gesù che non conosce il limite della natura ma che ne è il Signore camminando sulle acque e invitandoci, con Pietro, a fare altrettanto, ma anche a farci pescatori di uomini e prima ancora a essere "pescati" dal Signore. Ecco, oggi manca proprio questa sintesi.

Il contemporaneo, che non è più tanto una società dei consumi quanto una società della comunicazione pervasiva, si ferma sempre alla superficie. È incapace di andare aldilà. Perché? Perché ha imposto al posto del simbolo il logo, che è l'insegna più invasiva dell'impero del consumo: "Coca Cola", secondo un'indagine internazionale, è il "simbolo" più conosciuto al mondo, al secondo posto la Nike. Il logo svilisce la persona, il simbolo, invece, la rafforza. Allora, bisogna recuperare il simbolo e la realtà termale è una realtà fortemente simbolica. Gli antichi l'avevano ben presente, fin dai tempi dei Romani, quando, nelle terme, i pensatori riuscivano a produrre grandi opere.

Ecco, l'acqua, il fango. L'acqua generatrice della vita, da cui tutto proviene, l'acqua che purifica; il fango, quel che siamo, anche se, a volte, ce ne dimentichiamo. Il Gange, ad esempio, è meta di un grande pellegrinaggio induista, il Khumba Mela, che ogni dodici anni, quando nel mese di *magha* Giove entra nel segno del Toro, raduna decine di milioni di persone. A chi si bagna nel giorno propizio, l'acqua laverà tutti i peccati, compresi quelli compiuti nelle incarnazioni precedenti. L'importanza, attraverso e dopo questo Convegno, è di recuperare questa forza simbolica.

# INTRODUZIONE

**S.E. Mons. Carlo Mazza**  
*Vescovo di Fidenza*

## *Premessa*

L'intenzione che guida le nostre riflessioni consiste in una presa di coscienza del "mondo" del *termalismo* considerato alla luce della visione cristiana della vita. Si tratta ultimamente di rendersi conto della *specificità* della "condizione termale", sia da parte di chi vi opera e accoglie e sia da parte di chi ne usufruisce, nella *prospettiva della salvezza* offerta da Gesù Cristo e dalla Chiesa.

Brevemente, mi pare che nel "mondo delle terme" siano prevalenti talune verbalizzazioni, variamente coniugate e vissute, quali: *accogliere, star bene, riposare, relazionarsi, divertirsi, prendersi cura dell'anima*, come una sorta di lessico diffuso. Nella loro sequenzialità scandiscono il "discorso termale", secondo le diverse dimensioni esistenziali e operative. Infatti colgono e intrecciano, nel variegato ambito della mobilità e della vita turistica termale, una connessione di aspetti valoriali, organizzativi e propositivi che di fatto tendono a definire e caratterizzare il "vissuto termale", nella propria organicità e complessità.

In questo contributo cercheremo di porre il *turismo termale* sotto analisi, con l'avvertenza di utilizzare *aspetti* - senza tuttavia citazioni appropriate - delle culture moderne in atto, della variegata antropologia termale, delle scienze medico-salutiste, dell'organizzazione turistica, della disposizione urbanistico-ambientale, dell'assetto economico-commerciale, per verificare la possibilità di un'eventuale *iniziativa della Chiesa*, che sia ricca di senso e di risposte in riferimento alle domande e alle attese anzitutto dei residenti e contemporaneamente degli ospiti, dei visitatori e dei cosiddetti "clienti veloci". In realtà la "condizione termale" costituisce un "habitat" nuovo che richiede una "visione d'insieme", come un'unità organica e differenziata.

## **1. Cenni di antropologia in ambito termale**

Gli "aspetti" sopra indicati ci restituiscono immagini interpretative e insieme spunti eloquenti di un fenomeno antico, quello del "termalismo", ma altresì del tutto moderno. Le sue peculiarità richiederebbero di essere maggiormente messe a fuoco, enucleandone le istanze costitutive e le dinamiche attuative, adeguate al *carico di attesa* di coloro che fungono da "soggetti protagonisti" del termalismo stesso.

1.1. In prima prospettiva si evidenzia l'aspetto *antropologico*. Al centro del turismo termale si colloca "l'uomo termale", soggetto e oggetto di cura, di servizio, di accoglienza. Val bene qui richiamare che la *persona umana* viene considerata come identità "uniduale", (secondo l'espressione usata da Benedetto XVI nella Lett. enc. *Deus caritas est*), nel senso della sua originale identificazione di "anima e corpo". Perciò essa si esprime come "luogo ermeneutico" della realtà e come coscienza di sé, come io originale e libero, segnato da un contesto storico-culturale.

Come è noto infatti, nella persona si dispiega la verità dell'uomo e insieme ne rivela una consapevolezza esistenziale, nitida o confusa che sia, del suo destino. Questo profilo entra in gioco, a volte in modo preponderante, nel vissuto dell'esperienza termale in quanto

la tipicità della motivazione soggiacente richiama la condizione della vita presente (debilitata-malata) rispetto a quella futura (restituita alla salubrità-sanità).

In seconda prospettiva l' "uomo termale" si configura e si esplicita nella *categoria salutista* contestualmente a quella *culturale*. Non è casuale che nel "termalista" si sottende un uomo alla ricerca di se stesso, del suo consistere nella finitezza che traguarda l'infinito, mentre rincorre il suo "*star bene*", qui e ora. Perciò val bene osservare che il "*bisogno*" di terme, cioè di un'esperienza apportatrice di benefici terapeutici, *rimanda ad altro*, indica un "ideale" di vita o meglio un "modello" di vita alla cui base sta la *salute*, variamente declinata e percepita dall'individuo e dall'ambiente sociale di riferimento.

Il termine "*salute*" quindi non va disgiunto da un profilo "*culturale*" in quanto soggiace a parametri filosofici e comportamentali di indole non esclusivamente medica, ma riferibili a "visioni" inerenti allo "status symbol" nelle società avanzate segnate da un diffuso benessere (*wellnes*).

In terza prospettiva è da tenere in considerazione l'incidenza sull' "uomo termale" del *fattore tempo-spazio*, del tutto originale nel turismo termale. Esso non può non essere categoria di *umanizzazione* e di *inveramento*, anche "in uno spazio erratico, trasversale, indeterminato" (A. Grasso), com'è quello odierno, nonostante la frammentazione e le vicissitudini "termali".

Vi è dunque un tipico "*spazio termale*" e un tipico "*tempo termale*" che determinano stili e atmosfere di vita, sensazioni ed emozioni non secondarie. Purtroppo o no, il *territorio*, reso neutro e funzionale rispetto alla sua originale caratterizzazione, è stato trasformato dalla collocazione-destinazione ad uso turistico termale. Questo è rilevante sotto diversi profili da valutare con attenzione.

Come per altro, il *tempo*, di per sé generico e non intenzionato, assume ritmi, contenuti e significati nella sua specifica fruizione in condizioni termali, qualificando le giornate, le disponibilità per altre libere scelte rispetto ad eventuali "offerte" di partecipazione, di animazione, di intrattenimento.

1.4. Concretamente la soddisfazione delle domande esistenziali dei turisti termali e riflessivi avviene attraverso un processo, più o meno consapevole, che mette in movimento, sinteticamente, due aspetti in contrasto: da una parte il *bisogno* di autenticità e di cura riguardo alla salute e dall'altra una persistente *ambivalenza* nella *fruizione*, rilevante anche sotto il profilo etico, che sovente sfocia in disordinate scelte edonistiche.

In genere si avverte allora come il turista termale sia spinto da un desiderio di vero e di autentico. Vuol star bene, fare esperienza di un contatto umano semplice e di consolazione, denso di corrispondenze ed armonie con la propria esistenza personale. Vuol assaporare emozioni e nostalgie delle radici; misurare significati di una forma di vita ormai passata e che tuttavia continua ad essere eloquente. *L'autentico affascina e il vero attrae*, anche se non coinvolgente le profondità dell'anima.

Nel contempo tuttavia, si nota come lo stesso turista termale sia trattenuto da *lentezza e fatica* fisica esigite dalle cure che producono estenuazione, indebolimento, spossatezza. Esse perdurano e dunque restringono l'abilità a scelte alternative. Tale condizionamento porta ad ambivalenze motivazionali e rilassamenti etici, nonché ad esperienze di tenore regressivo.

Appare questo lo scenario abituale in cui si colloca la fruizione complessiva del turismo termale, suscitando non poche difficoltà e *ambiguità* in virtù della mistura di elementi tra loro spesso solo giustapposti. Così avviene che si coniuga il turismo termale con varie proposte di cultura locale, con l'offerta di "religioso", con l'allettamento economico-commerciale, con il divertimento in genere.

Così si inseguono i bisogni dell'uomo, componendo una miscela di situazioni inedite, molto differenziate e poco precisate, come nuove possibilità di evangelizzazione e di manifestazioni di religiosità, come interessi culturali evanescenti e nicchie di mercato. Il tutto in un contesto di nuove attese nella domanda e nell'offerta, con nuovi soggetti imprenditoriali, con nuove politiche territoriali.

1.5. In breve, si attiva una *congiuntura* nella quale il fenomeno del turismo termale si trasforma gradualmente in una sorta di “*magnete esistenziale*” attraverso un processo di ibridazione di diverse componenti soggettive-oggettive e insieme anche di *volano di ordine commerciale*, vettore di sviluppo per l'economia, “laboratorio” di convivenze proprie della società postmoderna, sperimentazione di accoglienza multiculturale.

## **2. Interconnessione tra “turista termale”, “sentire” religioso, “presenza” ecclesiale**

2.1. Se si osserva più da vicino la conformazione tipologica del turismo termale, si rileva che nella nuova “*clientela*” prende forma uno schema di pensiero ed emergono comportamenti del tutto omogenei alle tendenze della *post-modernità*. Si nota infatti come questo turismo origina e si sviluppa in forza di spinte che interagiscono, in modo simultaneo e confuso, nella particolare *percezione* della soggettività e nella coscienza collettiva circa i valori salutisti indotti, per lo più, dalla condizione culturale del tempo presente.

Da una parte il “*termalista*” sembrerebbe muoversi in linea ad una sua tendenza intrinseca, adeguata a motivazioni proprie di un turismo esigente, cosiddetto “*terapeutico-riflessivo*”, dall'altra il movimento pare evidenziare motivazioni estrinseche, riconducibili a mode transitorie, a circostanze temporanee, a sollecitazioni vagamente interiori di stampo psicologico ed edonistico.

2.2. Ciò avviene – va sottolineato – in connessione con un “*sentire religioso*” proprio del nostro tempo, dove si miscelano bisogni e attese assai eterogenee. Emerge un “*sentire*” intimo, più che un “*vedere*” e un “*credere*”, secondo la specifica e alta “*mistagogia*” giovanea. Si espande una ricerca del *sacro* e del “*senso*” dell'*esistenza*, accompagnato dal desiderio di sicurezza e di autenticità, di un bisogno di comunicazione del proprio *status interiore*, del proprio cammino spirituale confuso.

Alla fine si realizza una sorta di commistione tra “vita termale” e “religione”, tra ricerca di benessere esteriore e attrazione al benessere interiore, tale da produrre conseguenze del tutto visibili nella ricerca di pace, di riposo, di silenzio, tendenzialmente autoreferenziale ma suscettibile di maturazione dei contenuti di coscienza in vista di un consolidamento della vita interiore.

2.3. Questo “sentire religioso” chiama in causa la *Chiesa* in quanto “*realtà religiosa*” di riferimento nel turismo termale del nostro territorio. Richiamando la metafora teologica conciliare dell’ “*indole pellegrinante*” della Chiesa, viene da comprendere che il suo compito nel turismo termale si attua con *atti, gesti, parole* che indicano una presenza allusiva, simbolica, sacramentale. E’ voce che proclama la parola di salvezza, è “*coscienza critica*” che orienta al discernimento, è comunicazione di una salvezza.

In tale prospettiva, ci si potrebbe interrogare “*come*” dire la parola, come rendere effettiva la pietà, come attingere alle fonti della redenzione, come essere testimone di verità e di certezza, secondo gli insegnamenti del Vangelo e della tradizione ecclesiale. Così, in termini generali, viene da arguire che, nel contesto del turismo termale, l'attenzione della Chiesa sorge rispetto ad una triplice preoccupazione.

- L'una di carattere più *spirituale*. Si tratta di annunciare il *vangelo della salute-guarigione*, con specifica cura della spiritualità personale.

- L'altra di carattere più *antropologico*. Si tratta di salvaguardare la finalità e la qualità della vita dell' "uomo termale", evitando sconfinamenti "materialistici" o semplicemente "edonistici".
- L'altra di carattere più propriamente *organico*. Si tratta di agevolare e promuovere una corretta e legittima "pastorale" secondo la dimensionalità "*anima-corpo*", soggetto di cure assidue e dispendiose.

2.4 Di fatto, di fronte al fenomeno del *turismo termale*, attualmente in evoluzione di identità, la *coscienza ecclesiale* è sollecitata al consolidamento della fede, alla trasparenza della morale, alla pratica dell'accoglienza, cioè verso la forma dell'esemplarità vissuta e testimoniata, secondo le esigenze della fede matura, pensata, praticata.

Nel frattempo non va sottaciuta anche la *variabile* per la quale la comunità residente si sente "*disturbata*" da una presenza ingombrante e a volte dissacrante. In tal modo la missione della Chiesa è posta nella necessità di dover inventare vie nuove e vincere una prova di resistenza o quanto meno di indifferenza.

2.5 In definitiva la "condizione" del turista termale e il "sentire religioso" *interpellano* la Chiesa sotto diversi profili. Da una parte la Chiesa è provocata dalla *natura* stessa del fenomeno, dall'altra per l'ingente *numero* di persone coinvolte; da una parte per i *bisogni spirituali* che manifesta, dall'altra per l'*eterogeneità* degli ospiti termali. Emergono dunque problematiche non solo collegate alla specificità di siffatto turismo, ma altresì alle modalità della loro soddisfazione, ma soprattutto riferiti alla "stabilità" dell'assetto ecclesiale locale.

Di qui si richiede che tali profili siano affrontati dalla comunità cristiana secondo una *visione* progettuale concertata, nella prospettiva della "*pastorale integrata*". Questo approccio tende a facilitare la messa in opera di iniziative e strumenti capaci di creare un *circuito virtuoso* dove si asseconda la domanda di "sacro", la domanda culturale e ancora la "cura" dell'umano attraverso un intreccio di relazioni significative e simpatetiche, con l'ausilio delle diverse *componenti* della stessa comunità.

### 3. La "missione" propria della Chiesa

3.1. Nel tentativo di offrire "spunti" per una "risposta" pastorale adeguata, la Chiesa, seguendo l'intenzione di rispondere alla novità del termalismo, con oculatezza e con sufficiente intelligenza della realtà, è sospinta a scegliere con coraggio una strada. A me pare che la strada maestra sia quella di una "*spiritualità*" ben coltivata, plasmata dalla Parola, sostenuta dall'adorazione del mistero di Dio, radicata nella meditazione personale.

Va da sé che una pastorale plausibile debba puntare soprattutto su una *proposta simbolico-interpretativa* capace di incidere sulla qualità del "*servizio spirituale*", su una "*liturgia del mistero*" celebrata e regolata secondo le circostanze, su un'"*offerta culturale*" che valorizzi il patrimonio storico-artistico-devozionale. Forse val bene suggerire l'elaborazione di un "*progetto*" pastorale pluriennale, impegnativo per le zone contestuali alle terme, che favorisca la costruzione della coscienza cristiana locale e degli "ospiti".

In realtà la Chiesa deve mirare a raggiungere semplicemente la sua *finalità spirituale ed evangelizzante*. Di qui si motiva la sua attenzione all'umano come centro focale, attraverso *segni, gesti, linguaggi, proposte comunicative* i cui messaggi giungano utili all'immaginazione dei soggetti. Ciò è compito di ogni cristiano che vive il battesimo in modo testimoniale e non burocratico. Ma ultimamente è la *Comunità cristiana* che, nella sua formula sintetica e nella sua modalità articolata, esprime le forme concrete di evangelizzazione, di presenza, di azione.

3.2. Se il turismo ha bisogno di *qualità*, nell'ambito ecclesiale la "*qualità*", non applicandosi nell'accezione aziendalistica quanto piuttosto nel suo significato pieno di



salvezza donata, deve enucleare tutte le potenzialità di fede e di umanità, attraverso l'accentuazione del *carattere culturale* (cioè il livello dei significati), del *carattere spirituale* (cioè il livello della consapevolezza interiore), del *carattere comunitario* (cioè il livello della percezione della prassi pastorale).

In definitiva è la *qualità della Chiesa*, nel suo essere comunità di chiamati per nome e di fraternità affettiva, che produce una *pastorale di qualità* in grado di esprimere attrattiva, bellezza, appartenenza, dedizione, interiorità riflessa e matura. Qui entrano in gioco le migliori disponibilità valoriali della Chiesa, cogliendo dal suo tesoro immarcescibile, "cose nuove e cose antiche".

In tal senso fondamentale permangono tre attitudini pastorali: la "*relazione interpersonale*", la "*direzione spirituale*", il "*colloquio*". Ciò struttura movimento affettivo, riconoscimento, piacere di trovarsi in un luogo-ambiente vitale, ricco di empatia e di sequela. Perché questo accada, è necessaria una previa *motivazione teologico-pastorale*, (catechesi, sacramenti, stili di comportamento), una solida *offerta storico-culturale* (tradizioni, feste, beni culturali), un sicuro *consenso sociale* (manifestazioni di varia natura e aperte). Così si può giungere ad un'apprezzata testimonianza comunitaria e ad una più larga coesione "ospitale".

3.3. Inoltre è bene richiamare che il turismo presenta fronti pratico-operativi che non sono del tutto evidenti alla coscienza e alla comune considerazione ecclesiale. Non le possono essere estranee, ad esempio, l'interrelazione delle diverse *competenze professionali* che operano nei diversi settori del turismo e restano ancora separate, non convocate e non utilizzate, così come le ricadute sulle fasce sociali più a rischio. Ciò sollecita la Comunità cristiana locale ad acquisire una visione complessiva del fenomeno stesso secondo i criteri dettati dalla "Dottrine sociale della Chiesa", in relazione ai profili occupazionali, economici, sociali che devono interloquire, in rapporto stretto, con il programma di evangelizzazione e di inculturazione della fede.

Nel far converge in unità le diversità dell'esperienza umana, decisivo appare l'impegno dei *laici*, delle associazioni di categoria, le imprese commerciali e alberghiere, le istituzioni pubbliche e private. Il rapporto tra laici, istituzioni, organismi vari si istituisce secondo criteri di collaborazione, integrazione, sussidiarietà.

3.4. In tale complesso contesto riteniamo che la "*dimensione salutista-religioso-culturale-antropologica*" propria del turismo termale rappresenti il filo conduttore, la *logica unitiva*, la chiave di volta interpretativa, il criterio creativo, dal quale far nascere una pastorale ben fondata e strutturata, un'accoglienza colta, significativa e rispondente ai molteplici bisogni dell'uomo sia esso turista, termalista, impiegato nei servizi, imprenditore o produttore di beni di consumo.

In sintesi lo "*specifico*" della pastorale termale tende a qualificare una presenza di Chiesa che, cogliendo la domanda religiosa e culturale del fenomeno termale, non può che rappresentare l'*humus* al quale l'uomo della postmodernità attinge quei significati e quei simboli necessari a soddisfare la sua sete di "*sapere Dio*" e il suo desiderio di risposte in merito al suo destino.

## **Conclusione**

Conseguentemente la condizione termale propone una "*sfida*" per la Chiesa, in quanto comunione dei discepoli del Signore, che tende a illuminare un tratto del percorso di vita di "*curanti*", di "*riposanti*", di "*desideranti*" un bene più sperimentato e più profondo.

Tale sfida si adempie nella prospettiva di una consapevolezza delle "chances" differenziate offerte dalla vicenda del turismo, soprattutto sotto il profilo di un nuovo

*“umanesimo spirituale”*, dove cresce un uomo “comunitario”, capace di pensare se stesso di fronte a Dio, aperto alla trascendenza e al suo fine ultimo come “destino di gloria”.

All’“offerta di grazia” deve seguire anche un’“accoglienza della grazia”, in un’obbedienza al dono, che si trasforma in responsabilità attiva. Perciò se va rimosso ogni ostacolo all’azione di Dio su di noi, altrettanto occorre accogliere l’offerta sovrabbondante di Dio nella nostra coscienza di credenti. Infatti dice la Scrittura: “A colui che ha sete io darò gratuitamente l’acqua della fonte della vita” (Ap 21, 6).

**Dr. Giovanni Gazzaneo**

Coordinatore del mensile “Luoghi dell’Infinito”

*La Chiesa deve vivere la qualità del Mistero di Dio*, è l’invito di monsignor Carlo Mazza. È qui il segreto del fascino dell’annuncio.

Mi è venuta, in mente, quando diceva queste parole, la frase di André Frossard, giornalista e scrittore francese, ateo, convertito, amico di Paolo VI: “*Provo un grande fascino in Cristo, ma una cosa blocca la mia conversione: quando passo per strada e vedo i fedeli uscire tristi dalla Celebrazione Eucaristica*”. Purtroppo ci sono fedeli tristi e sacerdoti arcigni. Io mi domando: qual è il fascino della fede che noi comunichiamo, dopo esserci *comunicati* con Nostro Signore?

C’era un frate francescano a Grosseto che diceva: “*Tutto ciò che noi siamo, Dio lo è. Ma noi non siamo Dio*”. Questo ci salva dal panteismo e questa è la chiave della Pastorale del Turismo termale.

Alla Chiesa sta a cuore tutto l’uomo, non può stare a cuore solo una parte. Per secoli si è l’errore di guardare al corpo come a un nemico e di dividere l’uomo. C’è stata una reazione uguale e contraria, che forse oggi sta per finire: quella di deificare soltanto la corporeità. Non è una cosa nuova. San Paolo ci invitava a “*non essere adoratori del ventre*”, ma non ci diceva certo che il cristiano è un angelo senza corpo. E un corpo avremo alla nostra resurrezione.

La vera sfida è questa: saper accogliere tutto l’uomo!

L’altra tema che mi piace sottolineare dell’intervento di monsignor Carlo, è il riferimento al Concilio, alla *Chiesa pellegrinante*.

Se c’è un luogo veramente aperto a tutti, questo luogo è la Chiesa. È l’unico luogo che non chiede tessere, status sociali, professioni ideologiche, ma professioni di fede. Ma questa Chiesa non deve solo avere le porte aperte, deve essere una Chiesa che va alla ricerca, perché, oggi, sono pochi quelli che entrano e sono tantissimi quelli che restano fuori. Non possiamo abbandonare l’uomo a se stesso, tanto è vero che la domanda che l’uomo si porta dentro è di “salute”: il detto ripetuto infinite volte del “basta la salute” è falso se la salute riguarda solo il corpo, ma è vero se si allarga a tutto l’uomo, se è domanda di salvezza. Non possiamo pensare che la salute sia far sparire le rughe, perché quelle, bene o male per quante plastiche uno si possa fare, riappariranno sempre. Ma sicuramente non si può fare una plastica allo spirito. Alle domande che ci portiamo dentro dobbiamo dare risposte che siano risposte vere, fondate su un’analisi e poi su una sintesi, ossia sul simbolo, o altrimenti siamo dei falliti.

## Intervento

**Dr. Carlo Gargiulo**

*Medico ed Opinionista scientifico del Programma Elisir-Rai 3*

### Storia del termalismo

La storia del termalismo può essere definita la storia della civilizzazione: il rapporto dell'uomo con l'acqua è sempre stato particolare ed in questo elemento ha da sempre ricercato la salute ed il benessere. Ippocrate, nel suo *Corpus Hippocraticum*, quello che può essere considerato il primo trattato di medicina della storia, dedica ampie parti allo studio delle acque: caratteri chimici, organolettici, problemi igienici, uso dei bagni in varie malattie, effetti del bagno caldo e freddo sull'organismo umano. E' però a Roma che il fenomeno termale conosce un enorme sviluppo, anche se si accresce soprattutto il significato igienico del bagno, con connotazioni di ordine sociale e culturale, fino a coinvolgere in modo evidente anche l'edilizia e ben presto molte case romane adibirono una stanza al bagno, riscaldato e sempre più ricco di locali adibiti ad usi complementari (sauna, massaggio, relax). Durante l'impero sorsero i grandiosi edifici termali di cui ammiriamo ancora le vestigia e che rappresentarono, per l'epoca, una istituzione sociale a tutti gli effetti. C'erano giardini e passeggiate. *Le terme romane rappresentavano, in conclusione, quanto di più vicino possibile si può immaginare ad un "luogo di benessere" in senso moderno.*



Tra i primi esempi le Acque Albule di Tivoli, per le quali venne edificato un grandioso stabilimento termale circondato da ville della classe agiata romana e meta di soggiorni di villeggiatura. Le Acque Albule, ricordate da Virgilio nell'Eneide, furono anche oggetto di menzione da parte di numerosi Autori dell'epoca per le loro proprietà terapeutiche.

I medici di Roma riconobbero infatti attività terapeutica a molte acque: Plinio, Galeno e Celso tentarono le prime classificazioni ed Erodoto raccomandava che le cure fossero eseguite sotto controllo medico. Con sorprendente affinità alle prescrizioni e posologie dei nostri giorni e con il rigore scientifico derivante dal concetto di acqua minerale come farmaco che deve essere somministrato dal medico, come afferma la scienza idrologica attuale.

Nel Medio Evo l'uso del bagno come pratica igienica va scomparendo ed il suo antico valore sociale ed edonistico viene messo al bando, mentre si assiste alla nascita dell'idrologia con fisionomia di pratica terapeutica.

Si amplia, infatti, il campo delle metodiche: accanto al bagno ed alla bibita compaiono le inalazioni di vapori, le terapie inalatorie e sudatorie in grotte naturali nelle quali scaturiscono sorgenti termali e l'applicazione di fanghi.

Nei secoli XIV e XV molti Autori si dedicarono a studi idrologici. All'epoca, molte stazioni termali godevano di grande considerazione presso i medici dell'Università di Bologna. Il periodo rinascimentale segnò un'ulteriore ascesa della fama delle cure idrologiche e dell'idrologia si interessarono in svariati ambiti alcuni tra i più dotti e geniali medici dell'epoca: Bacci, Falloppio e Mercuriale e varie stazioni termali videro il proprio nome e la propria fama legati a quelli di illustri personaggi: Federico II, Petrarca, Bonifacio VIII, guariti o più o meno "beneficati" dalle loro acque, anche se l'acqua rimane sempre, secondo la teoria umorale, "un mezzo per allontanare dall'organismo umori guasti ed alterati e veleni responsabili delle malattie".

Permangono, ma non vengono sostanzialmente approfondite, le cognizioni e le indicazioni derivate dall'empirismo sulle azioni specifiche svolte dalle varie acque e la stessa teoria umorale genera regole igieniche da seguire durante le cure termali che fanno sorridere noi ma, si suppone, non i pazienti dell'epoca: salassi e ventose, purganti energici e diete abbondanti.

Dal XVIII secolo assistiamo allo sviluppo scientifico della medicina con l'affermarsi del metodo sperimentale. Soprattutto il sopravvenire della chimica moderna, che rende possibili le prime indagini sulla composizione delle acque minerali, contribuisce alla svolta scientifica dell'idrologia.

Nell'800, con l'ulteriore progredire delle scienze chimiche, fisiche e biologiche, l'acqua minerale si delinea nella sua fisionomia moderna di farmaco complesso e irriproducibile artificialmente. Una grandissima quantità di studi e l'attività di illustri cultori del termalismo garantiscono un supporto scientifico alle terapie, ne ampliano i campi di intervento e le metodiche di applicazione.

La stazione termale si trasforma da luogo puramente di svago, quale era nel '700, a qualcosa di molto simile all'antico luogo romano di salute, arricchimento culturale e sociale, occasione di riflessione ed occasionale sede di incontri politici discreti.

Ai nostri giorni la medicina termale è una scienza che utilizza, al pari di ogni altra disciplina medica, presidi diagnostici e terapeutici resi disponibili dal progresso tecnologico e delle conoscenze e che promuove e sviluppa la ricerca scientifica. Questo approccio rigoroso è dettato dalla volontà e dalla necessità di sfruttare appieno le proprietà terapeutiche del patrimonio idrominerali.

La ricerca, una volta affidata alla buona volontà dei termalisti, è oggi condotta e coordinata dalle Università, cui spetta anche il compito di completare la formazione del medico con l'indispensabile apporto della scienza idrologica.

Attualmente, la ricerca in campo idrologico nasce da basi di stretta collaborazione tra le Cattedre di Idrologia, Farmacologia, Biochimica e Fisiologia e di tutte le numerose branche della medicina nelle quali l'intervento termale assume un significato preventivo, terapeutico o riabilitativo (reumatologia, ortopedia e traumatologia, otorinolaringoiatria e pneumologia, ginecologia, dermatologia, pediatria e geriatria, gastroenterologia, urologia etc.).

Da questi rapporti di collaborazione nasce l'approfondimento dei meccanismi d'azione della terapia termale e delle sue possibilità di impiego in modo costantemente rivisto ed aggiornato, al passo con il progredire delle acquisizioni.

Alle Università è anche demandata la divulgazione degli studi compiuti con l'ausilio di parametri oggettivi e quantificabili e per questo confrontabili e verificabili secondo la prassi ed il linguaggio comune della scienza.

Le stazioni termali collaborano strettamente con le Università nel lavoro di ricerca e sono costantemente aggiornate sulle nuove acquisizioni, metodiche e protocolli diagnostici e terapeutici.

Questo funge anche da spinta innovativa scientificamente e motivatamente guidata per l'adeguamento delle strutture, delle infrastrutture e delle soluzioni tecnologiche da adottare e le moderne stazioni termali si vanno sempre più configurando come presidi diagnostico-terapeutici ad alta efficacia nell'ambito del Servizio Sanitario Nazionale.

## **Conclusioni**

Possiamo in conclusione affermare che, oggi, la stazione termale è un presidio medico a tutti gli effetti e, come detto prima, ad alta efficacia. Ricordiamo però, in un'ottica scientifica, che gran parte dell'efficacia è legata all'ambiente termale nel quale tutto concorre a favorire il ristabilirsi dell'omeostasi fisica e psichica.

In stazione termale si recuperano incentivi e motivazioni che sinergizzano con le terapie, contribuendo a determinarne la precoce risoluzione delle patologie e degli stati invalidanti o la loro corretta gestione anche a livello psichico; vengono riscoperte le proprie esigenze di salute e di conseguenza la necessità della prevenzione, motivo per il quale gli interventi di educazione sanitaria hanno, presso i pazienti termali, una particolare incisività.

Questo, quando, finalmente, riuscirà ad entrare, in maniera definitiva, nelle corde di chi tiene il cordone della borsa e, soprattutto, dei Medici di Medicina generale che potranno capire che, allocando risorse, nel termalismo, riescono, ad ottenere, una farmaco-economia e riescono, quindi, a recuperare risorse, in quantità maggiore di quelle che hanno allocato, riusciranno, finalmente, a capire, l'importanza che il termalismo ha sull'individuo, che il termalismo ha, sull'uomo.

Se accanto a questo, riusciremo anche, a far capire, al cittadino, quanto un soggiorno, in ambiente termale possa, tranquillamente, vista l'amenità dei luoghi, vista la situazione fisica, la situazione ambientale, in cui, si viene, a trovare, riportarlo, a contatto con la natura, dalla quale ci siamo allontanati, con troppa violenza e con troppa forza e, consentiti di trascorrere un periodo che, contemporaneamente, a essere un periodo di cura, può essere un periodo di relax o di riposo, significherà riuscire, a far capire che, finalmente, possiamo fare quelle famose vacanze intelligenti, quelle famose vacanze che devono servire, a noi, per recuperare tutto quello che, in un anno di lavoro, abbiamo accumulato, nel nostro organismo di negativo e abbiamo accumulato di negativo, nel nostro cervello.

Insomma, 15 giorni, all'interno d'una struttura che possa darci un buon contatto, con la natura e un buon contatto, con il nostro organismo, potrebbe significare abbattere quello stress che è causa di tante malattie.

## Intervento

**Dr. Graziano Debellini**

*Presidente TIVIGEST*

Il mio contributo vuole essere esemplificativo di un'esperienza che ha quasi trentacinque anni di storia. Si tratta di un'esperienza di gestione alberghiera incominciata per uno spunto molto caro a me e credo a voi tutti, perché la cosa iniziò - quasi per scherzo - attraverso un carissimo amico di Paolo VI, il famoso padre Ottorino Marcolini di Brescia con cui gestimmo un rifugio sotto l'Adamello negli anni universitari. Da lì nacquero all'inizio alcuni rifugi di alta montagna, poi, in breve tempo, una realtà turistica che, attraverso la montagna, è diventata una realtà con oltre venti villaggi turistici in Italia e all'Estero ed oggi è una realtà che si colloca pienamente sul mercato. Nel mio intervento voglio sottolineare un aspetto dei nostri inizi, perché è molto interessante rispetto alla tematica di oggi, su cui farò, poi due osservazioni. Sono tutti elementi che nascono da una storia e che riguardano, soprattutto, il lavoro e il personale degli alberghi, perché tante altre cose che sono state dette oggi le sento complementari e quindi non mi sembra il caso di ripeterle.

La nostra storia prende fisionomia, su un versante del turismo che si potrebbe definire un prodotto classico per il mondo cattolico: la montagna. Io e i miei amici, in quel periodo incontriamo don Giussani. Da un dialogo continuo con lui, capiamo anche quale può essere un'evoluzione del prodotto montagna che, fino a quel momento era fatto soprattutto di campeggi, case per ferie e altre strutture di questo genere. Capiamo che era importante creare un prodotto nuovo, completo, capace di stare sul mercato, anche perché, tante volte, le energie migliori si esaurivano nell'autogestire le strutture. Per cui mi avventurai su questa strada.

Un buon aiuto in un primo momento ce l'ha dato il mercato. In quegli anni - parliamo della metà degli anni Settanta - la montagna estiva va progressivamente in crisi, mentre incomincia il successo della neve. Noi ci inseriamo in questo contesto, dando una possibilità agli albergatori, ai proprietari di offrire d'estate un prodotto quasi esclusivamente per gruppi rivolto in gran parte a realtà del mondo cattolico. Si trattava di trovare una nuova formula di gestione, per creare un luogo adatto alle modalità con le quali si svolgeva tipicamente una vacanza comunitaria con giovani, famiglie, ragazzi eccetera.

Iniziamo a prendere in gestione queste strutture e il mercato ci dà una risposta, nel senso che ci apre uno spazio. In brevissimo tempo, quattro o cinque anni, così riusciamo a prendere in gestione degli hotel nei posti più belli d'Italia, nel cuore delle Dolomiti: parliamo di Corvara, Madonna di Campiglio, Val di Fassa. Poi, pian piano, siamo passati a tutto l'arco alpino, alla Val d'Aosta, alla Lombardia e poi addirittura, col crescere dei gruppi internazionali legati al mondo cattolico, ci siamo allargati alla Francia, in Val d'Isère e poi alla Svizzera. Sembrava impossibile gestire strutture a St. Moritz, considerata come località *top of the world*; in realtà anche lì il mercato era in grande evoluzione e questo ci ha consentito di partire con gestioni estive. Oggi portiamo il dieci per cento di tutte le presenze italiane di tutta la Svizzera, con due strutture importanti di convegni internazionali: St. Moritz e Pontresina. Siamo passati dall'altra parte delle Alpi: con Francia e Svizzera abbiamo completato l'arco alpino, offrendo un prodotto che potesse permettere ai gruppi e anche ai clienti individuali di avere una scelta completa sulla montagna. Questa è la storia di oltre trent'anni, segnata in modo prevalente da gruppi del mondo cattolico.

Perché dico queste cose? Perché l'intuizione di uno scopo che era, eminentemente, educativo, contraddistingue la nostra nascita come gruppo. Noi nasciamo come

imprenditori turistici, ma all'interno di una realtà che aveva uno scopo educativo, lo scopo di aiutare il mondo cattolico con un prodotto innovativo che si collocasse meglio sul mercato. Aver creato un prodotto nuovo ha facilitato l'accesso alle vacanze estive a una gamma molto più grande di persone. Per quale ragione? Da una parte stava cambiando la mentalità dei nostri ospiti, ma d'altra parte c'erano anche motivazioni legate al prezzo. Anche adesso noi offriamo, soprattutto sull'estate, un prodotto che va dai 35 ai 50 euro con pensione completa in alberghi di quattro stelle, a St. Moritz piuttosto che a Corvara. Voi dovete immaginare se oggi questi sono i prezzi, cosa dovevano essere negli anni Ottanta: erano prezzi di una assoluta competitività, forse il 50 per cento dei prezzi di mercato degli individuali, tanto più in queste località, le più belle delle Dolomiti, per delle persone che, probabilmente, non ci sarebbero mai andate.

Poi c'è stata un'evoluzione, perché, a un certo punto, c'erano persone che lavoravano solo d'estate. Cosa potevamo fare noi per loro? L'esigenza di dare stabilità al lavoro, ci quindi ha costretto ad allargare la gamma dei prodotti e, perciò, da lì, pian, piano, nel tempo, abbiamo aperto a nuovi prodotti: la montagna d'inverno, anzitutto. Siamo entrati in punta di piedi, con fatica, oggi siamo nel top del turismo della neve. Parlo di località in Val d'Aosta come La Thuile; parlo della Svizzera, con due villaggi e oltre mille ospiti; parlo di Corvara, con due alberghi. Parlo in pochi cenni di un processo lungo l'arco di 35 anni. Oggi con il prodotto invernale, si è creata una stabilità di posti di lavoro.

Poi inevitabilmente, non per questioni di personale, ma per tutto un giro di clienti che d'inverno viene nelle tue strutture e vorrebbe avere, da te, una proposta anche d'estate, oltre alla montagna, siamo andati anche sul mare, con una serie di villaggi straordinari, particolarmente nel sud d'Italia, con strutture dall'Elba alla Sardegna, alla Calabria, alla Puglia, alla Basilicata. Circa dieci anni fa, poi, siamo arrivati alle Terme e ai laghi, perché, come sempre capita con la clientela, anche quella dei gruppi del mondo cattolico, i nostri ospiti vogliono cambiare e questo fa parte della mentalità di oggi.

Così, pian piano, si è creata questa realtà di oltre venti alberghi, una realtà che fa un milione di presenze, senza dimenticare che il volano iniziale è stato una realtà educativa che rimane ancor oggi: la montagna estate, prodotto legato alla realtà sociale del mondo cattolico. Da questo volano, attraverso modalità prima cooperative e poi societarie, si è creata una realtà imprenditoriale che ha saputo investire e anche acquisire grossa parte delle strutture che gestisce. Si è data quindi una stabilità all'azienda, al marchio e ci siamo inseriti nei primi dieci gruppi, in Italia, per quanto riguarda questo segmento di vacanze.

Non abbiamo mai nascosto che la cosa più bella e più preziosa, in tutta la nostra storia era la vicenda dell'estate. E qui voglio dirvi il secondo punto che mi sta a cuore. Noi siamo arrivati dieci anni fa alle Terme, abbiamo preso in mano il Grand Hotel Magnolia, un albergo che era uscito da due o tre fallimenti, proprietà dell'Enpam. Acquisiamo l'azienda ed entriamo lì in un momento drammatico, proprio quando comincia a cambiare tutto ad Abano, quando i tedeschi cominciano a non venire più, quando è più difficile avere i contributi statali per le cure, quando l'incidenza del personale incomincia ad essere eccessiva. Perché quando venivano i tedeschi col marco forte, c'era comunque uno spazio per poter dare anche una stabilità interessante, ma quando è finita questa possibilità, con l'entrata dell'euro, la situazione è diventata drammatica.

Guardate che sul termale i conti oggi non tornano più. Io sono grato per il nostro albergo per una ragione: dà lavoro a sessanta persone, a sessanta famiglie. Io sono grato di questo e penso che davanti a Dio sia una cosa grande e preziosa dare lavoro. Io sono figlio di un segretario del Pci del Polesine, vengo da famiglia poverissima e quindi quando parlo di mancanza di lavoro, dico una cosa che ho ancora nel sangue. Per me, il profitto, i soldi sono uno strumento per giocare nella vita la propria partita con Dio e con gli uomini.

Torno al termale. Ci siamo entrati in un momento difficile, non c'erano più tedeschi; adesso in questo tempo si è dovuto reinventare un prodotto che non poteva essere



di tipo ospedaliero. Qui ci è stata utile l'esperienza degli altri alberghi. A St. Moritz c'è uno dei più grandi centri termali della storia.

Dicevo che questi dieci anni di termalismo ci hanno trovato dentro la bufera di tutti e nel momento in cui moltissima gente si avvicinava al benessere. In tutti gli alberghi i clienti vogliono una piccola parte di benessere, soprattutto sulla neve e anche al mare. Nei nostri alberghi abbiamo dovuto adeguarci. A Pontresina abbiamo uno dei centri benessere più grandi di tutta l'Engadina, perché questo è un aspetto voluto, desiderato, che fa parte della mentalità di oggi. Se tu vuoi offrire un prodotto, se vuoi stare sul mercato secondo le leggi che pone il mercato, devi avere questo prodotto. Ecco perché inevitabilmente, abbiamo portato il benessere su Abano, aprendo Abano a tutto un mondo che fino a quel momento era molto marginale e secondario.

Vi do' un dato, abbiamo un 50 per cento di clienti italiani, un 30 per cento tedeschi e una bella realtà di Paesi francofoni. I clienti francofoni, per esempio, vengono a fare il termale con le famiglie e anche con i bambini, cosa molto interessante secondo me anche per una sanità della vacanza termale. Io pensavo che venire con la famiglia fosse un'azione di disturbo per gli altri clienti, invece no, è una cosa che può starci, seppure con qualche regola, con qualche attenzione. Quindi i paesi francofoni hanno queste caratteristiche; i tedeschi sono prevalentemente anziani e quindi prevale l'aspetto tradizionale. Gli italiani sono un altro mondo ancora: vengono prevalentemente dall'Alta Italia e fanno soggiorni brevissimi: due, tre o quattro giorni, e ritornano anche due o tre volte. Cosa cercano? Come mai persone di 40-50 anni tornano più volte? Perché il mondo di oggi corre, corre, corre: uno non sa neanche dove ma corre. E così nasce lo stress.

Per la nostra esperienza – anche se non voglio generalizzare - il cliente tipico è cambiato moltissimo. Ci troviamo di fronte a un cliente che, sempre di più, arriva al momento della vacanza termale, della vacanza di benessere come svuotato. Prima ascoltavo le parole di monsignor Mazza. A questi giorni di riposo o di vacanza arrivi proprio come svuotato: è così. Il fare non chiarisce "l'io". Uno fa, fa, fa, ma non capisce più chi è, dove va, da dove viene. Non voglio entrare nel merito di questa tematica, ma io ricordo che una volta tantissimi vecchi amici che venivano ad Abano, passavano in albergo, poi, andavano da Padre Leopoldo a confessarsi. Ci sono delle esperienze commoventi in proposito. Adesso, qualche volta riusciamo a portare qualche cliente a vedere la Cappella di Giotto, in qualche piccola nicchia artistica, ma è evidentemente un altro mondo. Una volta, paradossalmente, uno capiva che la salute è legata anche al buon Dio che te la dà, che te ne fa dono ogni giorno e per cui era più facile mettere insieme le terme, i fanghi e anche una visitina al Santo o andarsi a confessare da Padre Leopoldo.

Io non voglio approfondire questa tematica, se non per un aspetto decisivo della nostra esperienza: le persone che vi lavorano. Perché è chiaro che noi apriamo gli alberghi e facciamo milioni di presenze, non è che possiamo fare la predica a tutte queste persone, non è che gli possiamo fare la catechesi. Cosa posso fare, da lavoratore? In questi 35 anni, la storia che voglio raccontarvi è una storia di gente che questa domanda se l'è posta, anzitutto per sé ma anche per gli altri e su questo non abbiamo mai mollato, anche se sono tempi difficili, non sono tempi in cui tu vedi una grande mietitura, forse è solo un tempo di semina!

Allora su questo voglio dirvi alcune cose brevemente. Io e i miei amici abbiamo avuto la grazia di un incontro straordinario, perché don Giussani non è stato solo quello che mi ha valorizzato fino al punto di suggerirmi un'idea imprenditoriale, dandomi fiducia fino a portare tutti i gruppi di CL in vacanza con noi. Dico sempre che lui è stato il nostro grande imprenditore, è stato il nostro direttore commerciale, perché ha dato fiducia: gli alberghi si riempivano e noi dovevamo solo organizzare. Ma Don Giussani comunque è stato soprattutto un'altra cosa. Lui veniva in albergo per i convegni di CL e così io abbiamo potuto stargli vicino per venticinque anni, da 30 a 45 giorni ogni estate. Per venticinque

anni l'avevamo lì. Era a capo della struttura che accoglieva i congressi, curava la ristorazione, l'accoglienza. Vi assicuro che aver avuto vicino quell'uomo è stata la modalità con cui il buon Dio mi ha insegnato cosa è il lavoro e cosa può succedere attraverso il lavoro.

Innanzitutto ci ha insegnato un amore a ogni singola persona. Quante volte diceva: "Ma chi si è accorto di quel ragazzo al bar, in crisi, in un momento difficile?". Io non mi ero accorto di niente, perché quando hai 150 persone che lavorano in una struttura, non è che le hai presenti tutte. Si accorgeva della donna che aveva fatto la camera: "Hai sentito che a casa ha una situazione difficile?" e questa era una cosa impressionante: un amore ad ogni singola persona.

Io una cosa così, non l'avevo mai vista. E questo è il cristianesimo! Non è che sia una scoperta di don Giussani: è il cristianesimo. Il cristianesimo è: un amore ad ogni singola persona. Per cui, nel tempo, vedendo questo amore, questo sguardo si è riversato, come prospettiva, nel nostro modo di servire. Guardate, gestire gli alberghi è una delle cose più umili del mondo. I ragazzi non è che vengono facilmente a lavorare in questo settore. Noi abbiamo cinque scuole professionali, nel settore alberghiero. Tanti ragazzi che le frequentano sono ragazzi sbattuti fuori dai percorsi scolastici, extracomunitari, ragazzi con situazioni drammatiche alle spalle. Abbiamo seicento studenti nelle nostre scuole, tanti vengono da situazioni problematiche, eppure tante volte vedi persone a cui non daresti cinque lire che si mettono a fare i camerieri e sono dei giganti e umanamente fioriscono.

Io penso all'opera che hanno fatto i nostri santi veneti e italiani, da don Bosco a don Calabria. Cosa hanno fatto per la povera gente, avviandola al lavoro? Io guardo a una storia, non invento cose, non parto dalla teorizzazione di una certa idea di amore alla persona nel lavoro. Parlo per esperienza. Il lavoro per i cristiani è una delle cose più grandi del mondo. Per il cristiano, anima e corpo, come è stato detto prima, devono stare uniti. Noi non dobbiamo immaginare cose strane. Perciò il lavoro è la possibilità di un rapporto con la realtà, perché il lavoro cos'è? È il Signore che ti dà in mano un pezzo della realtà e dice: "Prendila, custodiscila, valorizzala e portala verso di me"; e perciò nel lavoro, c'è la possibilità di aver rapporto con Dio se si parte dalla realtà. Ma per capirlo uno non si deve mettere a tavolino. Il lavoro è una cosa preziosa, ma come fai a scoprire il lavoro? Da soli non si può fare, ci vuole la Chiesa, una compagnia dentro la vita.

Io quando parlo di don Giussani, penso al modo con cui Dio ha reso Gesù e la sua Chiesa familiare per me. Dal punto di vista quotidiano, però, com'è che si può vivere il lavoro? Bisogna soprattutto aiutare un'amicizia tra le persone che lavorano. Per esempio, io vi dico: noi abbiamo più di mille persone nel turismo, quelli di CI saranno un 20-30 per cento, non credo di più. Però a me commuove, quando giro per gli alberghi, in Svizzera o Abano, e trovo ogni mattina dei piccoli gruppi, magari dieci su sessanta, che iniziano le giornate facendo una preghiera. Io mi commuovo, è una piccola cosa, un piccolo seme, non è che cambi il mondo; ma, guardate, una preghiera posta da un gruppo di amici che lavorano insieme è una cosa che non lascia la vita tranquilla, perché vuol dire che uno incomincia a guardare le cose del suo lavoro, al modo con cui tratta le persone, con una certa domanda dentro, una domanda che riguarda, inevitabilmente, il destino e non riguarda solo il fare.

L'ultima osservazione che voglio fare è che questa educazione, questo aiuto dentro il lavoro, a un certo punto invade anche l'altro aspetto che incontriamo nella nostra attività: che è il cliente. C'è una parola oggi bistrattata, è la parola servire. Servire invece è una parola grande in tutta la vita cristiana. Negli alberghi è tutto un servire: fare pulizie, pulire i bagni e il continuo preparare, sparecchiare, pulire... è tutto così, è tutto un servire.

Io ringrazio il Signore, perché guardando a un uomo come don Giussani, ho imparato guardando lui cosa voleva dire servire ogni singola persona, l'attenzione a ogni singola persona. È una cosa che oggi non c'è più. Tante volte nel mondo alberghiero si

fanno le scuole, i master, si fanno tanti discorsi di marketing, ma la cosa più grande resta questa: la realtà del lavoro è il servire e servire è una cosa piena di dignità.

Allora, concludendo se io devo guardare tutta questa esperienza rispetto ai risultati, posso dire che è solo un piccolo seme. Vedo però che ogni anno succedono tanti fatti tra il personale. Qualche volta, devo dire, anche dei fatti di conversione, di gente che incontra la fede. E comunque, dove ci sono dei gruppetti che fanno quest'esperienza, gli altri lo vedono, lo capiscono da come si lavora, da come trattano le persone, da come trattano i clienti. Non è innanzi tutto fare iniziative o discorsi, è una diversità umana.

Il cristianesimo è una differenza umana che viene fuori nella realtà. Allora uno dice: "Cos'è questa cosa, come mai è così? Perché fate così, come riuscite a trattare così le cose?" E incomincia un dialogo, incomincia una vicinanza e allora pian piano succede, anche che alcuni accolgano la proposta. E capita che un numero sempre maggiore di persone la domenica, anche nei villaggi turistici al mare, vadano a Messa, dicano una piccola Ave Maria: soprattutto abbiano uno sguardo diverso dentro la vita.

Io credo che questo lavoro con il personale, questa riscoperta di un amore a servire ogni singola persona, è una cosa grande che deve diventare anche cultura, metodologia, termine di apprendimento. I primi alberghi li hanno realizzati gli ordini monastici che creavano i loro monasteri lungo i grandi percorsi che hanno segnato la vita della nostra Europa. .

L'ospitalità negli hotel è come accogliere qualcuno in casa tua. Tu ti prendi in casa un cliente, per due, tre, cinque giorni, giorno e notte. Su questa ospitalità, su questa accoglienza abbiamo ancora tanto da imparare. Certo io capisco che oggi si tratta di un piccolo seme, di un piccolo passo. Però questa speranza c'è. La speranza, diceva Peguy, è una piccola bambina, ma, quando ti prende per mano, poi, tira con sé anche il vecchio e il grande! Grazie.

**Dr. Giovanni Gazzaneo**

Coordinatore del mensile “Luoghi dell’Infinito”

Il dottor Debellini ci ricordava che il lavoro deve farci santi! Quando lavoriamo dobbiamo avere questo obiettivo, perché il nostro lavoro non fa nient’altro che renderci partecipi di una creazione che è iniziata in qualche modo con il big bang o non so come, e che continua e che chiede a ciascuno di noi di dare il suo contributo.

L’altra cosa è il servire. C’è il capo dei grafici di Avvenire che come *screen saver* dello schermo del pc ha questa frase: “*Se vuoi fare la rivoluzione e non aiuti la mamma a lavare i piatti non cambierai mai il mondo*”. È una frase banale ma assolutamente vera. Se nella quotidianità noi non siamo disposti a fare le piccole cose, non andremo da nessuna parte. E allora, perché c’è questa crisi, anche dell’accoglienza? Io mi domando: perché *slow-food*, che ha fatto grandi cose, è nato in un ambiente così lontano dal mondo cattolico? Nei conventi è nato il parmigiano, nei conventi sono nati i tortelli, nei conventi sono nati i grandi vini; i Paesi dove si mangia bene e c’è una grande tradizione culinaria sono i Paesi cattolici...

Perché non sappiamo valorizzare un patrimonio che ci appartiene? Perché la Chiesa non è stata pronta a capire che questa sua grande tradizione, che continua in tanti conventi italiani, poteva essere un’occasione per avvicinare tante persone, per incontrarle. Perché non abbiamo capito che, come ripeteva Don Giussani, vero buon gustaiolo, “*il più grande miracolo è accaduto attorno a una tavola*”. Gesù eucarestia tra i suoi amici riuniti attorno a una tavola per l’ultima volta prima della sua morte. Il miracolo dell’incontro vero può accadere tutte le volte che ci mettiamo attorno a una tavola, tutte le volte che ospitiamo qualcuno nelle nostre case o nei nostri alberghi, nelle case vacanza. La santificazione o inizia nella vita quotidiana o non inizierà mai!

## Intervento

**Dr. Alberto Ferrari**

*Esperto CTG*

Cari amici, vi ringrazio per avermi invitato. In realtà, come vedete dal programma, oggi sostituisco la presidente nazionale del Ctg, Maria Pia Bertolucci, impossibilitata a partecipare per un grave lutto familiare. Le è infatti morta la mamma all'inizio di questa settimana e chiaramente non poteva essere qui presente.

Ringrazio anche il nostro moderatore che mi ha definito "presidente storico". In realtà, ho solo fatto per qualche anno il Presidente nazionale, e ora dò in altre maniere il mio servizio all'Associazione che qui rappresento.

Ma veniamo al tema di oggi. Devo confessarvi che quando – proprio questa settimana - mi hanno chiesto di essere ad Abano a parlarvi, io non ho fatto la "fragorosa risata" che qui qualcuno ha citato.

Anzi, in verità, dopo il primo istintivo sì, ci ho pensato e sono andato un po' nel panico. E mi sono detto: "*E, adesso, cosa vado a raccontare?*".

E mi sono reso conto che, veramente, l'Ufficio della CEI ha avuto coraggio ad affrontare un tema di questo tipo. Perché si è fatto – se ben ricordo – un convegno sulla Pastorale del mare, a Roma, a cui poi è seguito, a Folgarida, un altro convegno sulla Pastorale della montagna, mentre credo che il tema della Pastorale nelle località termali nessuno l'avesse mai affrontato prima.

Vi confesso anche che, sull'argomento di oggi, ho tentato di trovare qualche spunto o studio precedente navigando su internet; ma a conferma della novità di questo convegno, ho trovato solo i dati relativi all'appuntamento che stiamo vivendo. Quindi, nell'interessante confronto che stiamo facendo, credo che assumiamo un po' anche il ruolo di "profeti", di precursori di una Pastorale da sviluppare ed estendere.

Ma cosa dirvi, in concreto, perché le mie chiacchiere non siano inutili ?

Iniziamo allora da una riflessione che ho maturato proprio in queste giornate di lavoro. Essa si sintetizza nel pensiero che la Pastorale del turismo, nelle località termali, non sia poi così diversa dalle altre Pastorali da applicare ai mondi del turismo, o – meglio – dei turismi.

Certamente vi è una specificità che deriva dal luogo, dal contesto in cui ci si trova ad operare, però – in fondo – è sempre una Pastorale rivolta all'uomo, sia nel caso che esso si trovi, come ospite, a godere di un momento di vacanza, di riposo e cura, sia nel caso che esso sia impegnato a garantire un servizio che permetta il ben-essere degli ospiti.

E allora, come si parla una Pastorale integrata per l'uomo, credo che, a maggior ragione –si possa parlare di una Pastorale integrata del turismo, che si articola nei diversi modi in cui si declina la pratica turistica.

La seconda riflessione che mi sento di fare, dopo aver ascoltato le relazioni di ieri sera al termine dei gruppi di lavoro e avendo io stesso partecipato a un gruppo, è che la Pastorale del turismo nelle località termali, non può essere solo un impegno, un "fardello", che grava unicamente sulle spalle dei Parroci del luogo.

E preciso che non può essere liquidata nemmeno come competenza dei Consigli pastorali, ma che invece va letta come un impegno e un'opportunità per tutta la comunità cristiana che vive stabilmente in quel territorio.

Vi è cioè, per quella comunità parrocchiale, la grande possibilità di dimostrare che cos'è per un cristiano il valore dell'accoglienza, dell'ospitalità verso "lo straniero".

Io non ho certo grandi competenze bibliche, per illustrare a voi (che ne sapete più di me) quale sia il grande valore che le Sacre Scritture assegnano all'esercizio dell'ospitalità; per citare un esempio, vi rimando solamente a un passaggio della Lettera agli Ebrei, in cui si raccomanda di non trascurare

*“ di praticare l'ospitalità, giacchè alcuni di voi, senza saperlo, hanno ospitato degli Angeli”.*

Ne consegua, a mio modesto avviso, che la comunità che sta intorno all'ospite e in particolare coloro che operano nei servizi turistici (che sono innanzitutto – non dimentichiamolo – servizi alla persona) sono chiamati a testimoniare la propria fede e la propria adesione al Vangelo proprio nel rapporto con i turisti che accolgono.

Nel gruppo di lavoro cui ho ieri partecipato, Lucia - una ragazza che questa mattina non c'è perché di turno alla reception dell'albergo di famiglia – confessava che lei e i suoi famigliari *“ non sempre riusciamo ad andare a Messa la domenica. In albergo siamo in pochi, abbiamo una gestione familiare e nei momenti di alta stagione è difficile staccare e andare in parrocchia. Ci dispiace, però cerchiamo di far bene nel nostro lavoro e vogliamo far sì che coloro che ospitiamo si sentano accolti come in una famiglia”.*

Di fronte a questa testimonianza, mi sono chiesto se santifici di più la festa un atteggiamento come questo o certe nostre celebrazioni che a volte sono – scusatemi - un po' freddine, ritualmente scontate, utili solo a “timbrare” l'esecuzione del precetto domenicale, buone solo per tacitare la coscienza con un “ho preso messa”, come si dice ancora da queste parti.

E invece la Santa Messa dovrebbe essere proprio il momento in cui la comunità locale accoglie con amicizia, conosce chi si trova a passare un periodo sul proprio territorio. Ecco perché io non amo le messe separate per i turisti, magari in lingua straniera in certi contesti di forte presenza non italiana. Perché non ci si incontra, si resta separati, si nega l'essenza stessa del turismo che è incontro. E invece meglio sforzarsi di fare celebrazioni insieme, magari un po' in italiano, un po' in latino e un po' nelle altre lingue presenti. Mi sembra una proposta un tantino più ricca, che arricchisce le persone, le mette in comunione, cerca un'unità fra le persone che si trovano a condividere un territorio, fra chi ospita e chi è ospitato.

Mi hanno fatto riflettere, ieri, le parole di Giovanni Ponchio, già sindaco di Abano, che riguardo al fenomeno del turismo termale parlava di due città sovrapposte, quasi ostili l'una all'altra o quantomeno indifferenti, tra chi di turismo vive e quindi ne conosce bene il valore e chi invece lo giudica un'intollerabile intrusione.

Il mio timore è che questo possa essere un altro segno di scristianizzazione del nostro tempo.

Perché ci stiamo scristianizzando quando vediamo il forestiero come un diverso, quasi come un nemico, come una persona che viene a invadere il nostro territorio, dimenticandoci che in fondo la terra è di Dio, che non abbiamo niente di duraturo, di nostro per sempre, quaggiù.

Ecco perché la problematica di una Pastorale del turismo termale non può essere “affare” solo dei Parroci. Ci si deve sentire accolti da tutta la comunità, non solamente dal Parroco. E quindi l'ottica va spostata verso un'opera di educazione rivolta al mondo dei laici, coinvolgendo le aggregazioni laicali presenti sul territorio.

In questa missione è chiamata ad essere in prima linea proprio l'Associazione che qui rappresento, il CTG che, da quasi sessant'anni, dal 1949, è presente in questo settore, facendo sì che i Laici operino nel turismo portando la testimonianza della Chiesa. E, permettetemi, mi piace qui ricordare che appunto in questi giorni si ricorda il 20° anniversario della morte di Carlo Carretto che del CTG fu ideatore e primo presidente.

Vado rapidamente alla conclusione, cercando di suggerire anche qualche proposta.

Spesso chi si reca alla Terme ha anche molto tempo libero, perché si sottopone alle cure di primissima mattina e ha quindi tutta la giornata a disposizione.

Perché allora non proporre, come Associazioni laicali, dei percorsi di conoscenza del territorio? E parlo anche di percorsi specifici, legati alla spiritualità del territorio, dato che la nostra Italia è innervata di esempi di religiosità storica, artistica, monumentale e popolare.

Noi potremmo anche dimenticare o tentare di negare quelle che sono le nostre origini storiche, ma se ci mettiamo in cammino troveremo sempre una Chiesa sul nostro percorso, troveremo un capitello, troveremo un santuario, un'edicola votiva o un affresco sacro.

Sono i segni di una storia e di una devozione spesso popolare, ma, anche rappresentativa della cultura di quel territorio. Sto pensando, ad esempio, ad alcune testimonianze qui vicine, come il Monte Madonna, l'Eremo di Monte Rua, ai luoghi Antoniani o al convento di san Leopoldo Mandich. E potremmo citare molti altri siti più conosciuti o meno noti, che probabilmente non conosciamo bene nemmeno noi addetti ai lavori.

Sarà forse perché la Rivista "*Luoghi dell'infinito*" esce solo una volta al mese e invece avremmo bisogno che uscisse tutti i giorni...

E' chiaramente una battuta – non si spaventi Gazzaneo – ma credo che dovremmo fare tutti uno sforzo per far sì che il territorio, anche quello termale, possa aprirsi agli ospiti e diventare patrimonio comune, offrendo anche tutto il messaggio che passa attraverso la fruizione dei beni culturali ecclesiastici presenti nel luogo.

Vi sono ricchezze ancora tutte da scoprire compiutamente e da far conoscere ai più: pensiamo per esempio al Battistero del Duomo di Padova, una vera e propria *Biblia Pauperum*.

Cioè una Bibbia dei poveri, come vengono definite le opere d'arte sacra di origine medievale e rinascimentale che venivano create perché la gente - che non sapeva leggere e scrivere - potesse vedere con gli occhi gli episodi delle Sacre scritture e interiorizzare il messaggio cristiano.

Un po' quello che fa oggi – in maniera diversa e un po' peggiore - la televisione, perché da sempre è più facile capire vedendo piuttosto che ascoltando o leggendo.

Ma forse, anche se non siamo più analfabeti nel leggere e scrivere come i nostri antenati, lo siamo diventati nel non saper più scorgere i segni del sacro nelle opere d'arte o nello stesso creato che ci circonda.

In questo senso siamo ancora poveri, poveri di spirito, e bisogna dunque ricominciare a educarci e a educare alla bellezza, al sacro, al mistero.

Ma per far questo servono percorsi di formazione che ci portino ad evangelizzare anche attraverso questi mezzi e nell'ambito del turismo.

Proprio per questo come CTG, con l'Ufficio della Pastorale del turismo e tempo libero della CEI, stiamo cercando di portare avanti un progetto che veda la creazione di gruppi di laici che si impegnino nel turismo per l'animazione del territorio.

Chiudo, dicendo che la prospettiva da perseguire sia quella di collaborare tra parrocchie, associazioni e altre realtà territoriali per trovare delle soluzioni che rendano attraente il nostro messaggio.

Ieri si diceva che *la Chiesa deve essere attraente*, che il Mistero deve essere, anzi è attraente di per sé.

Credo allora che anche noi dovremmo metterci sulla strada dell'attrarre. Un'attrazione in senso positivo, non nel senso dell'accalappiare, ma nel senso di testimoniare che il cristianesimo, anche attraverso il turismo, è gioia e testimonianza della Buona Novella.

**Dr. Giovanni Gazzaneo**

*Coordinatore del mensile "Luoghi dell'Infinito"*

Ringraziamo molto il dottor Ferrari.

Lui dice che *"è più facile vedere che ascoltare, che scrivere, che leggere"*. Non solo è più facile, ma anche, è più bello. Tutta l'arte cristiana è all'insegna della bellezza. E va recuperato il rapporto profondo che c'è tra bellezza e verità. San Tommaso diceva che *"la bellezza è lo splendore della verità"*, ed è vero! Bisogna cercare di ricongiungere tutto questo. È valida la proposta del dottor Ferrari di creare dei percorsi sul territorio che ne permettano la scoperta, prima ancora che al turista, a coloro che abitano questi luoghi. L'Italia è una terra sacra! E se si vuole fare pastorale vera, che giunga al cuore delle persone, bisogna *"riappropriarsi"* della grande eredità che la fede millenaria del nostro Paese ci ha trasmesso.

La Chiesa italiana è giunta quasi al termine dell'inventariazione dei suoi beni. Ma la gran parte, l'assoluta maggioranza dei beni artistici di questo Paese, no. La nostra ricchezza, a differenza di tanti altri Paesi, anche europei, è una ricchezza diffusa su tutto il territorio. Ovunque noi andiamo troviamo tracce della bellezza del Mistero cristiano. La prima urgenza è che chi abita il territorio sia cosciente di questa bellezza, sia cosciente della verità che lo pervade. Altrimenti come si fa a proporlo, anche nei luoghi termali? È impossibile se siamo i primi a non sapere i grandi tesori d'arte e fede che abbiamo in casa nostra!



## Intervento

**Dr. Roberto Scacchi**  
*Presidente Nazionale CITS*

Il tema dell'incontro riveste particolare interesse in quanto lo svolgimento della pastorale, che deve necessariamente tenere conto dell'ambiente in cui opera la Chiesa, trova nelle "Zone Termali" una situazione notevolmente diversa da quella tradizionale.

In effetti, in questi ultimi tempi l'attenzione delle persone, originariamente rivolta alle "cure termali", per le quali tra l'altro è previsto un intervento da parte del Servizio Sanitario Nazionale (SSN), si è spostata ai cosiddetti "trattamenti benessere", che se è pur vero che rispondono ad un sempre maggior attenzione ai problemi della salute individuale vista come cura e sviluppo dell'aspetto estetico, fisico ed anche psichico, è altrettanto vero che gli stessi sono pagati direttamente dai privati fruitori.

Negli ultimi anni i trattamenti benessere pagati dai privati hanno avuto un incremento molto alto, mentre i trattamenti termali tradizionali, a carico del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) hanno subito un sensibile decremento, dovuto in parte alla scelte compiute dal SSN. In particolare, i centri benessere si sono moltiplicati sul territorio e sono diventati dei centri di qualità anche presso alberghi, villaggi turistici, dotandosi di apparecchiature e servizi sempre più all'avanguardia. Tale situazione, secondo alcune ricerche di mercato, negli anni che vanno dal 1999 al 2004 ha determinato una diminuzione di circa il 10% delle tradizionali cure termali e nel contempo un aumento di circa il 130% di quelle legate ai centri benessere. Va comunque precisato che il settore "benessere" in termini di valori assoluti rappresenta una quota ridotta delle prestazioni erogate: nel 2004 si stima che abbiano inciso per il 10% rispetto alle cure termali.

Il marcato rallentamento del turismo termale è stato causato non solo dalle politiche restrittive del SSN, il quale sostiene solo le cure termali per determinate patologie, (malattie reumatiche, dermatologiche, vascolari e respiratorie), ma dai nuovi orientamenti del mercato in particolare dalla diminuzione della domanda estera (esempio: americana e tedesca).

E' chiaro quindi uno spostamento di utenti delle strutture termali con scopi essenzialmente terapeutici verso le nuove realtà che offrono maggiore servizi volti esclusivamente alle cure del corpo inteso come miglioramento delle condizioni fisiche ed estetiche. Ai tradizionali fanghi e inalazioni legati a determinate patologie, si è aggiunto un vario numero di proposte legate alle esigenze del benessere psicologico e all'attenzione della forma fisica, con massaggi personalizzati, ginnastica, magnetoterapia, laser terapia e con un'area rivolta all'estetica con linee di cosmesi realizzate con sostanze tutte naturali. Questo sta a significare che il target che si rivolge ai centri benessere cerca soprattutto il benessere psicofisico e il benessere per il corpo inteso come trattamenti di bellezza. I centri benessere sono in grado di offrire una serie di servizi in grado di soddisfare diverse tipologie di persone sia per età che per classe sociale.

Altra differenza tra questi due settori è quella dell'informazione e commercializzazione. La promozione e la commercializzazione di strutture quali hotel, Villaggi, ecc e le attività che riguardano il benessere è molto incisiva, quella che riguarda le cure termali è stata molto carente; tutto questo ha generato, inoltre, una certa confusione di ruoli: nel lessico comune terme e benessere spesso sono considerati la stessa cosa, anche se nella realtà sono aspetti ben diverse tra di loro.

Negli ultimi anni, come prima risposta gli operatori del turismo termale, hanno creato all'interno dei loro stabilimenti, settori per l'erogazione di "trattamenti benessere" in

analogia a quanto offerto dai “centri benessere” rivolti a soddisfare la domanda di utenti diversi da quelli tradizionalmente ospiti delle “terme”. Tra l’altro va sottolineato che i fruitori delle sole terme generalmente si identificano con persone di età medio alta. Nello specifico il benessere fisico sta assumendo un posto sempre più importante nella vita delle persone, gli operatori si stanno comunque adeguando alla nuova realtà e tendono ad offrire sempre più servizi per andare incontro a una domanda sempre maggiore ed esigente, diversificata rispetto al passato e con diverse caratteristiche. Inoltre i gestori del turismo termale sono diventati più attenti agli ospiti con reddito medio basso, cercando di attirare strati di popolazione alla ricerca di un luogo di vacanza serena per un benessere fisico-mentale dove poter riscoprire una dimensione tranquilla e non solo come luogo di terapia, a costi contenuti.

In tale quadro bene si inserisce il ruolo delle Case per Ferie. Queste sono strutture ricettive che operano nel settore dell’accoglienza non-profit di turisti, pellegrini etc., rivolgendosi con particolare attenzione agli strati più deboli della società quali le famiglie, i giovani e gli anziani, offrendo alloggio ed anche vitto a prezzi sociali, ed un ambiente sereno dove il singolo non viene trattato come “cliente”, ma come “persona” appartenente ad un contesto in cui ci si parla e ci si ascolta in un clima di fraterna amicizia.

Questo valore aggiunto delle Case per Ferie, trova fondamento e ragion d’essere negli indirizzi dati dalla dottrina sociale della Chiesa ed è per questa ragione che la grande maggioranza delle Case per Ferie sono gestite da enti religiosi, che per vocazione sono a servizio delle persone. Ecco che le Case per Ferie possono svolgere un ruolo significativo anche in ambiente termale, offrendo una possibilità in più di ospitalità alle categorie di persone di cui ho accennato prima.

Poiché le Case per ferie operano senza scopo di lucro, da molti anni la Chiesa, ed altri organismi di matrice cattolica hanno promosso la nascita di una specifica Associazione nazionale. Tale associazione è il CITS (Centro Italiano Turismo Sociale) che nel corso degli anni ha assunto una collocazione centrale ed è considerata lo strumento principale di orientamento organizzativo e propositivo del turismo religioso, culturale e sociale (vedi articolo di S.E. Mons. Salvatore Boccaccio: agenzia di stampa ASCA, 3 ottobre 1997).

A favore dei propri associati in generale e delle Case per Ferie in particolare, il CITS svolge, inoltre un importante ruolo di assistenza e consulenza per tutto ciò che concerne la gestione delle Case medesime, sia sotto il profilo tecnico che giuridico, amministrativo, tributario e legale.

Ringrazio la CEI per l’opportunità che mi è stata data di partecipare a questa importante riunione ed ai convegnisti per la cortese attenzione che mi è stata riservata.

## Conclusioni

**S.E. Mons. Antonio Mattiazzo**

*Vescovo di Padova*

Chiamato a concludere il Convegno, rilevo anzitutto che non si può certo attendersi che nel breve tempo a disposizione e in questa sede possa riassumere tutta la ricchezza di contenuti delle relazioni e interventi e proporre delle linee-guida pastorali. Questo compito richiede una riflessione comunitaria in sedi appropriate. Per il momento vorrei esprimere qualche pensiero e risonanza suggeritimi dai lavori del Convegno.

In via preliminare, mi pare di poter dire che il Convegno rispondeva ad una esigenza reale di natura pastorale, ed il suo svolgimento l'ha confermato.

Il termalismo è un fenomeno importante, che coinvolge molte persone e realtà a diversi livelli: quello della salute, dell'economia e del lavoro, delle tendenze culturali e dei modelli e stili di vita del nostro tempo, il territorio con le istituzioni e la popolazione che lo abita.

Le comunità cristiane non dovrebbero trascurare questo fenomeno. Se è vero infatti che l'uomo, nella sua esistenza e condizione di vita, è "la via della Chiesa" (Giovanni Paolo II), allora la Chiesa ha la missione di accompagnare l'uomo per annunciargli la Buona Notizia e il Regno di Dio anche attraverso le cure termali.

Il Convegno Nazionale – il I° del genere – che concludiamo è stato ricco di informazioni e di stimoli, che sarà bene riprendere e analizzare.

La conclusione di oggi segna quindi anche un punto di partenza. Si tratta, pertanto, di elaborare, a partire dalle informazioni e riflessioni del Convegno, delle linee di azione pastorale.

Questo lavoro – mi riferisco in particolare al Vicariato di Abano Terme- dovrà essere compiuto con *stile sinodale*. A questo fine sono da coinvolgere le comunità parrocchiali, i Consigli pastorali e per gli Affari economici, il Coordinamento vicariale, le associazioni e aggregazioni laicali insieme con il competente Ufficio della CEI, con il Pontificio Consiglio della Pastorale di Migranti e gli Itineranti, e l'apporto dei relatori e partecipanti al Convegno.

Nell'affrontare il tema del termalismo occorre tener presenti tre tipi di persone che vi sono coinvolte:

1) **albergatori e le loro associazioni e lavoratori nel settore** con le loro specifiche funzioni, esigenze e problemi.

2) **gli utenti dei servizi termali**. Il Convegno ha messo in luce un significativo cambiamento intervenuto in questi ultimi anni. Sono diminuiti i tedeschi e aumentati gli italiani. Le cure si concentrano nel fine-settimana. Un dato importante è che un certo numero non si reca alle terme per problemi di salute, ma per la "wellness", il benessere psico-fisico, per riprendersi dallo stress.

3) **La popolazione del territorio**, spesso non coinvolta, anche perché gli Alberghi sono spazi in sé delimitati.

Vorrei tentare anche di indicare alcune linee di orientamento pastorale che sono emerse.

1. Sarà importante tenersi in contatto con **le associazioni e le istituzioni** che promuovono incontri di analisi per il settore, al fine di monitorare il fenomeno e tenere buone relazioni di conoscenza e collaborazione.

2. È della più alta importanza suscitare la **domanda di senso** dall'esperienza termale.

Partendo dall'acqua termale, dalla ricerca della salute fisica e del benessere fisico, con l'implicita ricerca di felicità e di rimozione della morte, l'approccio pastorale dovrebbe tendere a far scoprire le più profonde esigenze "spirituali". Mostrare quindi il rapporto acqua-Spirito, che non è estrinseco e formalistico, ma porta alla luce realtà, bisogni e desideri più profondi del cuore.

3. Saper **avvicinare** le persone, **accoglierle** nella comunità cristiana, **ascoltarle** con partecipazione e simpatia.

4. Curare la **qualità delle celebrazioni** dell'Eucaristia.

Esser disponibili per il **sacramento della Penitenza**.

Un problema particolare è quello del **lavoro domenicale**.

5. Attivare **percorsi culturali- spirituali** riferiti alle realtà del territorio.

Nel territorio di Abano, ad esempio, oltre alle Parrocchie si trovano un Eremo (Monte Rua), Monasteri (Praglia, S. Daniele), il Santuario di Monteortone, varie Case di spiritualità. Inoltre, la città di Padova è vicina ed offre molte possibilità culturali e spirituali.

È importante predisporre dei programmi destinati in modo specifico agli utenti delle terme e ai turisti.

6. Un elemento da non trascurare è quello di **informare sulle proposte**.

7. Un'attenzione particolare deve essere rivolta ai **migranti**, sempre più numerosi come lavoratori, e al dialogo inter-religioso ed ecumenico

Questo tipo di pastorale, anche se non parte da zero e può contare su valide esperienze, ha bisogno di essere rilanciato e rafforzato con attenzione all'evoluzione in atto.

Propongo come **Icona di ispirazione per questa pastorale l'incontro di Gesù con la Samaritana** al pozzo di Giacobbe (Gv 4, 1-42).

È Gesù che inizia il dialogo e lo fa con grande umiltà, superando i pregiudizi, chiedendo alla donna: «Dammi da bere».

Nel dialogo, come fine pedagogo e mistagogo, Egli porta gradualmente la Samaritana a scoprire che, oltre e più in profondità dell'acqua del pozzo, ha bisogno di un'"acqua viva". Facendo prendere coscienza di questo bisogno, Egli si rivela anche come Colui che è in grado di colmarlo: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice "Dammi da bere", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva».

La donna si confida a Gesù, che le fa capire che ha un cuore vagabondo; ha avuto cinque sposi, ma non ha ancora trovato lo Sposo.

Gesù le rivela una nuova dimensione della vita spirituale: non è sufficiente una religiosità esteriore alla persona e superficiale (il luogo dove adorare), ma una fede personale "adorare il Padre in spirito e verità". Alla fine del dialogo Gesù le si rivela come il Messia atteso e la donna diventa lei stessa "apostola".

Per concludere, mi è gradito e doveroso esprimere il più vivo ringraziamento a Don Mario Lusek, Direttore competente e dinamico dell'Ufficio della CEI, senza il quale non

avremmo potuto realizzare in modo così ampio e qualificato il Convegno, la Dott.ssa Margherita Schiavetti per averci recato le informazioni e l'esperienza del Pontificio Consiglio della Pastorale di Migranti e gli Itineranti.

Un ringraziamento particolare merita Don Antonio Pontarin che, fin dall'inizio, ha preso a cuore l'organizzazione del Convegno.

Sono grato altresì a Don Lucio Sinigaglia, Vicario foraneo, e ai presbiteri e laici del Vicariato di Abano Terme. Esprimo la nostra sentita gratitudine a tutti i relatori e a tutti i partecipanti venuti da varie Diocesi d'Italia.

Che la semente gettata con abbondanza abbia ora a germogliare con l'aiuto di Dio.

## LA STRADA CONTINUA..

**Don Mario Lusek**

*Direttore Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport*

Per la prima volta un Convegno Ecclesiale ha guardato in faccia una realtà, quella delle località termali, e ha cercato di raccogliere le sfide e le opportunità di un fenomeno sociale ormai anch'esso di massa (il termalismo) e rimodellare l' azione pastorale della Chiesa in questi territori.

Sollecitati dalla Diocesi di Padova, ed in particolare dal Vicariato di Abano Terme, abbiamo voluto incontrarci per individuare insieme percorsi di azione pastorale capaci di offrire alla domanda di salute, al bisogno di benessere una risposta di senso e una attenzione evangelizzatrice.

Come credenti ci siamo interrogati sia sul versante culturale che pastorale, non solo per il flusso degli ospiti ed il numero crescente, anche di italiani, che frequentano le località termali e ne cambiano il volto, ma anche per la concezione della vita, del corpo, del vivere, della salute.

Da sempre il "corpo" dice il nostro essere, è luogo di relazione, è portatore di valori anche quando è malato, sofferente, non-abile.

E il Cristianesimo considera il corpo come un aspetto essenziale della persona, non separabile, né di minor importanza dello spirito.

*Caro cardo salutis diceva tertulliano ( la corporeità è il luogo della salvezza).*

E' il criterio dell'Incarnazione e della resurrezione che impongono una visione unitaria dell'uomo.

Il Verbo si è fatto uomo, si è fatto carne, si è fatto vita, e la vita eterna in pienezza coincide con la resurrezione della Carne.

E' vero che oggi la cultura contemporanea ha esagerato nella cura del corpo portandosi ad un dualismo inverso: siamo passati da una forma quasi di disprezzo del corpo al disprezzo dello spirito.

Oggi prevale quasi esclusivamente il culto del corpo (benessere, giovinezza e salute quasi come adorazione o idolatria del corpo) o una mercificazione del corpo (degrado, sfruttamento, violenza).

Le nostre riflessioni hanno aperto un varco di prospettive che siamo chiamati a far diventare progetto pastorale dal basso, dalla vita concreta delle nostre parrocchie delle numerose località termali italiane.

Il Convegno continua allora con una sorta di Laboratorio Pastorale.

Le pagine che seguono lo vogliono introdurre ed accompagnare.

Per questo gli Atti di questo Convegno assumono il ruolo di "sussidio pastorale" rivolto alle nostre comunità.

Ecco perché la strada continua.

Buon lavoro.

## **LABORATORIO PASTORALE POST CONVEGNO**

*La varietà di esperienze in parrocchie di area termale ha prodotto il seguente sussidio pastorale.*

*La traccia che segue, elaborata dal coordinatore del Gruppo 3 **don Luigi Guglielmoni** è utile per il lavoro di approfondimento nei Consigli Pastorali delle Parrocchie “termali” e dare continuità al Convegno e farne arrivare l’eco nella capillarità del proprio contesto vitale.*

### **Premessa**

La vita delle Comunità parrocchiali risente fortemente del fenomeno termale. Talvolta il Consiglio Pastorale Parrocchiale si interroga sul “come” mostrare il volto pasquale della Chiesa nella stagione termale, quando i fedeli residenti sono spesso impegnati negli alberghi o in altre professioni, non facilmente quindi disponibili per i vari servizi nella liturgia e nella pastorale. Spesso si ripete che la vocazione al termalismo non dovrebbe costituire un “di più” per la Parrocchia, ma un’occasione per essere se stessa di fronte a fratelli e sorelle “di passaggio”. Questo è vero, ma di fatto si evidenziano difficoltà in ordine al numero delle persone, alla fantasia creativa nelle proposte, all’equilibrio nel rapporto tra cura pastorale dei fedeli residenti e attenzione preponderante agli ospiti. I fedeli del luogo sentono il bisogno di “prendere le distanze” dagli ospiti, per non perdere la propria identità e il senso di appartenenza (tradizioni, momenti di ritrovo, amicizie, feste ecc). Chi ha lavorato negli alberghi e alle Terme fatica a mettersi di nuovo a disposizione degli ospiti, con qualche incarico pastorale: sente il bisogno di “staccare”.

### **La Parrocchia “porta aperta”**

Si può avere ogni giorno la chiesa piena di persone e tuttavia faticare a costruire realmente l’ “ecclesia”. Alcuni parroci cercano di “ricuperare” intensificando il rapporto con la propria gente nei mesi liberi dal termalismo; altri fanno visita agli alberghi, per ritrovare le persone nei luoghi di lavoro. Molti si pongono il problema della tenuta della vita familiare di quanti sono implicati attivamente nella stagione termale. Ai fedeli residenti va richiamato lo spirito dell’accoglienza, nella memoria di Abramo e Sara che, senza saperlo, hanno ospitato gli angeli (Gn 18,1-15).

L’universalità e la missionarietà quotidiana della Chiesa passa anche attraverso la “porta aperta” non solo dell’edificio sacro, ma del “cuore” di ogni Comunità, chiamata ad essere “simpatica ed empatica” cioè capace di entrare in relazione con quanti il Signore manda, seppur temporaneamente. Non è anzitutto un fatto organizzativo, ma il riconoscimento del “mistero”, cioè dell’opera di Dio. Per questo è importante riflettere come comunità, ogni anno, sul come attuare la volontà di Dio nell’apertura agli ospiti.

### **La Parrocchia “casa accogliente”**

Uno dei momenti salienti della vita parrocchiale è la liturgia festiva e quotidiana, soprattutto la celebrazione dell’Eucaristica e delle Ore, nonché altri momenti importanti come l’Adorazione Eucaristica settimanale o la “Via Crucis”, la recita quotidiana del Santo Rosario ed altre forme devozionali (ad esempio, venerazione dei Santi, processioni locali, pellegrinaggi ai Santuari Mariani della zona).

Il primo biglietto da visita della Comunità è la cura della chiesa-edificio, luogo della Presenza sacramentale del Signore e sede di ritrovo dell’assemblea. Un dèpliant possibilmente in più lingue, illustrativo della storia e dell’arte del luogo sacro, nonché dei

principali appuntamenti della vita comunitaria costituisce una prima forma di approccio. Chi entra in chiesa deve sentirsi “a casa sua” e non un estraneo, inserito in una storia che lo precede e lo accompagna. Anche gli orari delle liturgie devono sintonizzarsi con i ritmi degli ospiti e dei lavoratori termali. Alle esigenze di questi ultimi, generalmente impegnati nelle ore delle liturgie comunitarie, potrebbe rispondere una celebrazione eucaristica nel primo pomeriggio o serale nel “giorno del Signore”, almeno a livello cittadino o zonale.

Se è di grande aiuto una liturgia feriale meditata, animata dai canti e con una breve omelia, tanto più quella festiva. In alcune Comunità, dove ampia è la partecipazione di fedeli stranieri, viene proclamato il Vangelo in più lingue e offerto un breve sunto omiletico. Dunque, non celebrazioni “separate”, ma un’unica celebrazione a più voci linguistiche: la comunione prevale sulle differenze. Talora viene celebrata un’Eucaristia domenicale in lingua latina, come espressione della lingua universale della Chiesa.

A volte, le Comunità grandi faticano ad assicurare un buon servizio liturgico alle numerose celebrazioni festive. Anche la valorizzazione di sacerdoti ospiti per la presidenza, di ministri straordinari per la distribuzione della Santa Comunione, o di laici per la proclamazione della Parola deve avvenire con oculatezza per evitare sgradite “sorpresa”, per non assecondare indebiti personalismi e per mantenere uno “stile pastorale” decoroso, come merita il Mistero al servizio del quale ci si pone. Anche il popolo degli ospiti, così variegato, richiede di essere “educato”, soprattutto per quanto concerne le pratiche devozionali molto diffuse, ad esempio tra i fedeli meridionali. Senza spegnere il lucignolo fumigante (Is 42,3), va salvaguardata la priorità e la centralità dei Sacramenti, che significa Parola, Eucaristia, Assemblea. Soprattutto nell’epoca della fede-fai-da te, va ribadito con pazienza e amore che la chiesa non è il bazar religioso.

### **La parrocchia e la cura del “ben-essere”**

La vita della Comunità è come lo sbocciare della liturgia: dunque si manifesta anche “oltre” i momenti strettamente celebrativi. E’ positivo ad esempio che in ogni stanza di albergo siano esposti gli orari e le attività ordinarie della Parrocchia più vicina e che, al termine di ogni Eucaristia domenicale, sia distribuita una preghiera o una traccia di riflessione per la settimana.

Non ci si può limitare ad attendere e ad accogliere i fedeli, ma occorre essere propositiva, offrendo nuove occasioni (ad esempio centri di ascolto della Parola, illustrazione teologico-artistica della chiesa parrocchiale, visite organizzate a luoghi di arte e di spiritualità nel territorio, dibattiti su tematiche rilevanti nella cultura odierna, esperienze teatrali, incontri con testimoni di umanità e di fede, presentazione di libri, concerti di musica sacra, biblioteca di libri di spiritualità ecc). Il promuovere qualche “evento” anche fuori dalla chiesa mostra la vitalità della Comunità e la sua gioia di condividere con tutti il patrimonio di bene ricevuto.

Questo rivela che la Comunità non si identifica con il parroco e che la generosità di quest’ultimo non basta. E’ auspicabile che ogni Comunità possa esprimere un nucleo di suoi membri che abbiano a cuore l’ “offerta” di manifestazioni a carattere religioso-artistico-culturale atte ad elevare lo spirito degli ospiti e a far gustare il rapporto tra Bellezza e Verità. Se il “ben-essere” è globale e non ristretto al solo aspetto fisiologico e medico, allora assume importanza tutto ciò che risponde alla “sete” del cuore umano. Per rispondere a questa esigenza, è richiesto uno “stile sinodale” tra le varie Comunità parrocchiali della zona pastorale e la valorizzazione di associazioni, movimenti, gruppi cattolici operanti in loco. Da soli si può fare poco, ma “insieme si può”.

In questa prospettiva si pone anche la collaborazione tra la Chiesa e il territorio, le Parrocchie e gli Enti locali (Comune, Associazione degli Albergatori) preposti al bene comune. E’ segno di povertà umana e spirituale che, dopo la cura termale, l’unica attrattiva sia la società del commercio, della distrazione o della trasgressione. La Chiesa ha sempre il



modo di manifestare il “di più” della vera salvezza, derivante dalla sua bimillenaria esperienza e dalla sua specifica identità.

### **La parrocchia “ascolta, accoglie, ama”**

E' fondamentale la disponibilità agli ospiti termali, che spesso cercano il dialogo con il sacerdote, anche facilitati dal molto tempo libero. L'incontro con ciascuno di loro e, a volte, con interi gruppi arricchisce anche il sacerdote sia per la conoscenza di realtà pastorali diverse, italiane e straniere sia per il discernimento dell'animo umano e il consiglio spirituale. La trilogia delle tre A “Accogli Ascolta Ama” esprime bene lo spirito che dovrebbe caratterizzare l'atteggiamento permanente verso quanti “cercano” un contatto con il Signore attraverso la relazione con la comunità cristiana, viva nei luoghi termali. Oggi il sacerdote in cura pastorale ha poco tempo, ma non può disattendere l'incontro “a tu per tu”, incontro che non può essere di fretta e di superficie. La routine non paga, mentre alcuni rapporti si consolidano e continuano per anni, anche con contatti telefonici, epistolari e mediatici. E' unanime la constatazione che spesso gli ospiti “si aprono” maggiormente col confessore dei luoghi termali che col proprio parroco, forse per una maggiore libertà interiore e per la mancanza di controllo sociale.

Negli ultimi anni, è parsa decrescente la richiesta di direzione spirituale. Sempre alta è la frequenza al sacramento della Riconciliazione, là dove è disponibile in modo costante il sacerdote. Pur vivendo in un'epoca secolarizzata, il cuore umano resta orientato al Signore e conserva le grandi domande perenni sul senso della vita. Potrebbe risultare utile qualche sussidio che aiuti i penitenti a prepararsi meglio al Sacramento, per evitare il rischio dell'improvvisazione, della genericità e del devozionismo. A scadenze regolari può essere proposta in orari adeguati la celebrazione comunitaria del Perdono, con la compresenza di vari sacerdoti. Questo consente di educare i fedeli all'ascolto della Parola e al senso ecclesiale del peccato e del perdono.

Il fenomeno termale, che è in continua evoluzione, vede attualmente una notevole concentrazione nel fine settimana: il “mordi e fuggi”. Questo porta ad avere una partecipazione notevole di fedeli all'Eucaristia vespertina della vigilia della domenica. Può essere utile incaricare un diacono, una religiosa o un accolito ad accogliere i fedeli che entrano in chiesa e a porgere il saluto al termine della celebrazione.

### **La parrocchia “ponte” con il vissuto termale**

Altri aspetti possono essere tenuti presenti nella pastorale. Ad esempio, in contesti nei quali vale dall'antichità la formula “Salus per aquam”, l'acqua dovrebbe avere una valenza importante nel battistero della chiesa, come pure nell'aspersione all'inizio dell'Eucaristia o nella vasca santiera nella quale intingere la mano per farsi il segno della Croce, entrando o uscendo dal tempio. Perché non esporre qualche preghiera incentrata sull'acqua, sul fango o sul respiro ?

Come sostenere “cristianamente” i battezzati che operano nel mondo termale, come tecnici, albergatori e amministratori? La Comunità non vuole sostituirsi al sindacato o ad altri Enti preposti alla vita sociale, sanitaria e imprenditoriale. Si può ipotizzare qualche incontro annuale specifico per loro: ad esempio una celebrazione eucaristica all'inizio della stagione, una piccola assemblea in cui raccogliere le problematiche e le opportunità di questo settore. Forse, tali cristiani costituiscono il “ponte” tra la Comunità cristiana e il vissuto termale, così particolare; non possono essere lasciati soli nel ministero dell'accoglienza. Con loro si può approfondire la logica del “servire”, così presente nella vita e nell'insegnamento di Gesù. Tali lavoratori vanno aiutati a sostenersi reciprocamente, in forza della loro appartenenza alla medesima Chiesa e del loro servizio. Albergatori e

tecniche spesso ricevono confidenze da parte degli ospiti, avviando un rapporto che gradualmente diventa profondo e duraturo.

Una qualche forma di collegamento nazionale tra le parrocchie, iniziato proprio grazie al primo Convegno sul termalismo, è un elemento che favorisce lo scambio di esperienze e la circolazione di intuizioni, obiettivi e strumenti pastorali. Da tutti si può apprendere, pur nella necessaria mediazione rispettosa del proprio contesto. Non manca chi suggerisce di “osare di più” nella proposta pastorale: ad esempio invitare a fermarsi in adorazione silenziosa tra una celebrazione eucaristica domenicale e l'altra; prolungare talora l'adorazione eucaristica anche la sera dopocena; valorizzare le veglie di preghiera alla Vergine e ai Santi; esprimere solidarietà a missionari; esporre un cesto all'entrata della chiesa, nel quale deporre intenzioni di preghiera da leggere durante le celebrazioni ecc.

La presenza massiccia di lavoratori stranieri pone anche la domanda circa incontri ecumenici ed interreligiosi. Alcune Comunità già vivono una buona intesa con membri di confessioni cristiane non cattoliche: ospitalità nei propri locali, momenti di preghiera corale e di lettura della Parola. Con quanti appartengono ad altre religioni, per ora non si va oltre il rispetto reciproco e la solidarietà caritativa.

### **Al centro la persona umana**

La pastorale trova nel contesto termale un fecondo terreno di sperimentazione. Anzitutto perché la Chiesa incontra la persona umana nella sua inscindibile unità di corpo e spirito, bisognosa di cura termale e spesso alla ricerca di risposte sul mistero della vita. Inoltre, la Chiesa impara che la vita è una “storia sacra”, fatta di volti precisi che non casualmente si trovano sulla nostra strada, come educa la parabola del buon samaritano (Lc 10,30-37). Il cristianesimo è una differenza umana, che pone attenzione a ciascuno nella propria realtà, uscendo dalla logica del numero, della statistica, dell'anonimato e soprattutto della resa economica. E' un'impostazione alternativa alla diffusa tendenza dell'azienda termale, ormai concentrata sulla prestazione operativa più che sulla cura della relazione interpersonale

Temi quali il corpo e la cura, il riposo e il benessere, il tempo libero e il divertimento sono ancora poco presenti nella riflessione e nella prassi di tante Comunità parrocchiali. Tali prospettive aiutano ad impostare una pastorale più adeguata per le persone adulte e anziane, che costituiscono la maggioranza dei turisti termali, ma anche per i giovani che si rivolgono alle Terme per essere prestanti e superare lo stress.

Nell'accoglienza quotidiana si sperimenta cosa significa operare una pastorale non difensiva o di conservazione, ma missionaria e sempre vigile ai segni dei tempi. Tra i turisti termali ci sono i praticanti e i credenti non praticanti: per questi ultimi, l'accesso alla chiesa può essere una nuova semina, una pista di lancio. Questo richiede da parte del sacerdote una matura preparazione spirituale e “cuore di carne”, interroga sul riavvicinamento di tanti battezzati ormai ai margini o sulla soglia della Chiesa, che aspettano l'occasione di essere ri-accolti in Comunità, e impegna nella speranza.

### **Domande**

*E' pur vero che gli ospiti vengono volentieri in chiesa, mentre sono alle cure termali ma dopo, quando sono a casa ? Come fare perché non si tratti di una “parentesi”, per quanto bella e feconda, o della “pastorale del cammello”, cioè di un rifornimento annuale ? Come suscitare la domanda che non si accontenta di appassionare ad un incontro con Cristo, da continuare nel tempo perché aiuta a “star bene dentro”? Come aiutare a passare dall'atteggiamento religioso ad un'esperienza di fede, cioè al vivere ogni giorno alla presenza di Dio ?*

Ancora. La pastorale di chi vive nei centri termali sperimenta la “spiritualità dell’Esodo”: ogni dodici giorni, oppure ogni fine settimana, cambiano i fedeli... La logica della stabilità è sostituita dallo stile dell’instabilità e provvisorietà. Questo spinge a trovare l’essenzialità, a cercare obiettivi in-editi e in-auditi, ad assumere uno stile narrativo, a prepararsi ad affrontare la “post-modernità liquida”. Si impara a “ringraziare” il Signore e i fedeli presenti, che sono un dono di Dio, come pure i collaboratori, e si pensa più facilmente a quelle Comunità che nella settimana non hanno nessuno in chiesa per l’Eucaristia quotidiana. Privilegio e responsabilità, dare e ricevere, fatica e gioia di essere preti con i fedeli residenti e ospiti: è il bello di questa avventura pastorale, coinvolta nel cammino di ciascuna persona, un cammino in avanti e senza ritorni.

### **Modalità di presenza e di servizio**

Rientrano nella pastorale del turismo termale altri aspetti rilevanti. Ad esempio, il succedersi di convegni di natura scientifica, culturale, sportiva, professionale, religiosa stimola la Chiesa locale a trovare appropriate modalità per farsi presente in forma augurale all’inizio dei lavori o in altri momenti, compresa la assistenza religiosa, se richiesta. Di norma l’Eucaristia va celebrata in una chiesa e, possibilmente, parrocchiale. Soprattutto quando si tratta di raduni sportivi di numerosi minori, l’attenzione all’Eucaristia festiva deve essere considerata prioritaria, anche nell’adattabilità degli orari, se non è possibile valorizzare le celebrazioni liturgiche ufficiali della vita parrocchiale. I contatti interpersonali con gli organizzatori sono spesso determinanti. Lo conferma l’esperienza, in corso da due anni, della celebrazione eucaristica con le partecipanti al concorso di bellezza di “Miss Italia”.

In qualche caso, soprattutto se gestite da religiosi/e, le strutture alberghiere prevedono una cappella interna e, a volte, specifiche convenzioni con il cappellano che cambia ad ogni ciclo di cure termali e che riceve ospitalità gratuita a fronte del servizio di assistenza religiosa agli ospiti interni. Sarebbe auspicabile una qualche forma di relazione tra il cappellano e il parroco della chiesa parrocchiale più vicina, per una reciproca conoscenza, un confronto, sempre proficuo, di esperienze pastorali e di collaborazione attiva. La presenza del sacerdote costituisce un valore aggiunto alla ricerca di ben-essere globale della persona.

Almeno una volta durante la stagione termale, è bene invitare il Vescovo diocesano per testimoniare agli ospiti l’autentico interessamento della Chiesa alla loro condizione di cristiani lontani dalla propria parrocchia ma inseriti in un’altra comunità a pieno titolo, seppur temporaneamente.

Ancora. Gli ospiti possono rimanere edificati da altri segni di vitalità della parrocchia: ad esempio, la presenza estiva dei ragazzi all’oratorio. Come sarebbe bello per i genitori poter inserire, per il tempo del soggiorno termale, il proprio figlio/a nelle attività oratoriane della parrocchia ospitante. Così pure i membri di associazioni e movimenti cattolici, operanti in parrocchia, che aprono le porte dei loro cuori e dei loro incontri di catechesi e di preghiera ad ospiti interessati. Nulla è “privato” in una parrocchia termale. Si può perfino ipotizzare un “gemellaggio” tra una parrocchia termale e una città dalla quale provengono, da anni, molti ospiti.

La disponibilità a celebrare con solennità un anniversario significativo del matrimonio (25° o 50°) aiuterebbe i coniugi interessati a “sentirsi in famiglia” nella comunità cristiana termale e ad allacciare nuovi rapporti nella fede. Anche la celebrazione esequiale di qualche ospite, deceduto improvvisamente, potrebbe essere trasformata in una grande espressione di solidarietà e di preghiera.

Certe scadenze devozionali, molto importanti per qualche consistente gruppo di ospiti termali, potrebbero essere l’occasione per presentare a tutta l’assemblea una particolare pratica di pietà (ad esempio, la “Supplica alla Madonna di Pompei”). Nei periodi di

maggior afflusso di turismo termale, si potrebbe attivare in parrocchia un servizio di sensibilizzazione alla stampa cattolica.

Pur con discrezione e in modo oculato, è utile mettere in guardia i fedeli dalla presenza assillante dei Testimoni di Geova nei pressi di Terme e grandi alberghi. Ma questo atteggiamento difensivo va accompagnato dalla mobilitazione di laici e religiosi nel ministero dell'accoglienza, dell'evangelizzazione e della consolazione rivolto a tutti, indipendentemente dalla propria condizione familiare (vedovi, separati, separati risposati ecc), o morale.

## **PER L'APPROFONDIMENTO IN CONSIGLIO PASTORALE**

-Vista la situazione economica, i luoghi termali tendono attualmente ad ospitare di prevalenza un pubblico anziano (spesso "gruppi") o di genitori con bambini. Quali sono le problematiche che emergono maggiormente in tale contesto (es. vedovanza, solitudine, desiderio di evasione...) ?

-Gli ospiti hanno in genere molto tempo libero, che dedicano volentieri anche alla dimensione religiosa. La Comunità cristiana ospitante come esprime lo spirito di accoglienza e di coinvolgimento nella liturgia e nel resto della vita pastorale (ad es. preparazione della liturgia domenicale, accolito o diacono alle porte della chiesa in giorno di festa, menzione dei gruppi all'inizio dell'Eucaristia, ministranti, assegnazione delle sante letture e della processione offertoriale, valorizzazione di canti e devozioni locali, inserimento nel Coro parrocchiale, omelia adeguata ai presenti, condivisione di feste ecc) ?

-La Comunità cristiana riesce a proporre altre esperienze significative con la partecipazione sia degli ospiti che dei residenti, per un arricchimento reciproco (celebrazione delle Lodi e dei Vespri, momenti di lettura della Parola, adorazione quotidiana - settimanale, veglie di preghiera serali, processioni, brevi pellegrinaggi, raccolta quotidiana di intenzioni di preghiera, consegna di orazioni, incontri su tematiche di attualità, oratorio aperto anche ai ragazzi ospiti, accesso alla biblioteca parrocchiale per letture costruttive ecc) ?

-L'ospite è disponibile al dialogo, anzi lo cerca. Come rendere presenti persone (sacerdoti, religiose, laici) capaci di ascolto sia nella celebrazione del perdono che nella direzione spirituale ? Come prevedere, in caso di necessità, dei contatti anche con esperti di scienze umane ?

-La lontananza dal proprio contesto, la presa di distanza dal quotidiano e l'ambiente termale rilassante favoriscono la serenità interiore degli ospiti: come aiutarli al ritorno a casa con un animo rinnovato ? Come fare perché la pausa termale non sia una alienazione ma l'inizio di una nuova ripresa ?

-Spesso con alcuni ospiti si stabiliscono legami intensi col parroco/confessore ed altri collaboratori pastorali. Come fare per dare continuità a tale rapporto ?

-Come conciliare nella pastorale l'attenzione agli ospiti e la cura dei residenti ? Come far ricadere positivamente sulla comunità parrocchiale la presenza degli ospiti e viceversa ? Come esercitare la "pazienza" per usi e costumi "diversi" dai propri e come trasformare in arricchimento le differenze ?

-Quale sinergia pastorale tra Parrocchie di una città o zona termale, per un servizio più efficiente e diversificato ? La presenza degli ospiti “quanto” incide sulla programmazione del Consiglio Pastorale parrocchiale o zonale.